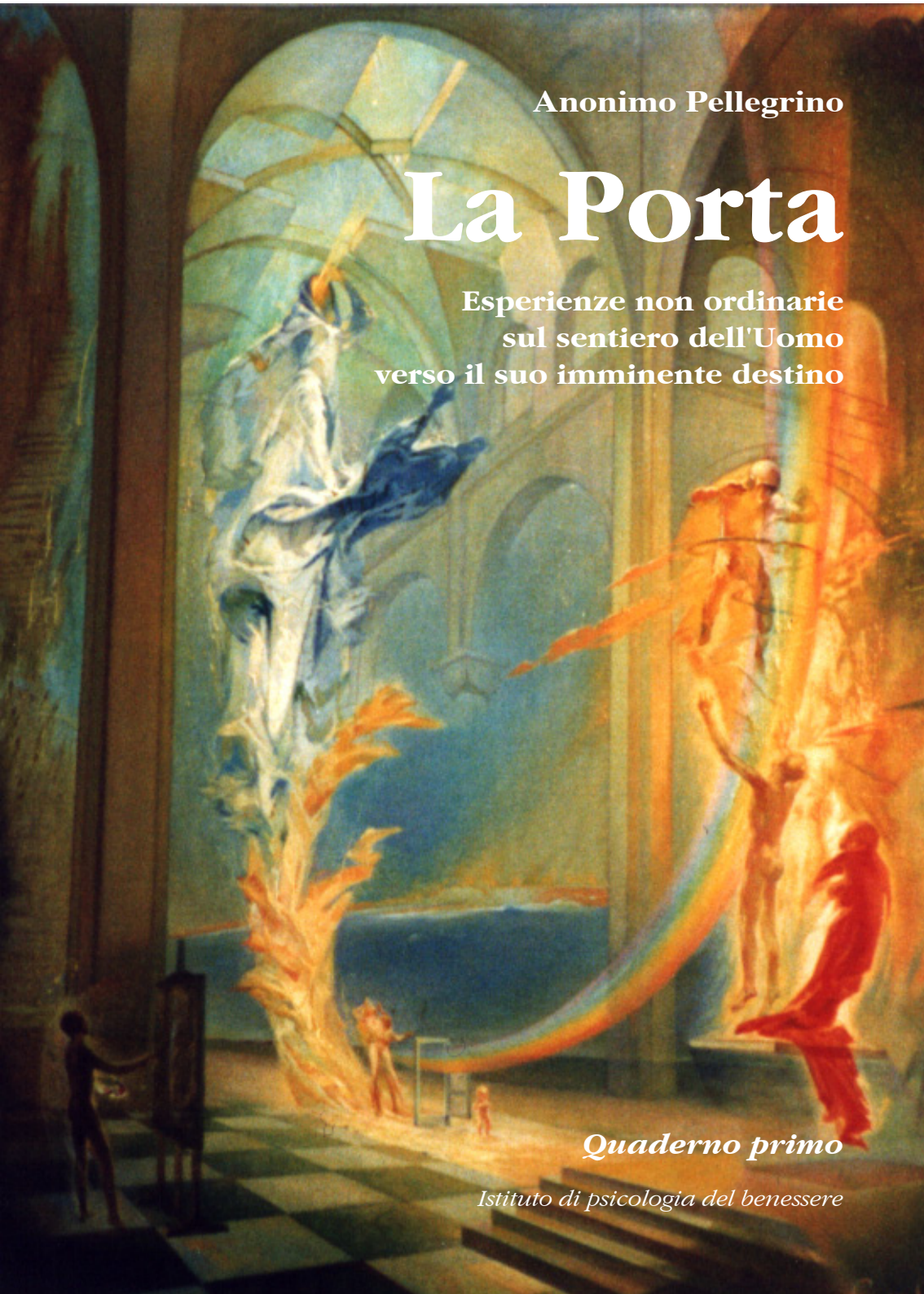


A surrealist painting of a cathedral interior. A large, vibrant rainbow arches across the scene, its colors transitioning from red at the bottom to blue at the top. On the left, a figure in a white and blue robe floats or falls, holding a golden staff. On the right, a figure in a red robe stands near the rainbow's end. In the foreground, a small figure in a red robe stands on a checkered floor. The background features a large arched window looking out onto a blue sea. The overall atmosphere is dreamlike and spiritual.

Anonimo Pellegrino

La Porta

Esperienze non ordinarie
sul sentiero dell'Uomo
verso il suo imminente destino

Quaderno primo

Istituto di psicologia del benessere

*Dedicato
a Milla,
Alessandra, Federico,
Gaia e Filippo
ed a tutti i giovani,
capaci di affrontare
la grande sfida,
per la nascita
ed il futuro
dell'Uomo.*

Ringraziamenti

*Per la stesura di questo libro
desidero ringraziare Leo, per
la fattiva collaborazione e
partecipazione alle riflessioni
qui di seguito espresse.*

In copertina: "La porta. Verso la nuova specie".
Olio su tela di Gard Van Mechelen, 1966

INDICE

Prefazione	7
Roma, 1949, Primo incontro straordinario	9
<i>Le vie e le loro prove</i>	19
<i>Scopo del vivere umano</i>	23
<i>La morte, il tempo e lo spazio quali fatti illusori</i>	27
<i>Il finito quale illusione temporale</i>	30
<i>L'umanoide e il suo sviluppo mentale</i>	33
Viaggio in Africa, ottobre 1979	41
<i>Secondo giorno di caccia, incontro con i leoni</i>	44
<i>Quarto giorno di caccia, incontro con i bufali</i>	45
<i>Dodicesimo giorno di caccia all'elefante</i>	46
<i>Quattordicesimo giorno di caccia al bufalo</i>	49
<i>Quindicesimo giorno, la sconfitta della morte ottenuta attraverso uno stato di "realtà non ordinaria"</i>	56
<i>Sedicesimo giorno di caccia al leopardo</i>	57
Milano, 1980, riflessioni sullo stato di "realtà non ordinaria" e le sue percezioni di potere	61
Isola d'Elba, 1980, secondo incontro straordinario	65
<i>La percezione del Sè</i>	70
<i>Il diritto quale falso ideologico, il dovere quale unica verità</i>	72
<i>Il caso</i>	76
<i>La conoscenza e le sue immagini</i>	79
<i>Limiti della memoria nelle scritture</i>	82
<i>Limiti della logica concettuale e la caduta di tutte le religioni, le filosofie e scienze</i>	84
<i>L'era dei computer, dell'ingegneria genetica e la caduta</i>	

<i>dell'umano</i>	86
<i>Il peccato originale quale falso ideologico</i>	88
Viaggio in America Latina, novembre 1982	97
<i>Bogotà</i>	97
<i>Puno</i>	98
<i>Cuzco</i>	110
<i>Machu Picchu</i>	116
Riflessioni sul viaggio in Africa e America Latina attraverso una visione metafisica indotta dalla presenza di Cosimo	129
<i>La memoria universale, sue mistificazioni e speculazioni mentali</i>	130
<i>Psicologia del malessere, psicologia del benessere</i>	133
Barcellona, 1996, terzo incontro straordinario	139
<i>L'amore umano</i>	141
<i>La verità</i>	142
<i>La volontà ed il potere</i>	143
<i>L'ego</i>	146
<i>Corruzione ideologica e culturale di ogni politica</i>	149
<i>La libertà</i>	151
<i>La trasmutazione della nuove specie verso l'Uomo</i>	155
<i>La ragione e le sue perversioni</i>	157
<i>La democrazia quale falso ideologico</i>	161
<i>La paura e l'ansia</i>	162
<i>Le droghe e la medicina concausa della dementalizzazione in atto</i>	164
<i>La nuova educazione e le nuove scuole</i>	173
Coincidenze	177
Diagramma dell'evoluzione umana nel terzo millennio	179
Note	181
Bibliografia	183

PREFAZIONE

Cosimo ha concepito queste riflessioni seguendo la guida di alcuni aforismi di Sri Aurobindo ed esperienze di Mére; sono riflessioni di un racconto che ha l'intento di risvegliare l'umano sullo scopo e destino della propria vita.

Il pensare qui espresso, spesso volutamente molto provocatorio, vorrebbe costringere il lettore a riflettere sulle domande fondamentali che riguardano l'incognita del futuro proprio e delle successive generazioni, che purtroppo la religione, la politica ed i governi sino ad ora non hanno saputo risolvere costringendo l'umanità a perdersi in un materialismo sempre più sfrenato e distruttivo.

Questo materialismo si è sviluppato attraverso ideologie riscontrabili nei vari comunismi, socialismi, fascismi, nazismi, fondamentalismi, razzismi, liberalismi, progressismi ecc. sia laici, sia religiosi. *Ismi* che hanno portato alla necessità di porre un termine alle aberrazioni di questa nostra società contemporanea che tutti i filosofi e scienziati illuminati considerano chiusa. Potrà ora finalmente aprirsi una nuova via verso il riscatto dell'essere umano rendendo così possibile l'esperienza per scoprire una nuova libertà individuale fuori da ogni concezione ideologica, religiosa e politica.

Filosofi e scienziati contemporanei quali Einstein, Heisenberg, Bohr, Planck, Laplace, Oppenheimer, Hayeck, Russel, Popper, Sri Aurobindo ecc. indicano nella Società Aperta la via verso la quale l'umanità dovrà indirizzarsi

per evitare altrimenti il rischio della sua scomparsa in un materialismo senza futuro.

Il nostro futuro è dunque aperto, nel senso che il suo sviluppo dovrà necessariamente avvenire su un nuovo piano di coscienza, aperto a 360°, il cui centro di osservazione non sarà più rivolto alla esteriorità degli effetti fenomenici, ma all'interno di noi stessi. Troveremo così *non l'esercizio concettuale e filosofico della dialettica che ci oppone e ci divide*, ma la capacità di percezione di una *mente* Universale che, non più indirizzata ai fenomeni spazio-temporali della materia, permetterà orizzonti volti alla ricerca del Sé nascosto nell'intima natura dell'Uomo.

Qualora il tema trattato in questo racconto troverà l'interesse di un pubblico attento sarà possibile, in un prossimo futuro, attraverso l'aiuto della fervida conoscenza e fantasia di Cosimo, indicare in modo semplice e lineare la via che conduce all'esperienza della conoscenza del Sé, alla quale successivi quaderni saranno dedicati.

In chiusura è riportato uno schema dal titolo *Evoluzione umana nel III millennio*.

In esso Cosimo ha tentato di esprimere con un diagramma il passaggio tra la società chiusa attuale e la società aperta del prossimo futuro. Esso va inteso come un tentativo di espressione grafica e letterale di una visione metafisica che, per sua natura, esula dai limiti della mente e del linguaggio concettuale; la cui comprensione può essere affidata unicamente al grado e alla capacità intuitiva di ciascun lettore.

ROMA, 1949

PRIMO INCONTRO STRAORDINARIO

Era la seconda metà di gennaio.

Roma si preparava per il Giubileo; il primo Anno Santo dopo l'evento bellico conclusosi con la sconfitta dell'Italia nel 1945.

Mi trovavo sul tram che da Piazzale Flaminio portava in Corso Italia percorrendo il tratto di una tortuosa salita che costeggiava sul lato sinistro i giardini del Pincio e, sul lato destro, gli alti contrafforti del Muro Torto.

Fuori la temperatura dell'aria era scesa oltre i dieci gradi sotto zero provocando un periodo dell'anno di freddo eccezionale per Roma, che raramente raggiunge minime di questi valori.

Il tram era affollato e la sua cabina aveva i vetri completamente appannati, tanto da impedire qualsiasi visibilità all'esterno. Dovevo scendere alla prima fermata dopo quella di Porta Pinciana al termine della salita del Muro Torto, dove iniziava il tratto pianeggiante di Corso Italia.

Mi ero portato alle spalle del conducente; ciò mi permetteva di vedere il percorso attraverso il vetro anteriore, che questi regolarmente asciugava con un largo panno di tela al fine di assicurare una decente visibilità.

Alla fermata di Porta Pinciana diedi una sbirciata all'orologio, segnava le 8.05, ero in largo anticipo sull'ora d'ingresso della scuola a cui ero diretto. Dopo avere scaricato e caricato i passeggeri alla fermata, il conducente chiuse

le porte e iniziò la corsa verso quella successiva alla quale mi preparai per scendere.

Allora quel tratto di Corso Italia era costituito da tre carreggiate di cui la centrale abbastanza ampia per il traffico veicolare delle poche auto e dei carretti a cavalli, in quel tempo ancora in uso per la distribuzione delle merci ai vari negozi; mentre delle due carreggiate laterali, quella di sinistra, nel nostro senso di marcia, era anch'essa ampia e confinava con il marciapiede da un lato e una lunga fila di grandi platani che facevano barriera alla carreggiata centrale dall'altro; su quella di destra, anch'essa una larga carreggiata, mantenuta allora in terra battuta, si svolgevano due file di binari che assicuravano entrambi i sensi di marcia dei tram.

Anche qui sul lato sinistro svettava un maestoso filare di platani secolari, mentre il lato destro era fiancheggiato dai bastioni di cinta della Roma antica, alti circa dieci metri.

Poco tempo dopo la partenza il conducente rallentò la corsa fino a fermarsi. Incuriosito mi sporsi su di lui per meglio vedere cosa impediva il nostro procedere.

Un uomo, con grande tabarro scuro, scarpe da pecoraio, e un cappello a larghe tese, camminava lentamente proprio in mezzo ai binari. Il conducente incominciò con molta calma a picchiare con il piede sul batacchio della campanella posta sotto il suo pavimento. La cosa non produceva però nessun effetto sul nostro viandante. Il tram, allora, riprese lentamente il suo moto, poi si fermò a pochi metri dall'uomo, e questa volta con più energia il conducente riprese a

picchiare sulla campanella.

Den, den, den, den. Niente da fare, l'uomo intabarrato non si spostava continuando imperterrito il suo placido cammino.

Con aria interrogativa il conducente si voltò verso di me, facendo una smorfia di sufficienza, quindi sempre con la massima calma azionò l'apertura delle porte anteriori, si spostò verso il gradino e con un braccio teso aggrappandosi al "tientibene" si sporse fuori dalla carrozza gridando in romanesco:

"A Cosimo, ma che vai a *corente*?".

A questo punto l'uomo si fermò, si girò lentamente verso di noi, alzò una mano in segno di scusa, salutò e si spostò sul lato destro dei binari. Il conducente con aria soddisfatta rientrò al suo posto, guardandomi mi mormorò: "Hai visto che *avemo* capito!" e iniziò di nuovo la corsa senza richiudere le porte perché ormai la fermata era vicina.

In quel momento io mi trovavo proprio sulla uscita e vidi bene quello strano personaggio. Sotto quel cappello a larghe tese, e sopra quel tabarro marrone scuro, il suo viso risplendeva di una luminosità affascinante; gli occhi erano di un azzurro intenso, portava una folta barba bianca.

Anch'egli mi guardò fisso, uno sguardo che risvegliò in me una sensazione di serenità e pace, di totale fiducia, qualcosa che ho difficoltà ad esprimere, ma che certamente non avevo mai provato né conosciuto prima.

Alla fermata scesi dirigendomi alla scuola che si trovava

sulla strada alle spalle delle mura, raggiungibile attraverso un largo varco ad arco, poco distante.

Avevo circa dieci minuti di anticipo sull'orario d'ingresso, sotto l'arco decisi improvvisamente di tornare indietro. Quello sguardo mi aveva quasi stregato, sentivo che dovevo sapere chi era quell'uomo. Rientrai sulla carreggiata dei tram, ma non vidi più nessuno.

Mi incamminai di fretta lungo i binari decidendo di percorrerli a ritroso sino a Porta Pinciana. Scendendo dal tram ero pieno di allegria, la battuta del conducente mi aveva messo di buonumore per l'acutezza del suo spirito tipicamente romano.

Nel camminare mi vennero spontanei alcuni pensieri e considerazioni.

Il nome Cosimo lo trovavo assolutamente appropriato al caso, indica "la cosa" in genere, ma quel "mo" finale la personalizzava rendendola umana. Dunque, quale nome più adatto per individuare uno sconosciuto che contemporaneamente può essere tutti noi.

La domanda "ma che vai a *corente*?" era certamente la più appropriata. Ma quale corrente?

L'energia elettrica dei fili che si trovavano sopra la nostra testa per permettere il moto del tram? O l'energia vivificante del pensiero nel quale il nostro uomo sembrava tanto assorto da non sentir neanche lo scampanellare?

Vi era stato in me un improvviso concatenarsi di avvenimenti, di parole e di pensieri; quella presenza del nostro "Cosimo" mi aveva dunque messo in agitazione, come

l'acqua in ebollizione dentro una pentola sopra il fuoco.

Mentre camminavo con passo affrettato, completamente assorto nelle mie riflessioni, l'interrompersi dello scricchiolio provocato dal frangere delle leggere lame di ghiaccio che, sotto i miei piedi, lastricavano il terreno di terra battuta della sede tranviaria, mi fece notare come ora stavo calpestando i "sanpietrini" con i quali era invece pavimentata la strada di accesso a via Veneto proveniente da Porta Pinciana.

Girai a sinistra sotto l'arco della porta e ripresi il mio procedere in senso inverso, questa volta lungo le mura di cinta sul lato interno della città. Su questo lato esposto a sud, dall'alto pendevano lunghe formazioni di ghiaccioli a ricordarmi, come se ve ne fosse bisogno, la rigidità del clima e il gelo che mi penetrava fin dentro le ossa.

"Cosimo" era sparito nel nulla. Come poteva essere? Eppure mi sembrava avesse un passo molto più lento del mio. Mi affrettai per non arrivare tardi a scuola. Nel seguire il marciapiede alla base delle antiche mura, notai ad un certo punto una vecchia porticina sgangherata che difendeva l'ingresso di una stretta apertura ad arco, incastrata sulla sporgenza di un contrafforte.

Mi fermai e notai come questo contrafforte delimitava una specie di torrione dominando dall'alto un tratto delle mura. Probabilmente era un antico posto di guardia, o di segnalazione. Incuriosito, mi avvicinai alla porticina in legno massiccio; essa era socchiusa.

Pervaso da una strana eccitazione, la sospinsi ed entrai

in un locale semibuio, ove su un lato notai una scala a chiocciola in pietra.

Riaccostai la porta come l'avevo trovata e, nel buio quasi totale, a tentoni, con un braccio teso in avanti, raggiunsi la scala. Seguendo con la mano la colonna montante in pietra, iniziai a salire i gradini con molta attenzione a non inciampare a causa dell'oscurità e per la mancanza della ringhiera. Man mano che salivo l'oscurità diminuiva; dopo un paio di volte della scala, mi ritrovai in un ambiente abbastanza grande, illuminato da diverse feritoie verticali inserite sui due muri laterali che sporgevano sul lato della strada da cui provenivo.

L'ambiente era pulito, la luce debole, ma sufficiente a rischiarare ogni cosa.

Il pavimento era in cotto, il muro dirimpetto alla scala era tutto a mattoncini a vista; al centro una rastrelliera in legno ad altezza d'uomo su cui erano appese alcune stoffe, un cappello scuro a larghe tese e un pastrano anch'esso marrone scuro, sotto di esso, sul pavimento, vi erano due alti calzari che dovevano arrivare almeno sino al ginocchio.

Ebbi un tuffo al cuore. "Cosimo!". Volsi lentamente lo sguardo ai lati della stanza, sulla destra, notai un muro spoglio uguale a quello di fronte, su cui spiccavano quattro lunghe feritoie verticali da cui penetrava la luce; sul muro alla mia sinistra vi erano altre quattro feritoie, tutte piuttosto alte, ma qui era ricavata una rientranza protetta da un ampio arco a volta quasi piatta.

Questa rientranza conteneva un giaciglio molto semplice

ed essenziale. Al centro, sotto l'arco, appeso al muro, un piccolo tappeto, di quelli che normalmente si usano come scendiletto, faceva mostra di sè, quale vecchia preghiera con stupendi disegni geometrici caucasici dai colori molto caldi e perfettamente intonati. Sulla sinistra del vano con l'arco, nell'angolo dei due muri che determinavano l'altra parte della stanza, notai ancora un ampio tavolo orientale pieno di vecchi oggetti, scatole, bricchi, qualche tazza ed altre cose su cui non soffermai l'attenzione, preso com'ero a dare risposta alla mia curiosità.

Dietro il tavolo, seduto sopra una panca su alti cuscini, vidi Cosimo. Ancora una volta mi colpì il suo sguardo sorridente e profondo, di una luminosità indescrivibile. Il suo viso rilassato, di colore chiarissimo, era contornato da una rigogliosa chioma bianca tagliata ordinatamente alla nuca e da una barba, fluente ma non lunga, anch'essa molto pulita e ordinata.

Il corpo era coperto da una tunica di colore canapa con maniche lunghe che lo proteggeva sino al collo.

Mormorai senza rendermene conto: "Cosimo!".

Rimanemmo in silenzio guardandoci negli occhi.

La mia emozione e il mio stupore mi avevano accelerato il cuore come dopo una lunga corsa. La profondità del suo sguardo, la calma e la luminosità che il suo viso esprimeva, rapidamente concorsero a calmare la mia sorpresa ed agitazione.

Mi disse: "Buongiorno figliolo. Cosa ti ha portato qui?".

In me ogni tensione era completamente sparita, risposi in tono allegro “forse anch’io sono venuto a corrente!” riferendomi al tranviere di poco fa. Rispose sorridendo: “E’ un brav’uomo autentico prodotto dello spirito genuino degli antichi abitanti di questa nobile città. Un condensato inconsapevole di arguzia e di conoscenza. Anche la tua risposta mi piace; perché sei qui?”.

Una domanda difficile. Cercavo la risposta ma non mi veniva. Finalmente dissi: “Non riesco a trovare un motivo, credo di essere curioso di sapere chi sei; mi sembra quasi che guardandoti, dalla porta aperta del tram su cui mi trovavo, il tuo sguardo mi abbia chiamato, in esso ho riconosciuto l’immensità del mare nel quale sono solito rifugiarmi sempre nel profondo dei miei pensieri. Se me lo permetti, vorrei chiamarti Cosimo e conoscere la tua storia e il tuo lavoro”.

Terminai qui la mia risposta completamente dimentico di chiedere come poteva trovarsi lì, che cos’era quel posto così inusuale, come poteva avermi preceduto e mille altre domande inesprese perché mi sembravano prive di contenuto.

“Cosimo è un nome importante, esso intende rappresentare tutti e nessuno nello stesso momento; la nullità dell’individuo e l’immensità del tutto che è nascosta in lui; l’importanza del vuoto e del nulla come contenente e del tutto unico che lo può riempire.

Cosimo è un nome che gradisco, puoi chiamarmi così

facendomi piacere, il mio lavoro ha a che fare con una speciale corrente, mi piace manipolare l'energia, quella del pensiero, e con esso elaboro l'esperienza del passato percepita dagli umani con il proprio ricordare. Il ricordare può essere immaginato come il favo in cui è contenuto il nettare delle api.

Il nettare è la massima espressione dell'esperienza e del lavoro di questi insetti. Esso rappresenta il culmine della loro tendenza evolutiva, l'alimento della loro crescita e del loro evolversi, in esso e con esso ritrovano la loro storia e la mappa geografica del loro territorio esperienziale; così anche l'umano con il ricordare può rintracciare l'intima essenza delle esperienze consumate nella quotidianità del proprio vissuto. Per averne pieno possesso è necessario che egli si adoperi ad interpretare la realtà dei contenuti che risiedono nei luoghi più profondi del suo essere, in modo da percepire il significato ed il senso della natura del proprio evolvere attraverso il sapore del sacrificio, della sofferenza e del lavoro. L'umano può essere qui immaginato come il favo contenente il proprio nettare esperienziale che solo nell'intimità interpretativa del proprio ricordo potrà essere assaporato. E' dunque l'alchimia di questo ricordare che mi permette di immaginare i racconti oggetto della mia natura.

Siediti pure se vuoi, sei il benvenuto.”

Fu la sua risposta.

Accettai con un sorriso l'invito rivoltomi, mi diressi

verso la rastrelliera dove appesi il mio cappotto, sopra vi appoggiai i libri di scuola, legati tra loro con una cinghia, e mi tolsi le scarpe per essere più comodo. Sul pavimento davanti al tavolo vi erano alcuni tappeti caucasici molto belli che, pur nella mia ignoranza, mi sembravano anche preziosi. Presi alcuni grandi cuscini che si trovavano di fianco al tavolo, li posi sul tappeto, e su di essi mi sedetti con le gambe incrociate.

La temperatura della stanza era piacevole, nulla ricordava il gelo che mi aveva attanagliato all'esterno. La luce, gradevole e diffusa, indicava che fuori un vento forte e freddo di tramontana aveva ormai fugato ogni nube residua su un cielo terso e sereno, ove il sole nascente stava per irradiare tutta la propria forza e il proprio splendore.

Mi sentivo a completo agio, stranamente nessun rumore giungeva dall'esterno, neppure il vociare dei ragazzi all'ingresso della scuola vicina, sempre molto vivace e fragoroso.

Ancora una volta guardandolo nel viso dissi: "Mi piacciono i racconti, fanno parte del mio sognare, so di poter chiedere se vorrai costruirne uno per ricordarmi il passato e orientarmi sul futuro nel comprendere il significato del *pieno* a cui ti riferivi perché il *vuoto* contenuto nei nostri conflitti, nelle oscurità della nostra fede, nella limitatezza del nostro ragionare, nell'ignoranza della nostra scienza, mi impedisce di trovare la via, persa forse in un inconsapevole oblio della vera realtà."

Le vie e le loro prove

Passò qualche istante prima di rispondermi, poi comincio così:

“La via a cui tu ti riferisci, è come un immenso fiume che scorre verso il mare che lo conterrà. Su queste acque galleggiano in superficie dei corpi solidi che indicano nel loro moto la direzione della corrente, la sua velocità, la sua vorticosità, o la sua calma. Essi possono raffigurarsi come le guide.

Non vi è una sola via, ma mille e più di mille, proprio come i rivoli della corrente, così come per ciascuna via vi è sempre una guida.

E' importante esercitare la propria consapevolezza per esaminare ogni via e guida con attenzione e ponderazione.

La domanda prima da porsi è se entrambe hanno un cuore. Se lo hanno è buona, se no è priva di ogni utilità.

Chiamerò queste guide come *grandi saggi* o *grandi prove* perché proprio attraverso l'esperienza delle loro prove possiamo verificare le risposte che la loro comprensione suscita in noi. Generalmente corrispondono a personalità che hanno lasciato il segno del loro progresso nella storia, attraverso il ricordo e l'enunciazione del loro pensiero. Possono paragonarsi a personaggi come Buddha, Maometto, Socrate, Platone, Gesù e così via.

Il loro pensiero si riferisce alla loro via, ed è valido solo per essa, non ha mai rappresentato la verità del **Tutto**, che

non è ancora stata raggiunta da alcuno.

In questo raccontare non li nomineremo mai perché è necessario imparare come le loro citazioni sono valide solo per i contenuti che comprendiamo, e non per l'importanza e la fama che il mondo ha voluto dare.

Nel racconto che costruirò per te, entrambi parteciperemo come spettatori di una esperienza il cui svolgersi ci apparterrà. E' questa una sfida alla quale l'umanità intera, entro breve tempo, sarà chiamata per suscitare nell'individuo il risvegliarsi della volontà e della capacità di affrontare le grandi prove che l'Era dell'Acquario proporrà con il suo avvento.

Questo risvegliarsi è indifferente al grado di intelligenza e di cultura di ciascuno, perché entrambi questi fattori sono legati tra loro da un itinerario di innumerevoli esperienze vissute ed accumulate nella propria memoria animica. Solo nella loro totalità queste esperienze rappresentano il sapore ed il profumo di quel nettare contenuto nell'intimità di ciascuno di noi che proprio l'esercizio di questo racconto è preposto a risvegliare.

Nel nostro procedere la sfida non sarà rivolta verso l'esteriorità del mondo fenomenico, nel quale siamo quotidianamente immersi, ma piuttosto verso la propria intima natura che affiorando potrà così farci ritrovare tutti quei contenuti di intelligenza e cultura sperimentati anche in precedenti esistenze.

E' una sfida globale e rivoluzionaria, certamente osteggiata e non gradita dalla gerarchia che governa l'umanità

attraverso la politica delle chiese, siano esse di religione o di partito; tutte fermamente contrarie a che l'umano prenda possesso di se stesso rendendosi così libero dalla legge del branco.

Nella visione immaginaria di questo racconto è importante tu mantenga sempre il ruolo dello spettatore, senza mai immedesimarti con le emozioni o sensazioni che il suo proseguire potrà suscitare; solo l'esercizio di ciò ti permetterà di esserne sempre il padrone e di cambiarlo a tuo piacimento.

Non è un caso questo nostro incontro, nella esperienza della tua attuale vita personale hai già fatto alcune scelte fondamentali. Vi è uno scopo profondo nella decisione da te presa per manifestarti attraverso una famiglia che, avendo partecipato alle tappe fondamentali della unificazione e sviluppo del tuo paese nel corso di questi due ultimi secoli, ti ha reso partecipe della conoscenza di esperienze ed avvenimenti la cui realtà e ragione sai ben diversa dalla storia così come oggi descritta.

Ti dico ciò, affinché tu possa renderti conto come il proprio ricordare rappresenta sempre contenuti di verità assai più reali di quanto non venga registrato dalla storia, la quale è sempre falsata dalle influenze personali di coloro che sono deputati a riportarne l'interpretazione per i posteri”.

Rimasi profondamente colpito da queste parole.

Come poteva Cosimo sapere avvenimenti in gran parte ermeticamente custoditi nel profondo spirito di riservatezza

della mia stessa famiglia.

Nonostante i miei sedici anni, sentivo di partecipare ad una realtà meravigliosa, anche se in essa si erano espresse esperienze contrastanti, tra l'entusiasmo di momenti felici e appaganti, e il dolore di avvenimenti infelici e difficili quali le immani distruzioni dovute alle perdite della guerra, aggravate da tradimenti e congiure di politici senza scrupoli e onore.

La serenità, la pace e la piena padronanza di sé di Cosimo facevano aumentare il senso di totale fiducia e reverenza che stava sorgendo in me al cospetto di questa venerabile figura.

Risposi: “Cosimo, comprendo il tuo messaggio, per dovere di sincerità e fedeltà reciproca, desidero esprimerti i miei sentimenti. Non sono interessato alla storia passata della mia famiglia, ma a comprendere il futuro, non mio particolare, ma quello dell'umanità e dell'intero nostro pianeta. So di porti una domanda molto difficile, ma tu stesso me ne hai suscitato la curiosità, con l'immagine del *pieno* e del *vuoto*, del *tutto* e del *nulla* a cui poco fa ti riferivi.

Curiosità che l'ignoranza delle religioni, delle scienze, delle filosofie, della politica, alle quali mi sono rivolto, non riescono ad appagare con vere risposte”.

Vi fu una pausa di silenzio illuminata dalla serenità e dal volto sorridente di Cosimo che riprese:

“Desidero tu sappia che ti conosco molto bene, quello che ho detto è solo per darti una prova, ma da ora in poi

non vi saranno più altre prove di questo tipo; dal racconto non potrai accedere direttamente alla Verità che rimane preclusa a tutti gli umani indistintamente.

Questo è il motivo per cui tutte le religioni, le scienze, le filosofie, le politiche, sono eteree ed ingannevoli.

Solo attraverso la sublimazione dei loro contenuti e di ciò che è stato detto potrai acquisire la consapevolezza della loro ambiguità, e trovare in esse la verità primaria che nascondono, come nel gioco del divino che può ritrovare se stesso solo attraverso l'umano, creato a sua immagine e somiglianza, col suo riflettersi in uno specchio virtuale.”

Scopo del vivere umano

“Nello svolgersi della vita che su questa manifestazione terrena stai sperimentando, un grande saggio nell’antica Grecia così si esprime:

Un’idea è un essere incorporeo che non sussiste di per sé, ma da corpo e figura alla materia informe della quale ne diviene la causa di manifestazione.¹

Possiamo iniziare da ciò per dare corpo al nostro raccontare.

Tutti noi, sin dall’infanzia e per tutto il resto della nostra vita, siamo stati sollecitati dagli eventi e dalle esperienze per inventare, con alterna partecipazione, le tappe successive

del nostro cammino.

Spesso l'inconsapevolezza di quanto ci stava accadendo ci ha impedito di realizzare come l'accaduto era esattamente ciò che, consciamente o inconsciamente, era stato voluto e predisposto da noi in ragione del nostro modo di sentire e di pensare, quindi di programmare il nostro destino.

Dunque nella vita tutto è parte di un gioco creato da noi stessi per darci la possibilità di scoprire la nostra vera natura e la natura di tutto ciò che ci circonda e in cui siamo immersi.

E' un compito difficile, in cui dobbiamo sperimentare come sia necessario cadere nella più profonda ignoranza e perversione, per poter essere abilitati a risalire verso le più alte mete della consapevolezza. E' un'esperienza alla quale non è dato di sfuggire, essa riguarda l'intero universo, l'intera vita siderale, minerale, vegetale, animale; un'esperienza che si completa nell'arco di miliardi di anni avendo la durata della manifestazione dell'universo, nella sua espansione e contrazione successiva; e così via, per infinite ere che a loro volta rappresentano il grande gioco del divino con se stesso, del Tutto con il Nulla.

La religione e la fede sono state fino ad ora l'unico conforto ed esortazione interiore per affrontare l'enorme difficoltà del cammino che andremo a percorrere. La povertà o la ricchezza, il malanno o la salute, la disperazione o la felicità, l'amore o l'odio, l'intelligenza o l'ingenuità, sono tutte situazioni che ci appartengono, ci sono necessarie in quel preciso momento per permetterci, attraverso la

loro esperienza, di trovare le risposte al nostro progresso personale. E' un progresso lento e faticoso, che procede a tratti, a volte avanzando per poi ricadere all'indietro, perché ogni conquista va macinata e sublimata sino ad assimilare tutte le essenze composite di cui è costituita, e che formeranno poi la base solida e omogenea della nostra conoscenza ed esperienza, sulla quale avrà fondamento la nostra personalità e il nostro carattere. Allora, quando attraverso le esperienze passate si è formata quella certa solidità che permette la stabilità di equilibrio e di forma della costruenda nostra personalità, inizia in noi un nuovo lavoro di ricerca che ha lo scopo di interpretare e cercare di comprendere la ragione del nostro viaggio, e la meta in cui ci siamo spesso inconsciamente incamminati.

E' in questa fase che iniziano le vere grandi verifiche e i confronti con ciò che ci circonda.

Per prima, la famiglia, poi l'ambiente in cui siamo cresciuti, la religione, la scuola, il lavoro, fattori tutti che ci hanno abituato ad un'immagine collettiva di noi stessi che con il consolidarsi della nostra personalità incominciamo a mettere in discussione. E' qui che si rinnova l'avventura del nostro viaggio, alla ricerca di nuovi equilibri sino a che errori e correzioni, sconfitte e vittorie, ci porteranno finalmente ad acquisire l'inizio di una vera e reale consapevolezza di sé.

Tutte queste fasi sono lente, e proprio dalla loro lentezza e durata dipenderà la qualità e la fondatezza dei loro risultati.

Occorrono un numero illimitato di presenze anche nello svolgersi della vita terrena per poter compiere l'intero percorso del viaggio verso le tappe della nostra meta. E' un percorso senza soluzione di continuità, ove la vita e la morte sono l'alternarsi di un'unica entità, come le due facce della moneta, come la luce del faro che appare e scompare a causa di un trucco ottico in quanto la sua fonte luminosa non si interrompe mai, ed ogni sciabolata di luce può rappresentare il compimento di una vita vissuta, o il ricordo di una vita passata, o l'attesa di una vita futura in un'alternanza continua.

Tutte queste fasi, che sono dettate dalla scelta del nostro nucleo interiore più profondo, ancora nascosto alla parte superficiale del nostro ego e della nostra personalità, sono deputate a provocare nel tempo lo sviluppo in noi di una nuova realtà che ci permetterà di individuare l'inizio della percezione del Sé”.

Si interruppe con una lunga pausa per darmi la possibilità di riflettere ed assorbire in me i profondi contenuti del suo racconto.

Fui meravigliato nel notare che nel procedere del suo dire, la mia mente aveva rallentato la sua vivacità portandosi gradualmente verso una calma che fecondeva immagini sempre più nitide, evocando stati d'animo e emozioni già vissute, ma delle quali non riuscivo a dare una collocazione nel tempo, dandomi la precisa sensazione di partecipare all'esperienza di una *realtà non ordinaria*. Non vi era nulla di nuovo in ciò che andava dicendo, tutto era come se mi

appartenesse da sempre. Eppure non mi pareva di ricordare di aver mai pensato così prima, o di avere mai avuto riflessioni di questo tipo. Volevo esprimere questo mio sentire, ma non me ne diede il tempo e ricominciò.

La morte, il tempo, lo spazio quali fatti illusori

“Ciò rappresenta forse un’occasione per comprendere l’aforisma di uno dei grandi saggi:

Il mortale non esiste, solo l’immortale può morire, il mortale non può né nascere né morire.²

Possiamo immaginare il nascere e il perire come i due punti d’incontro tra il piano dell’Energia e il piano fisico. Immaginiamo la superficie dell’acqua: il suo trasformarsi in vapore indica la morte dell’acqua, mentre il vapore, ed il suo condensarsi in acqua, indica il nascere dell’acqua. Così, per ogni cosa, non vi è vita o morte, ma una continua trasformazione da uno stato all’altro, da un piano di coscienza ad un altro.

Cosa in noi ci rende consapevoli che la morte non esiste se non come fatto illusorio?

Sembra proprio che la percezione di sé prima, e la ricerca verso la conoscenza del Sé poi, siano i fattori fondamentali per l’inizio di una nuova avventura verso questo nostro percorso che ci porterà alla scoperta di nuove realtà e nuove

conoscenze.

Questa nuova percezione inizierà subdolamente a farci intuire come il tempo e lo spazio, la sensazione e la conoscenza che di loro ci siamo fatti attraverso i nostri sensi, non sono costanti, ma possono variare; ed ancora che essi (*tempo e spazio*) non sono scindibili in quanto l'uno non può esistere senza l'altro e viceversa.

La velocità è un concetto che ci può aiutare nell'intuire quanto sopra espresso, in quanto è in diretta relazione con la percezione del fenomeno spazio-temporale, e laddove immaginiamo che la velocità possa raggiungere i valori della luce elevati alla seconda potenza, è intuibile come lo spazio verrebbe annullato sull'asse delle ordinate ove possiamo rappresentarlo, e il tempo, rappresentato invece sull'asse delle ascisse, si ridurrebbe ad un'unica verticale.

Dunque lo spazio può essere raffigurato come il Nulla, quale recipiente infinito contenente il tempo che è il Tutto, contenuto anch'esso infinito che lo può riempire.

Nella percezione del tempo in cui tu vivi e di cui rappresenti una testimonianza, Einstein ha intuito questo gioco del tempo e dello spazio ed ha compreso come esso sia governato da un'entità superiore alla quale ha dato il nome di Energia, sintetizzando la propria intuizione nell'equazione: **$E = mc^2$** .

Dunque la massa (m) portata alla velocità della luce elevata al quadrato (c) si annulla trasformandosi in Energia (E). Anche il tempo e lo spazio in cui la massa m e la velocità c sono contenute si annullano.”

Ancora una volta il suo dire venne interrotto da una lunga pausa che suscitò in me alcuni ricordi.

Era l'autunno del 1945; con la mia famiglia eravamo rientrati in possesso della nostra casa in Roma, in un palazzo del Lungo Tevere Flaminio, proprio di fronte al Foro Mussolini, ora Foro Italico; vi arrivammo dopo un lungo e periglioso viaggio percorso in auto dal Lago Maggiore, ove fummo a suo tempo costretti a rifugiarci, dopo l'8 settembre del 1943, per sfuggire ad un ordine di cattura e deportazione in Germania di tutta la famiglia. Allora io avevo dodici anni.

Ricordo come il portiere del palazzo, in una pausa del suo lavoro del mattino, si sedette accanto a me sugli ampi gradoni del portone d'ingresso, sui quali stavo crogiolandomi al sole leggendo un giornale, dicendomi:

“Che immane disastro, una cosa veramente orribile, come può essere successo, e cosa significa bomba atomica?”.

Si riferiva ad un articolo a piene pagine, illustrato con molte fotografie, che stavo leggendo e in cui erano descritti i danni e le sciagure causate dalle bombe su *Hiroshima* e *Nagasaki*, costringendo alla resa il Giappone, anticipando così la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Fu allora che appresi le prime nozioni sulla fisica, sulla teoria della relatività di Einstein e sulla sua equazione: $E = mc^2$. Francamente non seppi spiegare a Saul, così si chiamava il nostro portiere, cosa era la bomba atomica.

Diedi però una mia interpretazione personale, dicendo-gli che non doveva assomigliare affatto ad una esplosione,

come poteva avvenire con la dinamite o la polvere da sparo da noi conosciuta, ma piuttosto a qualche cosa che permetteva di creare, nella frazione millesimale di un tempo infinitamente piccolo, un grandissimo vuoto, in cui tutte le cose intorno vi si precipitavano sparendo nel nulla.

La mia risposta lo lasciò assai perplesso, obiettò di comprendere come questi nuovi avvenimenti fossero sconvolgenti e complessi. Solo chi studiava e andava all'Università poteva capirli. Certamente quelle foto di città completamente distrutte erano testimonianza di un simile fenomeno, facendo intuire come fosse possibile rimanere sul terreno la sola traccia delle ombre di ciò che vi si proiettava, prima che il grande disastro avesse ingoiato tutto.

Ricordo come questa notizia suscitò in me una profonda curiosità scientifica che, con molte difficoltà per la scarsità delle informazioni bibliografiche allora reperibili, mi portò a studiare le teorie di Einstein introducendomi così nel mondo della fisica moderna prima e della metafisica poi.

Il racconto di Cosimo mi era perciò del tutto familiare, dandomi la percezione di promuovere in me sempre più la facoltà di evocare immagini nitide che esulavano da qualsiasi forma di pensiero o espressione concettuale.

Il finito quale illusione temporale

Cosimo proseguì nel suo dire:

“La percezione di valenza di questo concetto ci permette di meglio intuire l’enunciato del nostro saggio:

Il finito non esiste. Solo l’infinito può fissare i limiti a se stesso. Il finito non può avere né inizio né fine, perché il fatto stesso di concepire un inizio e una fine è il segno della sua infinità.³

Il finito può rappresentarsi con il mondo materiale. Esso è legato alla legge spazio-temporale e può essere pensato come costituito da un insieme di pulsazioni infinite-simali che danno consistenza alle immagini e alle cose da noi percepite. La forza di coesione di queste immagini ne rappresenta lo stato solido rilevato dai nostri sensi.

Se perdiamo la padronanza dei sensi percepiremo solo le immagini con la facoltà di percorrerle fuori dalla condizione spazio-temporale in cui si sono consolidate. In tal caso abbiamo superato l’evento relativo alla forza di coesione, e quindi superato la percezione della solidità e consistenza materiale di ogni cosa. Solo in questo modo, con un diverso esercizio di focalizzazione dell’immagine stessa, potremo possedere l’intima natura ed essenza di ogni forma, e la conoscenza del relativo destino. Per fare ciò è necessario comprendere come debba essere superata la condizione spazio-temporale in cui ci troviamo imprigionati durante la nostra manifestazione terrena.

Solo la conoscenza del Sé ci permette di poter superare questo ostacolo mediante la mente, principale strumento

che ci ha accompagnato nel cammino del nostro viaggio. Essa è risultata fondamentale per superare una delle tappe più importanti del nostro sviluppo.

Con la sua scoperta, e mediante il suo dominio, ci siamo potuti evolvere dalla condizione puramente animale nella quale un tempo siamo vissuti per un lungo periodo di diversi milioni di anni. Solo con la padronanza mentale siamo entrati consapevolmente nel regno umano. Il nostro umano ha una storia abbastanza recente, che non risale a più di qualche milione di anni, se paragonata a quella dell'intera evoluzione terrestre. Nel nostro racconto l'umano primitivo, o umanoide, ha iniziato a scoprire se stesso attraverso la propria percezione mentale che gli ha permesso di conoscere in primo luogo il proprio gruppo di appartenenza, quindi l'esplorazione del proprio territorio, poi la catalogazione degli altri gruppi e dei vari mondi della natura, minerale, vegetale, animale, sino alla organizzazione visiva e concettuale primordiale del mondo che lo circondava.

Milioni di anni sono stati necessari per percorrere le tappe di questo meraviglioso viaggio che tutta la nostra umanità indistintamente ha dovuto compiere per poter scoprire la consapevolezza della propria esperienza terrena.”

Vi fu ancora una lunga pausa durante la quale si sfumavano le nitide immagini che il suo raccontare mi aveva sollecitato. Erano apparse nella mia mente visioni subliminali di un gioco di energie a livello subatomico, dove le particelle potevano diventare sia distruttibili sia indi-

struttibili; ove la materia, o meglio l'anti-materia, data la sua estrema evanescenza e inuniformità, poteva essere sia continua che discontinua, presentandosi sotto un aspetto che definirei "duale" in quanto ora era una particella, ora un'onda, essendo ora corpuscolare ora ondulatoria.

Mi fu allora evidente il concetto espresso nella meccanica quantistica dove si dichiara che la particella è anche un'onda, ma questa non si riferisce affatto alla sua traiettoria di moto; quest'onda venne da me percepita secondo i criteri di onde di probabilità enunciati da Oppenheimer, ove il finito e l'infinito superano nel loro gioco il mondo degli opposti.

L'umanoide ed il suo sviluppo mentale

Cosimo continuò così.

“La percezione di valenza di questi concetti ci permette di interpretare con maggiore apertura mentale il seguente aforisma del nostro grande saggio.

Prima di essere corrotto, l'animale non aveva ancora mangiato dall'albero della conoscenza del bene e del male; il dio l'ha abbandonato per l'albero della vita eterna; l'uomo si situa fra il cielo superiore e la natura inferiore.⁴

L'umanoide, milioni di anni fa, viveva in armonia con la marcia ascendente della natura, senza alcuna perversione e

deformazione dei propri istinti.

La vita era presumibilmente del tutto spontanea e naturale perfettamente adattata all'ambiente; il clima ai bisogni del corpo, ed il corpo ai bisogni del clima, senza avere assolutamente nulla delle complicazioni e deformazioni che la mente nel suo sviluppo ha portato in seguito. La mente, all'inizio della sua percezione, era pura, semplice, luminosa, e senza complicazioni. Dunque solo con il progredire dell'esperienza umana la mente ha cominciato a svilupparsi in se stessa attraverso il ragionamento e le forme concettuali. Introducendo nel nostro racconto il concetto del paradiso terrestre, la mente ne rappresenta il frutto proibito. L'assaggiarlo ha provocato la capacità di ricerca attraverso la logica, il ragionamento e la successiva speculazione concettuale.

Questo ha ampliato la possibilità del conoscere verso l'alto e verso il basso. E' possibile che nel paradiso terrestre il conoscere fosse ancora solo esteriore, verso il mondo esterno in cui la vita si svolgeva in forma lineare e bilanciata, così come avviene nel mondo vegetale e animale, senza alcuna speculazione mentale. Il dio che lo comandava (*non l'unità suprema, ma una delle manifestazioni già presenti su livelli di coscienza superiori quali gli dei della mitologia*) è probabile che divenne furioso quando il nostro animale umano acquistò la conoscenza della mente, poiché questa avrebbe permesso all'uomo di divenire un dio mediante il potere dell'evoluzione della propria coscienza.

La possibilità di effettuare la conoscenza di sé è sicura-

mente stato il punto più importante dello sviluppo dell'animale umano, precipitandolo verso il basso, ove ha preso conoscenza di tutti i sentimenti (*negativi e positivi nel male e nel bene*), ma nel contempo ha permesso la sua ascesa ai piani di coscienza superiori, senza limiti.

Questo è ora possibile all'umano, e solo ad esso, perché situandosi tra la natura inferiore e il cielo superiore può risalire alle qualità del dio che lo controllava, in quanto può raggiungere i cieli superiori, cosciente della definitiva esperienza materiale che ha interamente vissuto e sublimato sulla propria pelle.

E' in questo senso che viene interpretato l'abbandono degli dei, è così che, libero dalla loro dipendenza, sarà possibile all'umano di trovare la via verso la scoperta della propria coscienza individuale interiore.

Un paragone parallelo è dato dall'esperienza vissuta dalle molte personalità guida che sono state, nei vari periodi storici, all'apice della evoluzione umana quali Buddha, Maometto, Parmenide, Eraclito, Aristotele, Pitagora, Platone, Socrate, Gesù ed altri compreso il nostro grande saggio; tutti comunicatori di pensieri mediante i quali in alcuni casi si sono formate le varie scuole e religioni con i relativi culti.

Gesù è forse l'esempio più completo al quale ci possiamo riferire poiché pare essere stato il primo a superare l'esperienza della sublimazione della propria materia corporea attraverso la propria trasfigurazione e resurrezione su un piano di coscienza più elevato; indicando materialmente

la via verso la quale anche la vostra umanità intera è ora destinata; dando tangibile prova che la morte esiste solo come fatto concettuale ed illusorio.

Tornando al nostro racconto, la mente è stato il mezzo che, attraverso l'esercizio del ragionamento e del concetto, ci ha avvicinato alla comprensione dei contenuti più intimi della manifestazione materiale.

Il cervello è lo strumento che la mente ha potuto utilizzare per manifestare le proprie capacità. Nella letteratura più antica, come potrebbero essere i Veda, La Bibbia, l'Iliade ecc., i personaggi ivi descritti dimostrano di non avere ciò che oggi noi chiamiamo "percezione di sé", quindi non avevano la consapevolezza del mondo, né un luogo mentale interiore in cui riflettere; non avevano perciò la capacità di guardare dentro di sé per potersi domandare "chi sono?".

La cosa potrebbe collegarsi con il fatto che gli umani vissuti da quindici a quattromila anni fa in luoghi che potrebbero paragonarsi al vostro Egitto o Sud America, non conoscevano la scrittura alfabetica, ma usavano simboli tipici della scrittura *geroglifica, maya, o cuneiforme*.

Questi simboli, suggeriti dagli dei prima che si ritirassero dalla terra, non esprimevano concetti intellettuali, ma suscitavano visioni generali che permettevano la percezione del mondo circostante senza richiedere una consapevolezza propria interiore. Così se pensiamo all'immagine di un uccello che vola, pensiamo ad un uccello in maniera astratta, ma se la raffiguriamo in un simbolo geroglifico essa ci appare più reale.

Presumibilmente, è da questa possibilità dei geroglifici di evocare una realtà dentro di noi che allora si incominciò a sviluppare la capacità di identificazione di una comprensione personale che porterà poi alla consapevolezza di sé.

Questo potrebbe dimostrare come la mente dell'animale umano fosse *unicamerale* quale risultava essere in tutti gli animali; mentre successivamente gli umani divennero *bicamerali*, nel senso che la loro mente si è potuta dividere in due compartimenti, uno dei quali ci ha dato la possibilità di acquisire la consapevolezza di sé, mentre l'altro permetteva di colloquiare con gli dei attraverso allucinazioni visive o uditive. Anche il cervello umano (strumento della mente) consiste in due metà, simmetriche e uguali nel loro aspetto, ma che risultano deputate a funzioni completamente diverse.

Nel nostro racconto una scienza chiamata *Neurobiologia* raggiungerà enormi progressi nello studio delle funzioni del cervello umano, in particolar modo per quanto riguarda le funzioni della corteccia cerebrale, che rappresenta la parte che più si è sviluppata negli ultimi cinquecentomila anni. La funzione orale dell'umano dipende dal lobo sinistro del cervello così come la capacità della logica, della matematica e del ragionamento; mentre la parte destra è portata alle attività musicali e sensoriali legate alle emozioni e ai sentimenti.

Circa cinquecentomila anni fa il nostro umanoide ha improvvisamente subito una crescita del volume cerebrale della parte superiore del cervello di circa un terzo, proprio

di quella parte deputata al pensiero.

Questo fatto potrebbe significare la comparsa della mente con la sua supremazia sulle nuove facoltà cerebrali deputate al pensiero individuale e quindi, per l'umano, l'inizio della scoperta del conoscere, in contrapposizione alla istintualità collettiva, guidata dalla presenza degli dei.

Solo negli ultimi cinquemila anni l'umano ha preso veramente possesso delle sue complete facoltà mentali, attraverso un'élite di individui che nello scoprire se stessi hanno sperimentato metodi sempre più efficaci per trovare dentro di sé il fondamento della propria spiritualità e della comprensione universale”.

A quel tempo le sirene, ed un colpo di cannone sparato dal Colle del Gianicolo, erano i segnali per indicare alla città l'ora del mezzogiorno. Essi interruppero la magica atmosfera che si era creata in quella stanza.

Al loro suonare Cosimo mi disse:

“E' importante che questo nostro racconto ti sia di orientamento per quanto potrai scoprire in questa tua presenza terrena. E' saggio interrompere qui il nostro dire affinché tu possa corroborare i contenuti con il tempo e con il riposo, come avviene nel favo per il miele al fine di ottenere la qualità di un buon prodotto il cui profumo ci rivelerà il grado del suo sapore. Apprestati dunque a tornare a casa, noi ci incontreremo nel tempo al momento che ci sarà dato”.

Tacque e si chiuse in una profonda meditazione non

lasciando spazio ad alcuna mia risposta.

Provavo una così grande ammirazione e deferenza per questo personaggio, che la sua esternazione non suscitò in me alcuna sorpresa. Le immagini mentali che il suo raccontare mi aveva provocato avevano suscitato in me uno stato di assoluta tranquillità e pace, ma nel contempo anche una eccitazione di certe correnti energetiche interiori indefinibili, portandomi alla percezione dello scintillare di un mondo luminoso interno al mio essere, cui era derivata la visione della scena della rappresentazione energetica a livello subatomico già descritta.

Attesi qualche tempo affinché la mia percezione delle cose ritornasse in una *realtà ordinaria*, quindi mi alzai, mi diressi verso l'attaccapanni e, infilati il cappotto e le scarpe, salutai in silenzio con un inchino; presi i miei libri di scuola e mi diressi verso la scala a chiocciola. Fuori il tempo era sereno, il cielo terso spazzato da un vento di tramontana gelido lasciava filtrare i raggi del sole nella loro piena potenza e luminosità.

Ancora frastornato dall'esperienza vissuta, dimentico della scuola dove avevo perduto una giornata di lezioni, mi diressi alla fermata del tram, al di là delle mura, e rientrai a casa.

VIAGGIO IN AFRICA, OTTOBRE 1979

Mi trovavo in Africa in un parco protetto dello Zimbabwe, a Nord Est dei confini di stato, in un'area destinata a riserva di caccia, grande come l'intero Triveneto. Ero arrivato là per accompagnare due amici, un uomo e una donna, entrambi appassionati di caccia grossa, e partecipare alla loro avventura con la mia macchina fotografica.

Il campo base, organizzato dai ranger di stato, subiva il controllo del numero e della tipologia delle prede concesse ai cacciatori secondo rigide regole dettate dall'equilibrio numerico della loro popolazione, in ragione delle dimensioni geografiche della riserva.

I miei due compagni avevano concordato l'abbattimento di una preda ciascuno per gran parte della fauna presente con esclusione del leone e dell'elefante, la cui disponibilità era di un capo solo, così che il leone fu assegnato alla donna, e l'elefante all'uomo. Il campo era su un promontorio sporgente su un vasto acquitrino. Sulla sua sommità erano installate un certo numero di tende, per gli uomini di colore di servizio al campo, per i ranger, anch'essi di colore, per i due *hunter* (cacciatori bianchi) che ci accompagnavano, e infine per noi ospiti.

Ero stanco del viaggio durato l'intera giornata dalle dieci del mattino, ora alla quale avevamo lasciato con il nostro *hunter* l'aeroporto di Harare per dirigerci all'accampamento ove eravamo arrivati alla sera.

Mentre mettevo ordine al mio vestiario, estraendolo

dalla valigia e riponendolo in una specie di armadio di tela nella tenda che dividevo con l'amico Giulio, mi sorpresi a riflettere che non ero sicuro della precisa ragione per la quale mi trovavo in quel luogo. Ricordavo che la decisione della mia partenza fu immediata, senza la minima esitazione, quando, in un bar del centro di Milano, Giulio mi presentò la sua amica Renata dicendomi: "Partiamo a fine settimana per l'Africa per un periodo di venti giorni di caccia grossa". Li guardai sorpreso e risposi senza rendermi conto: "Interessante, se vi può far piacere vengo con voi". Obiettarono che occorreva la licenza di caccia, risposi che non mi interessava sparare, ma fare solo fotografie. Fu decisa seduta stante la mia partenza con loro. Qualcosa in me aveva voluto questo viaggio.

Sentivo che stavo per fare alcune verifiche interessanti.

La giornata cominciava alle cinque del mattino. Dopo tre ore di trasferimento con veicoli fuoristrada su sentieri in terra battuta si arrivava al luogo di caccia, che ogni giorno era diverso secondo la tipologia della preda. La caccia si svolgeva fino alle diciassette, seguendo un percorso di ritorno al campo ove ci si ritrovava tutti per la cena.

La prima mattina ci svegliammo alle otto dopo un profondo sonno per le fatiche dovute a venticinque ore filate di viaggio da Milano, Londra, Harare, sino al campo base.

La giornata si svolse nell'organizzazione dei percorsi di caccia degli *hunter*, l'uno dedicato a Giulio e a me, l'altro a Renata. I due percorsi erano sempre diametralmente opposti per garantire la sicurezza e l'incolumità dei cacciatori.

Nella prima settimana incominciai a percepire una strana sensazione di *già vissuto* che mi veniva suscitata dai luoghi, dagli animali e dalle poche persone di colore che incontravamo. Succedeva anche che durante la notte, nei miei sogni, mi capitasse di vedere nel dettaglio tutti gli avvenimenti del giorno successivo. Così sapevo l'ora in cui avremmo incontrato l'animale oggetto della caccia, e se era un capo valido per la scelta di Giulio oppure no.

Poiché ogni mattina si partiva alle cinque, al terzo giorno cominciai a dire a Giulio e al nostro *hunter* Piero, un cacciatore professionista di Roma con il quale entrammo subito in relazione amichevole, l'ora alla quale avremmo visto l'animale cercato, descrivendone sommariamente anche la taglia ed il luogo; ottenendo così il risultato di ritardare la partenza alle sette, con grande vantaggio per il riposo di tutti.

La mattina, dopo avere fatto una doccia fredda e la nostra colazione, unica cosa gradita del pasto giornaliero, ci mettevamo in cammino con la nostra auto fuoristrada. L'aria frizzante e i profumi intensi che con l'evaporazione della rugiada effluivano dalla savana, mi facevano entrare in una percezione molto profonda di una *realtà non ordinaria* permettendomi di avere una padronanza assoluta dei luoghi e degli avvenimenti non definibile a parole.

Questa percezione produsse in me il controllo di molti fatti, alcuni qui di seguito riassunti.

Secondo giorno di caccia, incontro coi leoni

Mentre si procedeva in gruppo di cinque persone, l'*hunter*, Giulio, due guardie ranger ed io, mi staccai da loro per addentrarmi da solo nella savana.

Dopo poco tempo apparve davanti a me una piccola radura, sormontata da una duna dietro la quale si sprofondava un canalone molto largo come l'alveo di un torrente in secca.

Sulla duna riposava un'intera famiglia di leoni, un maschio, due femmine e due cuccioli abbastanza grandi.

Mi fermai di colpo. Mi trovavo ormai completamente scoperto in piena vista degli animali. Le femmine si alzarono per prime puntandomi con lo sguardo, non ci separavano più di quaranta-cinquanta metri. Rimasi immobile ed ebbi l'impressione di entrare in uno stato di *realtà non ordinaria* che mi lasciò in una calma assoluta.

Il leone si girò anch'esso, ci guardammo reciprocamente negli occhi per qualche tempo senza muoverci, poi fece un ruggito verso le femmine e giratosi di nuovo s'incamminò verso il canalone dietro la duna. Le femmine e i cuccioli lo seguirono in silenzio.

Ero ancora nello stato di consapevolezza *non ordinaria* quando dopo pochi minuti fui raggiunto da Piero che, arrabbiatissimo, mi disse: "Ti abbiamo perso, non sei armato, non ti puoi permettere di girare da solo". Non risposi, gli feci cenno di imbracciare il fucile e assieme arrivammo cautamente sino alla sommità della duna.

La famiglia di leoni stava lentamente dirigendosi verso l'altro lato della sponda di quell'alveo. Fece cenno di abbassarmi e al resto della compagnia che ci stava raggiungendo di fare massima attenzione e silenzio.

Il leone era un trofeo che poteva cacciare solo Renata, quindi nessuno puntò le armi e gli animali si persero nella savana dall'altra parte oltre le sponde.

“Sei un pazzo” mi disse Piero. “Non sembra che abbiano mangiato da poco, ti potevano assalire. Noi stessi avremmo esitato a sparare”.

Risposi “Non ti preoccupare, li ho indotti ad andarsene, ma perdinci non ho neanche fatto una foto”.

“Forse è quello che ti ha salvato” fu la risposta.

Quarto giorno di caccia, incontro coi bufali

Camminavamo fra gli alberi, abbastanza radi in quella zona, di fronte a noi si aprì una larga fascia di savana libera da ogni pianta ad alto fusto, sullo sfondo un nutrito gruppo di bufali, stavano sopravvento a noi. Se avessimo attraversato la savana per raggiungerli, la nostra vista li avrebbe messi in fuga, non essendoci alcuna vegetazione sufficientemente alta per coprirci. Uno dei ranger propose di mandare l'altro, facendo un largo giro in modo da indurre le bestie ad avvicinarsi a noi. Così si fece. Giulio con Piero e il ranger si appostarono ciascuno dietro una grande pianta di acacia, io rimasi allo scoperto intento ad armeggiare con la mia macchina fotografica.

L'uomo mandato ad aggirare gli animali commise un qualche errore, poiché tutto d'un tratto questi, che erano tranquilli al pascolo, si innervosirono e di colpo, tutti insieme, si diressero di corsa verso di noi. Una vera carica.

Mi trovai completamente scoperto, abbandonai la presa della macchina fotografica la quale cadde trattenuta dalla cinghia al mio collo. Alzai le braccia e, ancora una volta entrando di colpo in uno stato di *realtà non ordinaria* mi misi a battere con forza le mani.

Una quarantina di bufali ci raggiunsero in pochi istanti, davanti a me il branco si divise e mi passarono vicinissimo sollevando un gran polverone.

Sentii con un grande grido invocare il mio nome.

Era Giulio che, passato il branco, gridando come un forsennato, mi raggiunse e abbracciandomi mi disse piangendo: "Non ti hanno toccato". Devo dire che, rientrato in me, fui spaventato. Attorno vi era ancora un gran polverone, tutti erano emozionatissimi perché, nonostante la copertura delle piante, anche i cacciatori avevano corso un grande pericolo.

Dodicesimo giorno, caccia all'elefante

Già da tre giorni si perlustravano invano zone di caccia sempre diverse, per abbattere un elefante di grandi dimensioni. Ogni giorno avevo predetto che la ricerca sarebbe stata infruttuosa, e quindi era meglio dedicare la giornata

ad un altro tipo di preda. Non fui creduto. Quel giorno, durante la colazione del mattino, avvisai che avremmo visto due elefanti, di cui il primo doveva essere lasciato libero perché non all'altezza del cacciatore.

Durante la battuta Giulio era molto eccitato, temeva di dover rinunciare a questa preda che rappresentava, assieme al leopardo, il reale motivo dell'esperienza di caccia. Verso le undici, mentre lentamente con la nostra auto procedevamo sul culmine di un dosso a perlustrare il terreno circostante, un enorme elefante apparve sul fianco destro della collina.

Era intento a mangiare da una pianta le foglie dei suoi rami, che raccoglieva con la proboscide. La bestia si presentava di schiena. Giulio entrò in fibrillazione, fece fermare l'auto; sottovoce sussurrai di lasciare perdere, non era l'animale cercato. La dimensione della sua mole sembrava non confermare affatto il mio suggerimento.

I due cacciatori, seguiti da un ranger, si incamminarono nella boscaglia. Il secondo ranger, preso il proprio mitragliatore, rimase con me in attesa che sistemassi il mio armamentario fotografico. Li seguimmo dopo qualche minuto con la raccomandazione da parte del ranger di essere molto cauto. Raggiunsi Giulio proprio mentre stava puntando il fucile alla testa del grande elefante, distante una ventina di metri. Era veramente una splendida bestia.

Il ranger dietro di me mi fermò con un leggero tocco della mano sulla spalla. Misi a fuoco la macchina fotografica e scattai un'immagine contemporaneamente al colpo secco

del fucile. Giulio era un tiratore eccezionale, in armi sarebbe stato sicuramente valutato ai primi posti fra i tiratori scelti. Eppure il colpo non aveva centrato l'animale al cervello, ove sicuramente l'amico aveva mirato. L'elefante si alzò sollevando le zampe anteriori, preannunciando una carica. Mi trovavo, assieme al ranger, sulla sinistra di Giulio, allo scoperto. Sentii lo scatto con cui questi inserì il caricatore nel fucile mitragliatore che portava in spalla e che ora stava imbracciando.

Ancora una volta entrai in uno stato di *realtà non ordinaria*. Vidi bene l'animale negli occhi mentre ricadendo con le zampe anteriori sul terreno accennava a iniziare la carica. Senza alcuna ragione plausibile, appena le grandi zampe toccarono il terreno, anziché caricare verso di noi voltò la testa a destra e corse in discesa verso la parte bassa della collinetta.

Risuonarono tre colpi secchi di Giulio, colpirono l'animale di schiena, senza rallentare affatto la sua fuga. Girandosi verso di me l'elefante scoprì l'intera testa, potei così vedere come la zanna di sinistra risultava spezzata alla radice, chiarendo il motivo della mia premonizione. Non dissi nulla a Giulio che avendo visto l'animale solo di schiena non si era ancora accorto di questa menomazione.

Ci vollero sei ore di lunga ricerca seguendo sul terreno le difficili tracce lasciate, poiché i colpi avevano ferito organi interni con pochissima perdita di sangue.

Finalmente alle sedici l'elefante, trovato morente vicino ad una grande pianta, fu abbattuto con un unico colpo di

fucile alla nuca. Nel nostro vagare per la boscaglia sulle sue tracce ne apparve all'improvviso un secondo più piccolo, ma con due zanne perfette più lunghe del primo, proprio come da me previsto.

Quattordicesimo giorno, caccia al bufalo

Giulio era molto afflitto per l'errore commesso nella scelta dell'elefante, il suo costo non sarebbe stato compensato dal ricavo dell'unica zanna recuperata; ma soprattutto vedere il secondo animale lo aveva messo in uno stato quasi depressivo, per cui delegò a me la decisione di scelta delle prede future a cui dedicare le giornate di caccia rimanenti.

Si doveva abbattere il bufalo e il leopardo che ricercava con caratteristiche di esemplari da trofeo. Scelsi per quel giorno la caccia al bufalo, sapendo che saremmo stati condotti verso un animale di vigore e dimensioni eccezionali. Raccomandai la calma e la padronanza di nervi più assoluta perché, dissi: "la caccia questa volta sarà fuori da ogni schema abituale". Partimmo più presto del solito, avevo indicato sulla carta una località abbastanza distante che richiedeva un percorso non conosciuto dai ranger.

Gli avvenimenti accaduti sino ad allora, il modo di comportarmi assolutamente inusuale e fuori da ogni regola di sicurezza e attenzione personale avevano profondamente stupito sia l'*hunter* bianco, sia i due ranger di colore.

Notai come ogni mattina alla base della collinetta su cui era organizzato il campo, dove il nostro sentiero ci obbligava a rallentare a causa di un piccolo guado su un calmo e ampio specchio d'acqua, si radunavano sempre più indigeni locali con le loro famiglie per indicare la mia persona fra gli altri componenti la compagine. Gli stessi ranger addetti ai servizi del campo dimostravano verso di me una reverenza e sottomissione, di cui nessuno di noi bianchi riusciva a comprendere il motivo; questo forse rappresentava la ragione per la quale non fu opposto alcun diniego alla zona quel giorno da me scelta, che risultava inesplorata e pericolosa, essendo luogo di rifugio frequentato da ribelli in armi del vicino Zaire.

Verso le nove e trenta il terreno ove ci eravamo inoltrati sembrava veramente molto difficile e pericoloso da percorrere in auto. Era il dosso di una grande collina molto rocciosa, con scarsa vegetazione e praticamente priva di sentieri tracciati. Solo le grandi qualità meccaniche e di stabilità della Toyota a quattro ruote motrici ci permettevano di avanzare lentamente e con difficoltà. Non era certo una zona da bufali.

I pochi animali avvistati erano impala e qualche kudu.

Nel tardo mattino nessuno più parlava, ma sicuramente i pensieri dei miei compagni erano indirizzati a chiedersi dove mai li avessi portati.

Ad un tratto sul fianco sinistro del dosso apparve un enorme bufalo, aveva una testa da gigante ed un paio di corna veramente impressionanti.

Piero, alla guida, fermò immediatamente l'auto.

Lo stupore fu generale.

Senza parlare Piero, Giulio e uno dei due ranger scesero dall'auto, presero i fucili dalla rastrelliera posta all'esterno dietro alla cabina nella parte scoperta, ove avviene il carico delle prede, e si diressero all'inseguimento dell'animale.

Giulio mi disse: "Prendi tu la guida, cerca un posto vicino e aspettaci." Feci appena in tempo a rispondergli a bassa voce: "State molto attenti e siate prudenti, ricordatevi che non sarà una caccia convenzionale." Dopo un cenno di saluto erano già tutti spariti dietro alcuni cespugli. Con loro era andato anche un giovane di colore, preposto a caricare sull'auto l'animale eventualmente abbattuto.

Mi misi alla guida e, dopo che il ranger rimasto con me si era sistemato sul sedile di fianco, avviai lentamente il veicolo per raggiungere, nelle vicinanze, un'area in terra battuta su cui si ergeva un enorme baobab al culmine della discesa del dosso, dal lato opposto a quello percorso dai nostri cacciatori. All'ombra della pianta scesi per sgranchirmi le gambe e, dopo una breve ispezione del luogo, ritornai alla macchina dove decisi, per ragioni di sicurezza, di prendere i fucili rimasti sulla rastrelliera e porli all'interno di fianco al mio sedile.

Le cartucce di Piero e Giulio, contenute in due cinghie da allacciare alla vita a mo' di cintura, erano rimaste sull'auto assieme ai caricatori del fucile mitragliatore.

Feci notare la cosa all'uomo di colore che era con me il quale, esterrefatto e con aria molto preoccupata mi disse,

dopo un attento controllo, che i cacciatori avevano con loro solo un caricatore della mitraglia e pochi colpi di fucile prelevati dalla scatola delle munizioni di scorta.

Deducemmo che al massimo potevano avere in tutto una decina di pallottole, mentre la cartucciera del mitragliatore automatico aveva solo trenta colpi.

Dopo circa venti minuti udimmo i primi spari; vi furono otto colpi di carabina di cui tre sparati in rapida successione e cinque con intervalli più lunghi. Quindi il silenzio.

I colpi provenivano dall'altro lato del dosso, fui tentato di superare a piedi la collina per rendermi conto cosa succedesse, ma scartai subito questa ipotesi per la sua assurda pericolosità.

Dopo una mezz'ora, in lontananza, ci pervenne il crepitare della raffica del fucile mitragliatore.

Questo mise in grande agitazione il ranger il cui nervosismo, sollecitato dal silenzio più assoluto, aumentava con il passare del tempo. Si erano ormai fatte le dodici, due ore erano trascorse dal momento dell'inseguimento; il sole, ora a picco su di noi, e il caldo divenivano insopportabili nonostante l'ombra della grande pianta. Notammo ancora che Giulio e Piero, nell'emozione del momento, avevano seguito d'impulso l'animale, senza premunirsi di un cappello e della necessaria riserva d'acqua.

Dissi al ranger che desideravo andasse loro incontro.

Non voleva lasciarmi, mi rispose che la zona era molto pericolosa, inoltre l'esplosione dei colpi del mitragliatore poneva in lui grandi sospetti a causa di guerriglieri che

potevano trovarsi sul nostro percorso.

Senza indugi, gli diedi la carabina con una cartucciera che lo aiutai a legarsi attorno alla vita, due borracce d'acqua, e guardandolo con sicurezza negli occhi gli augurai un buon ritorno. Quando mi lasciò erano ormai le dodici e quaranta.

Dopo un'ora, dalla boscaglia apparve un uomo di colore armato sino ai denti con un fucile mitragliatore leggero imbracciato e puntato contro l'auto all'interno della quale io ero disteso fra i due sedili, con la testa appoggiata ad uno dei finestrini completamente aperti per far circolare un po' d'aria. Lo vidi avvicinarsi con passi lenti secondo i tipici movimenti delle truppe di assalto. Era ormai vicino all'auto. Non mi scomposi, accennando un sorriso lo salutai con un cenno della mano, e aperta la portiera, scesi.

La canna del suo fucile puntava la mia persona. Ero completamente disarmato, in pantaloni lunghi e a torso nudo. Si avvicinò di più con aria circospetta, guardando all'interno della vettura i fucili in bella vista. Ancora una volta con un senso di calma assoluta sentii che entravo in uno stato di *realtà non ordinaria*.

Lo guardai fisso negli occhi. Abbassò immediatamente l'arma, fece un sorriso e, senza profferire una sola parola, dopo aver fatto un riverente cenno di saluto, si girò scomparendo nella boscaglia. Alle quattordici e trenta apparve trafelato il ragazzo di colore che aveva accompagnato i cacciatori. Non parlava inglese.

Mi fece un lungo sproloquio indicandomi di volere un

fucile. Mi opposi. Dalla sua gestualità comprendevo non essere in grado di guidarmi con l'auto verso i cacciatori, e che vi era un grande problema di acqua. Gli consegnai una terza borraccia, e lo vidi sparire di nuovo nella selva. Non capivo perché con insistenza aveva accennato alle armi. Intuii come forse voleva indicarmi di sparare per localizzare agli altri la mia posizione.

Immediatamente presi la carabina, la caricai con cinque colpi che presi dalla scatola delle cartucce e sparai un colpo in aria decidendo di ripetere la cosa ogni quindici minuti. Dopo il terzo colpo, da dietro un cespuglio, apparve Piero, e dietro di lui il ranger. Erano entrambi il ritratto di due morti in piedi; completamente disidratati. Piero a malapena riusciva a parlare.

Mi disse in qualche modo che la bestia era enorme, gli avevano scaricato gli otto colpi disponibili, ma l'avevano solo ferita. Erano stati costretti a seguirla per più di un'ora arrivando allo stremo delle forze; quindi su una radura l'animale si era fermato e aveva deciso con le ultime energie di caricarli. Il ranger, scaricando su di lui tutti i colpi del mitragliatore, lo abbatté facendolo cadere ai loro piedi. Giulio era svenuto dalla tensione e dalla disidratazione provocata dal sole e dal caldo. Trascinatolo e fattolo sdraiare all'ombra di una pianta avevano lasciato con lui il ragazzo e si erano incamminati per tornare alla macchina.

Il ranger, per superare lo sforzo nel rincorrere l'animale aveva masticato delle foglie allucinogene che permette-

vano di ridurre la sensazione di fatica, questo provocò la perdita del suo senso di orientamento e con esso la via del ritorno.

Entrambi pensavano di essere ormai senza speranza, quando i colpi di carabina da me sparati in aria li orientarono nella mia direzione; a fatica si incamminarono trovando sul percorso una grande pozza d'acqua, dalla quale bevvero sino a recuperare l'energia necessaria per raggiungermi.

Immediatamente salimmo sull'auto e dietro la loro indicazione, in circa quindici minuti, fummo nel luogo di caccia. Giulio era ancora disteso sotto l'albero in stato semicomatoso, accudito dal giovane di colore e dall'altro ranger che nel frattempo li aveva raggiunti. Davanti a loro l'enorme bestia abbattuta sembrava un monumento alla natura; pur nella morte esprimeva ancora un'enorme sensazione di forza e indipendenza.

Immediatamente disposi di caricare sull'auto solo la testa del bufalo, decidendo di lasciare sul posto il resto del suo corpo perché troppo pesante per le nostre forze, ormai ridotte all'esaurimento. Deponemmo Giulio sul sedile anteriore, ancora in uno stato di semincoscienza e, con me alla guida, alle diciassette finalmente riprendemmo il cammino del ritorno arrivando al campo alle venti con grande apprensione di tutti gli altri.

Quindicesimo giorno, la sconfitta della morte ottenuta attraverso uno stato di realtà non ordinaria

C'eravamo svegliati più tardi quella mattina, erano le otto quando incontrai Renata che stava per dirigersi alla sua partita di caccia al leone. Si sedette al tavolone della colazione, di fronte a me. Guardandola, entrai in un lampo in uno stato di *realtà non ordinaria*.

Vidi che sarebbe deceduta in un incidente di caccia. Percependo tutti i dettagli dell'avvenimento, le dissi:

“Oggi non mi sento bene. Lascio Giulio andare a caccia senza di me. Vorrei che tu rimanessi a farmi compagnia. Non mi sento sicuro, qualcosa potrebbe accadermi”.

Si spaventò; senza la minima esitazione mi rispose: “Mi fermo con te. Visiteremo assieme lo stagno al di là di questo promontorio, cercheremo di familiarizzare con i coccodrilli che lo abitano”.

Più tardi, di ritorno dalla riva dello stagno ove avevamo curiosato sul modo di muoversi dei coccodrilli, facemmo assieme colazione riparandoci poi dal caldo sotto una grande capanna di paglia. Alle quindici e trenta circa Renata fu colta da un grave attacco di cuore, mi precipitai nella mia tenda e dalla mia farmacia presi delle pastiglie di Trinitrina. Gliene diedi due con intervallo di trenta minuti.

Superò la crisi che, sul territorio di caccia le sarebbe stata sicuramente fatale; fu repentina e molto violenta con fortissimi dolori. Dopo averle dato la pastiglia entrai in uno stato di *realtà non ordinaria* e con tutta la forza di potere

che sentivo in me, percepii che lentamente si allontanava da lei la causa che stava per sopraffare la sua vita.

Sapevo che l'incidente si era concluso, ma solo come fatto temporaneo.

Sedicesimo giorno, caccia al leopardo

Erano tre giorni che Giulio si era dedicato alla caccia del leopardo. Si procurava, alla mattina, un giovane impala, che poi metteva squartato come esca sopra un ramo di una grande pianta.

Costruiva nelle vicinanze un capanno dove nascondersi, e al pomeriggio verso le quindici e trenta ritornava nel capanno per attendere che il leopardo salisse sulla pianta per la sua cena.

La cosa non funzionava, aveva preparato l'esca ogni giorno in località diverse, ma del leopardo neanche l'ombra.

In quei giorni ero rimasto al campo a fare compagnia a Renata che nel frattempo si era completamente rimessa. Quella mattina seduto ai piedi della propria branda Giulio mi chiese di aiutarlo. Il leopardo era il trofeo che sempre aveva sognato, precedenti viaggi in Africa per abbatterlo erano stati infruttuosi. Dissi: "Facciamo un patto. Io ti porto l'animale sulla pianta, ma tu non gli sparerei; faremo solo delle foto".

Mi disse: "Non posso accettare". Risposi: "Allora dovrai tornare senza vederlo".

Si emozionò, ormai sapeva che vi erano troppe probabilità dell'avverarsi di ciò che dicevo. “Va bene, accetto di non sparargli”. Dissi: “Giulio, renditi conto che se non manterrai il patto subirai gravi conseguenze”. “Non preoccuparti, manterrò la parola”, fu la sua risposta.

Mi feci dare la cartina della zona, e a pochi chilometri di distanza segnai una crocetta su un punto dove chiesi di porre l'esca e costruire il capanno.

Giulio e Piero tornarono all'ora di colazione che facemmo insieme, Renata era invece andata per la caccia del leone. Alle quindici e trenta ci avviammo in auto verso il luogo di caccia. Entrammo nel capanno alle sedici e trenta; alle diciotto la caccia doveva chiudersi obbligatoriamente. Alle diciassette e cinquanta, l'animale non era ancora arrivato. Sulla parete del capanno, di fronte alla pianta, era messa in bella posa, fissata fra le canne, la macchina fotografica puntata sull'esca che si trovava ben visibile sul ramo di fronte a noi.

Giulio incominciava ad essere nervoso, io mi trovavo alle sue spalle seduto per terra a gambe incrociate.

Pensai fortemente all'animale che alle diciassette e cinquantacinque si presentò vicino alla pianta e, dopo pochi secondi, con un balzo si arrampicò su di essa raggiungendo l'esca.

Vidi Giulio che imbracciò il fucile e, trattenendo il fiato, puntò l'animale. Gli tirai i pantaloni, ma niente da fare, premette il grilletto.

Vi fu un attimo di panico poiché anziché il colpo secco

si sentì il clic del cane che scattò a vuoto. L'animale, che stava addentando la preda, si fermò di colpo ed ebbe qualche attimo di esitazione. Fu un momento pericolosissimo, se si fosse accorto di noi ci avrebbe assaliti senza esitazione, trovandoci disarmati ed impossibilitati a qualsiasi fuga. Affamato si calmò e ricominciò a mordere la sua preda.

Giulio, nonostante i miei segni di diniego, riuscì ad aprire l'otturatore del fucile, fece salire un colpo, che controllò fosse nella giusta posizione, ripuntò il fucile trattenendo il fiato e sparò. L'animale cadde sul terreno. Lo aveva centrato in pieno al cuore ed era morto sul colpo.

Non potevo rimproverarmi nulla, ma Giulio aveva maldestramente tradito il patto di fedeltà. L'animale era una femmina. Non avevo mai visto un manto così bello.

Prima di terminare il nostro periodo di caccia vi furono altre avventure significative, ma le sorprese si verificarono anche al nostro ritorno alla capitale Harare.

La polizia ci aspettava davanti all'ingresso dell'albergo, i due cacciatori e i due *hunter* professionisti erano stati denunciati per irregolarità di caccia e tutti subirono gli arresti domiciliari escluso io.

Ero la sola persona che poteva liberamente uscire dall'albergo, così divenni il difensore degli amici recandomi in tutti gli uffici di polizia e al tribunale civile.

Fu per me un lavoro assai difficile, assunsi l'incarico di testimone, riuscendo a smantellare tutte le accuse, in gran parte infondate e costruite di proposito, senza capire a che

titolo.

A mia volta non mi sentivo bene, perché durante la visita ad un ranch di un belga, che aveva nelle vicinanze della città una tenuta di caccia, avevo subito l'assalto di un ghepardo che mi aveva provocato diverse ferite all'addome e ad un braccio con profonde lacerazioni della carne; ferite che mi erano state curate in un ospedale locale in modo assai empirico. Temevo l'infezione.

Finalmente con due giorni di ritardo sul programma previsto, all'aeroporto di Londra dove eravamo in attesa del volo per Milano, mi resi conto che l'avventura del nostro viaggio poteva considerarsi realmente conclusa.

Arrivammo a Milano un mercoledì sera. Venerdì mattina Renata mi chiamò al telefono. Nei giorni che eravamo rimasti assieme in riposo al campo avevamo parlato di molte cose.

Mi disse: "Ho riflettuto molto su ciò che mi hai detto, vorrei parlarti, sto partendo per il mare per alcuni lavori che devo ordinare in villa, martedì ti vorrei incontrare".

Le dissi che ero d'accordo, ma nel chiudere la comunicazione mi ritrovai nella situazione di *realtà non ordinaria*, seppi che non l'avrei mai più rivista.

Domenica mattina una telefonata mi comunicava che venerdì sera Renata era deceduta in un incidente stradale.

MILANO, 1980
RIFLESSIONI SULLA REALTÀ NON ORDINARIA
E SUE PERCEZIONI DI POTERE

Questo viaggio in Africa mi aiutò a comprendere molte cose.

Pensai che l'Africa doveva rappresentare per me un luogo di esperienza "già vissuta", ma mi rendevo conto che queste esperienze erano completamente estranee a qualsiasi tentativo di spiegazione e conoscenza secondo i criteri della logica razionale. Esse appartenevano ad un mondo intuitivo che non potevo comunicare agli altri senza incorrere nel rischio di false interpretazioni o, peggio, di essere considerato svitato di testa.

D'altra parte, stavo sperimentando come avvenivano in me due tipi di conoscenza, l'una razionale, quindi limitata dalla logica concettuale ed interpretativa; l'altra assoluta, dettata dalla intuizione di tipo trascendentale, non conducibile alla riduttività interpretativa della mente e del linguaggio.

Dedussi quindi che: razionalità significa dare ordine alla ignoranza; intuizione significa dare luce al caos. La conoscenza che deriva dall'*intuizione* viene definita dagli orientalisti come una conoscenza assoluta. Secondo una logica razionale una conoscenza assoluta dovrebbe presumere nella sua espressione un linguaggio anch'esso assoluto, che di per sé non esiste, salvo nella meditazione, che non può avere linguaggio.

Mi resi conto come l'esperienza di un Potere assoluto da me vissuta durante situazioni di tensione psicologica al limite della sopportabilità mi aveva introdotto in una *realtà non ordinaria*. Questo Potere però si era verificato unicamente nei confronti del mondo animale, mentre nel caso relativo all'amica Renata e al mercenario di colore, notai come non vi fu nessun ordine di potere da parte mia per fugare in queste persone l'attacco cardiaco nell'una, e la naturale tendenza alla sopraffazione e al combattimento nell'altro. Nel caso degli animali avevo la sensazione di avere impartito con la forza l'ordine su di loro, usando l'imposizione di una precisa volontà; nel caso delle due persone non vi era in me nessuna volontà imperativa, ma semplicemente una situazione intima interiore di assoluta equanimità.

Sentivo come l'equanimità in cui mi trovavo completamente immerso nello stato di *realtà non ordinaria* venisse percepita da entrambe le persone che, in un caso, poterono con essa superare la grave crisi cardiaca, nell'altro decidere di rinunciare ad ogni sentimento conflittuale e continuare in pace per la propria via. Questa esperienza, più tardi, mi fu d'aiuto nel comprendere la verità della situazione citata da Satprem, discepolo di Aurobindo, quando allontanò, mettendoli in fuga, quattro individui che lo avevano seguito lungo una passeggiata solitaria sulla spiaggia, allo scopo di ucciderlo. Comprendevo come questi uomini fossero stati indotti alla fuga colti da repentino terrore dal suo sguardo.

Essi erano alimentati dall'odio e dal furore irrazionale di qualche fondamentalismo religioso ostile alle esperienze di Satprem. Fu quindi il rimbalzare del loro odio respinto dalla perfetta equanimità di Satprem che provocò la loro fuga.

Mi convinsi che il Potere non può essere utilizzato a scopi e fini personali di carattere egoistico o speculativo.

Qualsiasi potere utilizzato per questo scopo è falso; esso sfugge alla legge universale del dovere, espressione della Verità; chiarendomi così meglio la valenza di quanto mi avrebbe più tardi comunicato Cosimo nel suo racconto a proposito delle false ideologie inventate dalla mente relative al concetto di diritto, libertà, fraternità ecc. che le gerarchie umane usano in forma elusiva e mistificatoria per tendere ad imporre con esse il proprio potere temporale sui popoli.

Nell'esperienza da me vissuta con gli animali della savana, nessun ordine da me impartito fu mai sotteso da un sentimento egoistico o speculativo. Solo con il richiamo del leopardo questa situazione venne tradita.

Devo dire che Giulio pagò poi molto caro questo tradimento con situazioni e fatti che nella vita si rivolsero contro di lui in modo assai pesante. Io stesso credo di averne pagate in parte le conseguenze con l'attacco e le ferite infertemi dal ghepardo.

ISOLA D'ELBA, 1980

SECONDO INCONTRO STRAORDINARIO

Nello stato consapevole di realtà ordinaria non avevo più incontrato Cosimo nonostante, qualche tempo dopo la nostra conoscenza, avessi tentato di varcare quella porticina alla base del contrafforte che risultava sprangata con un grosso lucchetto, un vigile della zona a cui chiesi se sapeva chi abitava lì; mi disse come quel luogo da tantissimi anni fosse disabitato ed abbandonato. Sembrava concepito quale accesso ad un posto di guardia delle mura per difendere dagli intrusi un camminamento che portava sino al Vaticano, permettendo così, in quei lontani tempi, una via di fuga alle gerarchie ecclesiastiche in caso di improvvisi assalti o guerre.

In tutti questi anni avevo avuto modo di maturare quanto Cosimo aveva voluto introdurre in me con il suo racconto, portandomi ad ampliare le mie ricerche sul tema allora svolto.

Molti avvenimenti erano accaduti. La conclusione dei miei studi nel campo dell'ingegneria civile, l'esperienza nella statica e nel cemento armato mi avevano però presto indicato come queste materie non appartenessero al mio essere, facendomi appassionare sempre più alla dinamica delle macchine e dei fluidi che mi portarono a trasferirmi a Milano nel 1957, ove mi occupai di trasmissioni di potenza idrodinamiche e idrostatiche nelle loro multiple applicazioni.

Il mare ha sempre rappresentato la mia più profonda passione, durante le vacanze o i fine settimana, finivo per ritornarvi regolarmente vagabondando al largo del Mediterraneo con le varie barche a vela che si erano succedute nell'arco degli anni.

L'estate del 1980 mi trovavo nel mese di agosto all'Isola d'Elba in barca a vela con alcuni amici.

Stavamo godendoci la calma ed il fresco della sera, ormeggiati alla fonda nella baia di Calenzana, a ridosso del vicino porticciolo di Marina di Campo, luogo di rifugio dopo una violenta maestralata. Il frinire delle cicale e gli aromi di mille erbe selvatiche fluivano verso di noi dal vicino anfiteatro di colline, su cui spiccavano le balze a gradoni di terra ricavate sull'aspro pendio, adibite alla coltivazione della vite da cui si produceva un'uva dolce e passita, frutto del famoso vino aleatico. Quel giorno gli ulivi, che delimitavano gli interspazi di questi gradoni, davano, con il verde della loro elegante chioma ondeggiante al vento, l'impressione di un'immagine dolce e surreale al panorama che si svolgeva davanti a noi, in contrasto con la vivacità e l'effervescenza del mare increspato al largo da una gagliarda brezza di maestrale. Il fondale di questa baia è estremamente vario per chi ama le immersioni subacquee. La giornata, in sosta all'ormeggio, fu dedicata all'esplorazione del fondo marino il quale apparve così interessante da decidere, di comune accordo con gli amici, che valeva la pena di spendere in questo paradiso ancora qualche giorno, prima di trasferirci altrove.

Passai la notte all'addiaccio sdraiato sulla coperta del ponte di prua, protetto da un leggero telo di lana, mentre il resto dell'equipaggio dormiva serenamente nelle cabine.

La volta del cielo era splendente, tersa da un'aria fresca di tramontana che si era sostituita alla vegliatura di maestrale sul calare della notte. I grilli, a terra, continuavano il loro canto notturno, e la loro monotona sinfonia in breve mi fece entrare in uno stato di *realtà non ordinaria*, così come avvenne anni prima durante l'incontro con Cosimo a Roma.

Ebbi la netta impressione di liberarmi dal mio peso corporeo, e, in stato di levitazione, incominciai a trasferirmi sulle colline circostanti. Da lì potevo vedere il panorama dell'intera baia, ove la barca dolcemente dondolava trattenuta dalla catena dell'ancora. Non ricordo cos'altro avvenne in quella notte.

Mi svegliai molto prima che il sole sorgesse, con l'impulso irrefrenabile di andare in cammino verso l'interno dell'isola. Un messaggio scritto avvisava i compagni di equipaggio che dedicavo la giornata ad esplorare le pendici del monte Capanne.

Presi uno dei due barchini di servizio e con esso approdai sulla spiaggia davanti all'unica villa che la dominava, ormeggiando il tender ad una piccola banchina di attracco. Mi diressi verso un sentiero che saliva alle pendici della collina e, mano mano che procedevo, entrai ancora in uno stato di *realtà non ordinaria*. Non potrei dire per quanto tempo camminai.

E' certo che nonostante la salita, spesso ardua, non ero affaticato e mi sembrava di avere perso completamente la percezione del mio peso corporeo. Mi trovai, al sorgere del sole, in un fitto bosco di grandi castagni in fondo ad un ampio sentiero che costeggiava la collina su un lungo tratto pianeggiante. Qui vidi una capanna di pietra e legno, di quelle simili ai depositi di attrezzi come vi sono in montagna.

Avvicinatomi ad essa mi affacciai all'uscio aperto. Al piano terreno, all'interno di un ampio locale coperto in parte da un soppalco, bene ordinata, vi era una grande catasta di legna tagliata in dimensioni adatte per il fuoco; in un angolo, ben disposti riposavano alcuni attrezzi agricoli da lavoro.

A lato della porta una rudimentale scala portava al soppalco, sottostante la spiovenza delle falde del tetto.

Salii la scala e al fondo della capanna, seduto accanto alla parete terminale, dietro ad un basso tavolo, vi era Cosimo.

Non provai alcuna emozione. Sembravo preparato a quell'incontro; mi colpì ancora una volta il suo viso sorridente, sereno, contornato dalla medesima chioma bianca e dall'ordinata barba. Notai per la prima volta che non avrei potuto dargli un'età.

Mi sorrise e mi guardò con quei suoi occhi luminosi e profondi infondendo in me un totale senso di pace e serenità.

“Bentornato, il tempo è venuto per riprendere il nostro racconto”, mi disse.

Sul tavolato del pavimento erano stese delle stuoie di canna, feci un inchino di saluto e reverenza, tolsi le scarpe e mi sedetti davanti a lui a gambe incrociate. Dicendo:

“Ho sentito la tua presenza, per questo mi sono incamminato sino a qui, il *sapore* del racconto non mi ha mai lasciato, anche se l’ho recepito a fasi alterne, durante il lungo periodo della tua assenza. Questo mi ha convinto che comunque mi eri sempre vicino. Ti sono grato di ciò. Nel procedere a ricercare le risposte alla mia curiosità ho compreso che tutti abbiamo una guida. Mi è parso che tu Cosimo fossi la mia *guida*, se è così ciò forse potrà affrettare il mio cammino.”

Il tavolo davanti al lui, molto rozzo e grezzo, era ricoperto con un tappeto caucasico che riconobbi come quello appeso alla parete della stanza di Roma. Sopra ancora una serie di bricchi, tazze e pochi libri. Non mi rispose subito, prima mi fissò con il suo sguardo per qualche minuto, facendomi entrare in maniera più totale e profonda nello stato di *realtà non ordinaria* nel quale già mi trovavo.

Iniziò:

“Non sono la tua guida. Ella vive su un piano di coscienza superiore al nostro. Hai ancora un grande lavoro da compiere prima di incontrarla. L’hai comunque già conosciuta, ricorderai come la forza del suo raggio sia discesa su di te attraverso il suo sguardo; non eri pronto, ella fu costretta a ritirarla per evitare di ridurti in una torcia ardente. Io rappresento solo la memoria del tuo passato; questa memoria sarà per te la via che potrà affrettare il tuo procedere”.

Ebbi la precisa sensazione che attraverso di lui non facevo altro che parlare a me stesso.

La percezione del Sé

“La comprensione e la valenza del trascorso nostro ragionare ci dà dunque luogo e opportunità di ricordare l’aforisma del nostro grande saggio:

Quando passeremo oltre la comprensione, avremo la conoscenza. La ragione fu l’aiuto, la ragione è l’ostacolo.⁵

Uno scienziato antropologo, docente universitario in California, ha voluto sperimentare, secondo gli schemi del positivismo scientifico, molti anni di noviziato con Don Juan, un indiano che viveva in una località del Messico, per ottenere la sua iniziazione al mondo della *realtà non ordinaria* e diventare un uomo di conoscenza, registrando giornalmente con semplicità e concretezza il resoconto di questa esperienza su diversi libri.⁶

In un momento in cui un numero sempre crescente di umani si volgeranno alla ricerca di una realtà spirituale al di là del materialismo e delle chiese, questi libri porteranno una nuova luce su un sistema di conoscenza e percezione, profondo, raffinato, universale, quanto le più famose vie di liberazione conosciute.

Un russo del Caucaso è un'altra personalità che descrisse come il metodo da lui sperimentato denominato *ricordarsi di sé* rappresenti un sistema efficace per risvegliare la conoscenza del Sé.⁷

Tutti questi metodi e le varie vie di liberazione concordano nel constatare come la ragione debba essere superata per poter ottenere la vera conoscenza. In questo senso va inteso come la ragione fu l'aiuto iniziale che ci ha permesso di evolvere dal letargo mentale dell'umano (*che si riconosceva unicamente nell'ambito di una percezione di gruppo collettiva*) ad una presa di coscienza individuale con la scoperta di una propria personalità e carattere. La ragione però è divenuta ora il principale ostacolo sul cammino dello sviluppo; in quanto la speculazione concettuale è tesa a rafforzare l'ego interiore, mediante l'egoismo e l'attitudine alla sopraffazione, indirizzato al godimento di tutti quei valori materiali espressi dalla conquista del denaro. Va esercitato un immane sforzo per rendersi consapevoli della precarietà e della illusorietà di tutto ciò che l'esperienza di vita vissuta ci ha abituato a considerare come materialmente tangibile e definitivo.

E' necessario comprendere come tutti i valori materiali non hanno nessuna facoltà di potere reale, ma rappresentano proprio la ragione e l'occasione, attraverso la loro manifestazione, per renderci consapevoli della loro caducità nel tempo e dell'illusione della realtà in cui il nostro umano si trova. E' probabile come sia proprio questa illusione che debba essere contrapposta con l'esperienza di una nuova

realtà non ordinaria secondo l'esercizio di Don Juan ove la ragione, che ne costituisce l'ostacolo principale, deve essere superata”.

Il Diritto quale falso ideologico, il Dovere quale unica Verità

Trasformare la ragione in una intuizione ordinata, affinché in noi tutto sia luce, questa è una meta.⁸

“Così dice ancora il nostro grande saggio.

Possiamo ben renderci conto come sia difficile accettare la profonda verità di questo aforisma. L'intera vita è spesa per educare l'umano alla conquista della razionalità, della logica concettuale, dell'istruzione culturale e scientifica, della convinzione religiosa e politica; eppure nel suo profondo rimane sempre più un senso di frustrazione, di incompiuto, di falsità e menzogna che egli non riesce o non ha il coraggio di scoprire.

Il caos dei vari avvenimenti economici, politici, religiosi, culturali, scientifici, della giustizia e della morale quali si manifesteranno sull'orizzonte futuro saranno provocati artificialmente per porre dei sospetti, delle domande, e fare così comprendere come la logica concettuale sia, per sua natura, portata alla speculazione, all'oscuramento delle verità profonde della vita, alla divisione, all'ambiguità, alla sopraffazione per difendere il dominio delle proprie idee

nelle quali l'umano finisce per imprigionarsi ritenendo che esse siano le sole verità e pretendendone la difesa secondo la legge del diritto.

Il **diritto**, in questo nostro raccontare, sembra infatti rappresentare storicamente uno dei falsi ideologici più clamorosi.

Esso è stato l'inizio del degrado mentale del nostro umano. Probabilmente a suo tempo fu sostenuto dai primi seguaci della religione che ne costituivano le nascenti gerarchie.

La sua concezione è stata pensata in contrapposizione al concetto del **dovere**, fondamento reale della verità.

Appare chiaro come politicamente, sul mercato popolare, il concetto del diritto abbia molta più appetibilità e accettazione rispetto alle pesanti e rigorose responsabilità del dovere. I diritti sono certamente sorti per alleviare il senso di peso dei doveri, permettendo così ai suoi proponenti di acquistare maggiore fiducia e popolarità, ottenendo una più facile e rapida graduatoria nella gerarchia di dominio sulle genti. Le varie correnti religiose prima, le chiese e la politica poi, ne hanno largamente abusato per imporre più facilmente le proprie ideologie e tesi, divenute spesso in seguito dogmi indiscutibili. Nessun uomo ispirato, legato alla ricerca delle verità e del progresso universale, ha mai enunciato i propri diritti, ma indicato i doveri che, non a caso, sono stati anche dettati all'inizio della nostra presa di coscienza nelle prime dieci regole, suggerite dagli dei.

Così il diritto, falso ideologico tra i più astuti e subdoli, ha permesso attraverso il fascino ingannevole e menzognero delle sue promesse di libertà, progresso, pace, fraternità, giustizia, lavoro ecc., di elevare a paladini del popolo e della fede personalità religiose prima, e politiche poi, che proprio grazie al potere da esso derivante hanno trascinato il pianeta in conflitti ed abusi causa di immani distruzioni ed indicibili sofferenze. Eppure ancora oggi, il potere delle comunità e degli stati si basa sul diritto che è divenuto primario e dominante, tanto da avere completamente soppraffatto persino il naturale senso del dovere.

Oggi più che mai viene annunciato ad un'umanità sempre più inebetita e drogata dai falsi privilegi e dalle false conquiste materiali e sociali:

il diritto alla vita; mentre è solamente vero il dovere alla vita. Vita che non è stata data a nessuno per diritto, ma è stata voluta e scelta dall'umano con assoluta e piena coscienza all'atto del proprio concepimento. Così come la scelta del padre e della madre è consapevolmente avvenuta per permettere di proseguire l'esperienza del proprio viaggio terreno che dura dall'inizio dei tempi e che continuerà per alternanze successive sino alla sua totale riunificazione con l'Assoluto.

Il diritto al lavoro; mentre è solamente vero il dovere al lavoro. La determinazione del nostro umano nella decisione di scelta del padre e della madre è stata motivata dalle caratteristiche genetiche che quell'accoppiamento avrebbe provocato.

Caratteristiche che solo attraverso la loro unicità permetteranno la prosecuzione delle esperienze perseguite in precedenti presenze terrene verso l'evoluzione progressiva alla quale tutti siamo destinati, e di cui il lavoro è uno dei fondamenti principali.

Il diritto alla conoscenza; mentre è solamente vero il dovere alla conoscenza. Il primo rivela come l'inganno su cui si basa nasconde il potere che ne deriva ai suoi sostenitori, giustificando l'imposizione della propria egemonia ideologica a favore di privilegi e benefici di parte. Le chiese sono state le prime gerarchie che hanno beneficiato di quest'inganno, manipolando la verità e l'esempio espresso dalle guide spirituali, per ottenere un più facile consenso dei propri simpatizzanti; la politica in seguito ne ha appreso l'astuzia e la convenienza. Così la verità e la sua valenza universale è stata mistificata e corrotta al servizio dell'ignoranza e del materialismo. Il dovere alla conoscenza comporta la libertà assoluta della nostra scelta verso una ricerca conoscitiva connaturata con il nostro grado di sviluppo e comprensione, e deve derivare da una spinta interiore che rappresenta la naturale maturazione della nostra graduale presa di coscienza”.

Cosimo interrompe il suo racconto, indicandomi un bricco e alcune tazze sul tavolo. Con un cenno di assenso, versai la bevanda del bricco in entrambe le tazze, una delle quali gli porsi. Presi l'altra tazza e la appoggiai sulla stuoia accanto a me dopo averne assaporato alcuni sorsi; notai come il contenuto era fresco, sembrava scaturito da una fonte

montana, ed aveva un gradevole sapore di pesca.

Il caso

Guardandolo in viso dissi:

“Durante la tua assenza, dalle letture e ricerche da me fatte in questo periodo, ho maturato alcune riflessioni che fanno ora parte di un mio modo di pensare; ad esse sono stato indirizzato dalle esperienze di vita che nel loro verificarsi mi hanno sempre più portato alla profonda convinzione che nulla avviene per caso.

Eppure ogni cosa, ogni fenomeno, ogni avvenimento, pare siano casuali in quanto è praticamente impossibile, nella vita di ogni giorno, controllarne l'evolversi ed avere la padronanza della loro attualità.

Questa questione mi ha molto impegnato alla sua comprensione, senza tuttavia riuscire a tradurla in una logica concettuale rispondente ai criteri del razionalismo scientifico e religioso a cui sono stato educato. Col tempo credo di aver recepito come le religioni abbiano la maggiore responsabilità nel non essere riuscite a trasmettere la vera presenza di verità celata nell'intimità dell'individuo, causando così il rallentamento della sua evoluzione interiore e la spontaneità del suo sviluppo.

Eppure, lentamente in me, si è sempre più affacciata la convinzione che il velo di smerigliatura provocato dalle varie religioni, mediante la manipolazione concettuale delle

verità iniziali enunciate dai vari maestri spirituali, non sia dovuto al caso, ma sia anzi assolutamente necessario.

Così ho compreso come le chiese e le loro gerarchie non erano l'espressione tangibile dell'ignoranza, mirata alla conquista di un potere temporale e fittizio sulle genti, ma rappresentavano inconsapevolmente l'espressione più positiva per guidare l'umano nello sperimentare la fame, i drammi, le sofferenze, le guerre, sino ad oggi vissute, indirizzandolo verso l'inizio di una nuova era nella quale finalmente sarà possibile trasformare l'animale umano nel vero Uomo con la *U* maiuscola”.

Interruppi il mio dire per rinfrescarmi il palato e la gola con un sorso della bevanda contenuta nella tazza posta al mio fianco. Cosimo mi rispose:

“Vedo che ti sei bene allenato nelle tue ricerche, anche il nostro grande saggio ci dice:

Il caso non esiste in questo nostro universo, l'idea dell'illusione è anch'essa un'illusione. Non c'è mai stata ancora, nella mente umana, un'illusione che non nascondesse una verità o non ne fosse la deformazione.⁹

La mente è stata la più alta espressione della materia. Essa appartiene al mondo temporale, quindi illusorio. Non è possibile che essa possa trascendere ad una “*super-mente*” che appartiene solo ad un piano di coscienza superiore, non avendo essa accesso a questo piano. Essa è dunque lo strumento attraverso il quale l'anima ha potuto esprimersi

facendo percepire all'umano la propria presenza e realtà. L'anima non è imperitura, essa fa parte della condizione spazio-temporale nella quale si manifesta ed esiste; il trascendere questa condizione appartiene unicamente allo Spirito che, con la *super-mente*, è l'unico a cui è concesso il raggiungimento di un piano di coscienza ancora superiore, dove ha luogo la permanenza del Sé.

La mente può rappresentarsi come la singola goccia d'acqua nella cascata, solo seguendo con lo sguardo la sua caduta si può percepire il luccichio che la distingue; ma questo è solo il riflesso di una luce che le è superiore e che appartiene ad un altro piano di esistenza, non più legato alla dimensione spazio-temporale.

Il riflesso non rappresenta in alcun caso la verità, e quindi non può che nasconderla o deformarla. Per meglio chiarirti l'interpretazione di questo racconto possiamo dire che:

a) le contraddizioni che esso ci sollecita, e che tanto sconcertano il modo di pensare ordinario, derivano dal fatto che dobbiamo usare il linguaggio per comunicare la nostra esperienza interiore, la quale per sua stessa natura trascende la possibilità della lingua.

b) I problemi del linguaggio nella ricerca scientifica sono veramente gravi. Se si vuole parlare in qualche modo della struttura degli atomi o delle energie, non ci è possibile esprimere le verità su di loro servendoci del linguaggio ordinario.

Possiamo solo intuire come in a) non vi sia una grande necessità di comunicare con l'esterno, essendo la ricerca

unicamente interiore e dedicata alla individuazione della porta che permette l'ingresso verso un nuovo stato di coscienza. In b) si deve necessariamente comunicare con l'esterno, ove si trova la sola condizione di procedere attraverso comparazioni e statistiche che si riferiscono al mondo della percezione materiale oggettiva.

I risultati in a) non richiedono pertanto la necessità di un linguaggio, mentre i risultati in b) hanno nel linguaggio il fondamento comune della ricerca scientifica. La scienza, come potrai notare, finisce così per essere l'espressione dell'incognita, del non finito, della verità mai raggiunta e dai mille volti”.

La conoscenza e le sue immagini

“La vera conoscenza non appartiene quindi alla scienza, che per sua natura è sinonimo dell'ignoranza di tutte le cose, ma all'intuizione che è come il profumo: aereo, impalpabile, soggettivo e non oggettivo. Il profumo può condurti a trovare un oggetto nascosto facendoti percepire la sua presenza; esso può essere paragonato all'idea o immagine mentale, entrambe sono il mezzo con cui la mente viene sollecitata al pensiero, facendo parte della conoscenza soggettiva attraverso la quale si scopre l'oggettività delle cose.

L'immagine mentale è fondamentale per permettere di superare la mente del nostro umano. La conoscenza si basa perciò sulla percezione e l'individuazione precisa del

mondo delle immagini.

Nel nostro racconto, la mente si è perfettamente resa conto che qualora l'umano divenga pienamente padrone del mondo delle immagini mentali (*che spesso ha voluto chiamare allucinazioni*) perderà ogni controllo su di lui.

Anche la politica e i suoi rappresentanti, verso i quali è opportuno nutrire sospetto e distacco, hanno contribuito in larga misura, attraverso le contorsioni concettuali delle loro ideologie, a creare infinite barriere, codificate dalla falsità menzognera del diritto, aiutate in ciò dal groviglio inestricabile e corrotto delle leggi che governano, mistificandola, la naturale espressione della vita delle umane genti.

Si è così constatato come l'umano colto, nel senso di educazione culturale del suo pensiero, è finito per essere sempre più prigioniero della propria ignoranza, perché l'indagine logica e concettuale non ha portato alla soluzione dei problemi, ma alla loro esaltazione verso incognite sempre maggiori, incrementando la memoria e l'esperienza del non conoscere che diviene così solo un fatto intellettuale, quindi illusorio.

E' attraverso la percezione di ciò che si sarà costretti ad abbandonare la via della ricerca intellettuale, per avviarsi sul nuovo cammino della *conoscenza di sé* e del successivo dominio del Sé.

Sta divenendo evidente come già oggi in politica l'organizzazione democratica e il governo nominale della maggioranza nella loro ignoranza non garantiscano ormai più niente, al contrario si sta dimostrando che dove essi

sono attualmente in vigore, anche se solo in modo virtuale, creano, e ancora di più lo faranno in futuro, sempre più violenza nei confronti della minoranza, con la limitazione delle libertà di espressione e di pensiero. Questo è il motivo fondamentale che porterà l'umanità a modificare totalmente la propria concezione del vivere e dello sperimentare”.

Qui Cosimo interruppe il suo dire, per versarsi da un secondo bricco che era posato sul tavolo una bevanda calda e fumante in una raffinata tazza su cui erano dipinti in miniatura dei bellissimi paesaggi cinesi. Alzando il coperchio che chiudeva la sommità del bricco, il calore del contenuto sprigionò un alone di vapore appena visibile, emanando nella capanna un piacevole profumo di rose e fiori che mi riportò ad una consapevolezza più ordinaria, distogliendomi dalla partecipazione totale a quel mondo di immagini in cui Cosimo con il suo racconto mi aveva introdotto.

Dissi: “Cosimo, questo tuo ragionare mi emoziona, in esso trovo molti punti in comune con la vita vissuta, ma vorrei chiederti di poter prendere alcuni appunti affinché possano accompagnarmi nelle riflessioni dei miei giorni futuri”.

Non mi rispose subito, prima prese un'altra tazza simile alla sua, vi versò la bevanda calda del bricco e porgendome-la mi disse: “Bevine, è calda, buona e molto profumata, ti aiuterà a seguire con ancora più partecipazione il racconto che mi hai chiesto.

Inoltre il suo profumo ti abituerà a comprendere la si-

militudine con il mondo delle immagini; infatti il profumo appartiene anche al fiore, ma ciò nonostante i due vivono su piani diversi, il secondo è oggettivo ben tangibile, mentre il primo è incorporeo, ma comunque ben presente; ed è spesso la percezione del primo che ci porta alla conoscenza oggettiva del secondo.

Dunque il racconto è, nel nostro immaginario, un po' come il profumo del nostro fiore, se ne percepisci appieno l'aroma non potrai mai dimenticarlo; ti basterà pensare alla sua immagine per ricordarne l'essenza, e viceversa”.

I limiti della memoria nelle scritture

“Gli umani ritengono che la memoria, per le riflessioni future, possa essere meglio fissata attraverso la scrittura. Questo è assolutamente falso. La scrittura è il tentativo grossolano della mente per rendere stabili le proprie intuizioni attraverso la loro codificazione permanente.

Questa codificazione appena viene scritta diventa falsa, in quanto è stata scritta secondo criteri concettuali che sono costretti a seguire la logica del momento.

Devi ben intendere come non esiste un limite alla verità perché per sua natura questa è infinita. Nelle nostre riflessioni, noi possiamo esprimere solo l'aspetto della verità di quel momento.

Nessuna grande personalità della storia ha mai inteso enunciare la Verità assoluta, solo le chiese e le varie scuole

di pensiero hanno avuto questa pretesa; essa fa parte dell'ignoranza e della falsificazione concettuale nelle quali tutte sono cadute proprio nel cercare di tramandare, attraverso la scrittura, gli enunciati dei propri maestri.

L'interpretazione personale che gli scriba, gli studiosi, i teologi o gli scienziati, troppo spesso secondo la logica del proprio ego individuale e delle proprie convenienze o fedi religiose o politiche, hanno ritenuto dover dare ha finito per ridurre le reali valenze di verità e originalità di questi enunciati. Dunque devi ben intendere come la verità espressa dalle guide sia solo la loro verità; essa rappresenta una via, ma non può essere la verità di tutti, nel senso che ciascuno su quella via deve trovare la propria verità che deve essere vissuta e sublimata, nel male e nel bene, mediante l'esperienza di una vita totale e completa. Questa è la sola via che può condurre alla conoscenza del Sé e al nascere dell'uomo cosmico immortale.

Il nostro saggio ci ricorda:

L'immortalità non è la sopravvivenza della personalità mentale dopo la morte, benché anche questo sia vero, ma il possesso cosciente del Sé, che è senza nascita e senza morte e di cui il corpo è soltanto uno strumento e un'ombra.¹⁰

Quando siamo pienamente coscienti del Sé partecipiamo alla sua vita eterna, e di conseguenza siamo immortali, non più costretti al ciclo delle rinascite.

Il nostro corpo potrà durare in modo indefinito solo quando diverrà cosciente, nella totale e intima profondità di ogni sua cellula, di questo Sé immortale, immedesimandosi ad esso.

Solo in questo caso si potrà avere la piena consapevolezza del Potere, e quindi la capacità di varcare avanti e indietro il velo dell'universo temporale con la conseguente capacità di manipolare l'antimateria.

E' qui che verrà riconosciuta la sopravvivenza della personalità mentale che permetterà di ritrovare tutte le espressioni evolutive manifestatesi in noi dall'inizio di questo Universo, sia come anima individuale sia come anima mundi. In questo senso, con la conoscenza del Sé, i limiti dell'intelligenza e della cultura del singolo umano saranno superati dalla ritrovata intelligenza e conoscenza universale attraverso la quale potrà avvenire la realizzazione dell'uomo cosmico. Raggiunto questo traguardo la morte non esisterà più, avendo l'Uomo ottenuto il totale e completo potere sulla vita”.

I limiti della logica e la caduta di tutte le religioni, filosofie e scienze

“Ancora ci viene in aiuto il grande saggio dicendoci:

La logica è il peggiore nemico della verità, come il farisaismo è il peggior nemico della virtù, l'una non vede

i propri vizi, l'altro le proprie imperfezioni.¹¹

Per questo gli dei che, in questo racconto, precedettero gli umani nell'esperienza terrena, indicarono loro la forma di scrittura cuneiforme o geroglifica, espressione di una rappresentazione di immagini e non di concetti. Le immagini sono come il profumo, o le fiabe, permettono sempre di interpretare la verità di quel momento e non il suo cadavere passato.

Einstein attraverso la logica e la ragione è arrivato alla sintesi $E = mc^2$. Qui ha compreso come la scienza rappresenta l'apice dell'ignoranza umana; è un apice senza limiti e fine, in quanto porta al nulla, infinito esattamente come la verità, essendo attraverso questa duplicità che viene permessa la manifestazione materiale sul piano spazio-temporale, in un unico gioco anch'esso infinito.

Nel prossimo futuro si verificheranno due grandi avvenimenti che sconvolgeranno gli umani nel loro cammino evolutivo.

Uno riguarda tutte le filosofie, le religioni e le chiese. Esse sono destinate a soccombere, proprio a causa delle loro scritture che hanno cristallizzato la verità che intendevano esprimere, provocando così il degrado verso una speculazione materialistica sempre più oscura.

L'altro avvenimento riguarda la politica, la scienza e la comunicazione. In questo contesto la mente ha intuito l'immensa importanza della scienza e della comunicazione e, per poterne maggiormente confondere i contenuti in un

gioco di codificazione illimitato, ha compreso come doveva utilizzare nell'umano un metodo sostitutivo della sua memoria in modo da risultare così ampio da permettere il continuo espandersi del reticolo concettuale, ed imbrigliare definitivamente nel nulla un'umanità che perderà così la capacità di conoscenza di sé per poi essere dementalizzata e divenire schiava della mente stessa, padrona ormai di ogni cosa.

In questo racconto lo strumento che la mente escogiterà a questo proposito sarà chiamato *computer*".

L'era dei computer e dell'ingegneria genetica e la caduta dell'umano

“Ancora una volta il grande saggio ci aiuta a comprendere questo avvenimento:

L'Europa si vanta della propria organizzazione politica e scientifica e della propria efficienza. Aspetto che la sua organizzazione sia perfetta, allora un bambino la distruggerà.¹²

L'era dei computer nascerà proprio per rendere efficiente e perfetta l'organizzazione politica e scientifica.

I computer possono essere rappresentati come la clonazione delle capacità mentali. I giovani umani, e ancora di più gli adolescenti, hanno naturali e latenti capacità creative

che se mal espresse, o mal indirizzate, potranno, attraverso l'uso e l'abuso del computer, portare involontariamente a gravissime conseguenze il sistema.

Qualora l'organizzazione delle macchine dovesse realmente trovare la perfezione, e quindi la vita umana basarsi su questo nuovo equilibrio, si può pensare come l'involontaria scoperta o gioco di un bambino può provocarne lo scompiglio e la distruzione, poiché è certamente più facile scomporre un *puzzle* con una sola mossa che costruirlo nella sua visione d'insieme.

Dunque la mente sarà sollecitata ad appropriarsi artificialmente della padronanza delle immagini, anticipando la natura che ha l'umano di percepirla al di fuori di se stessa. Essa allora inventerà delle macchine speciali, la prima chiamata televisione con la quale l'umano potrà sostituire il proprio talento capace di inventare immagini, attraverso uno strumento che immaginerà per lui secondo un'infinita gamma di scelte, che verranno proposte nella comodità della sua casa per l'intero periodo giornaliero; in seguito un nuovo strumento verrà chiamato video-terminale.

Esso sarà più sofisticato della televisione poiché permetterà una maggiore scelta dei temi immaginativi più congeniali a ciascun umano; e se abbinato ad un terzo strumento da porsi direttamente sul capo attraverso un casco per coprire interamente gli occhi, permetterà di sollecitare tutti gli organi sensoriali dell'umano dandogli la padronanza di vivere esperienze ed emozioni come avviene nel mondo oggettivo, ma in forma virtuale.

L'umano facendosi conquistare da questi mezzi rischierà di perdere completamente le capacità di percezione ed individuazione della propria personalità, chiudendo in tal caso ogni possibilità al suo sviluppo e alla ricerca della conoscenza del Sé, l'unica deputata ad indicargli le porte di accesso alla via verso un piano di coscienza superiore.

Sarà allora una sconfitta anche per la mente perché la maggior parte dell'umanità cadrà nuovamente nell'animale dal quale si era evoluta. Solo una minoranza sarà capace di superare la mente non cadendo nell'inganno della tecnologia scientifica; riuscendo così a completare la propria conoscenza del Sé e progredire verso la piena realizzazione dell'Uomo".

Ancora Cosimo si interruppe per darmi il tempo di gustare meglio la bevanda che lentamente stavo sorseggiando. L'idea della distruzione dell'umanità, seppure in un racconto, mi metteva in una certa angoscia; e prima che egli riprendesse a parlare chiesi: "Mi sembra essere arrivati quasi al punto in cui l'umano perderà se stesso in una generale catastrofe evolutiva, con la perdita della mente, e la sua autodistruzione. Sinceramente tutto ciò mi rende angosciato. Possibile che non vi sia altro peccato o via di uscita più positiva?".

Il peccato originale quale falso ideologico

Cosimo lasciò che terminassi la mia bevanda prima di rispondermi:

“Desidero riferirmi ancora al grande saggio per confutare la ragione della tua angoscia:

Il peccato è ciò che fu al suo posto in un dato momento, ma che, perché persiste ora, non lo è più.

Non c'è altro peccato.¹³

Il peccato è nato con la mente. Esso è stato concepito per cercare il confronto tra il bene e il male. E' come se spezzassimo una linea in due per stabilire quale è la destra e quale la sinistra; non esistono una destra e una sinistra, ma un'unica realtà che può essere avanti e indietro contemporaneamente. La divisione occorre per afferrarne i contenuti mediante la logica concettuale che è il massimo obiettivo a cui può arrivare la nostra mente finita. E' il limite di questo finito che ci porterà ad intuire come ogni ragionamento e concetto della mente non sono che la speculazione dell'ego temporale che cerca di dimostrare la propria conoscenza perdendosi nel nulla. Se si riesce a percepire ciò, allora il peccato è superato, diviene illusorio come la materia, la mente e la morte. Allora l'intuizione potrà portarci in contatto con la supermente, su un piano di coscienza superiore ove non esiste più l'espressione del linguaggio, ma l'affinità energetica sintetizzata da una comune lunghezza d'onda.”

Mi sembrava di comprendere, ma per meglio capire

chiesi ancora:

“Ma se l’umano perderà tutte le filosofie, le religioni e le scienze, che sono state il supporto e la base della sua evoluzione, come troverà la strada di sopravvivenza?”.

Rispose ancora con una citazione del grande saggio:

Le dispute di filosofia, scienza, e fra sette religiose, somigliano alla lite degli orci, su quale di loro dovesse contenere il nettare dell’immortalità.

Lasciateli litigare.

L’importante per noi è trovare il nettare, in qualunque recipiente sia, e raggiungere l’immortalità.¹⁴

“Dunque puoi ben capire come il finito non esiste, esso è solo un trucco concettuale, nella condensazione e materializzazione di *E* entro i limiti dello spazio-temporale.

Pertanto non può esistere l’immortalità della materia, perché non può essere immortale ciò che è illusorio e temporale. Solo *E* ha la facoltà di percorrere il tempo e lo spazio nei due sensi. Perciò è in *E* già presente il futuro come il passato.

Con la nostra mente finita si può solo presumere che *E* appartiene ad un altro piano di coscienza, ove ogni possibilità di logica e ragionamento è superato, non essendo esprimibile con nessun linguaggio, ma solo con l’intuizione, nel senso che la velocità *c* questa volta elevata ad *n*, ne impedisce ogni possibilità di rallentamento, tale che lo spazio non ha più luogo di essere ed il tempo è una verticale

assoluta. Nell'esperienza in cui tu ti trovi presente, Einstein ha compreso che *E* è l'orcio che contiene questo nettare, ed ha compreso come sia necessario sublimare la materia in energia per poterlo raggiungere.

Questa sublimazione avviene attraverso la trasmutazione della materia in una conformazione più fluida, da Einstein chiamata *antimateria*, che rappresenterà la nuova consistenza immateriale di ogni cosa nel piano di coscienza superiore.

E' qui che hanno la loro dimora gli dei del passato e tutti coloro che hanno potuto raggiungere il potere della supermente, e del potere cosmico. Sono già una grande schiera, ma molti di loro sono ancora legati al dovere di portare a compimento la trasmutazione della materia.

Sono coloro che hanno avuto, durante la loro presenza terrena, la facoltà di raggiungere le più alte vette dell'illuminazione, ma pure percependo il valore del Potere, nell'esperienza di una coscienza superiore, non hanno terminato la loro battaglia per la sublimazione della propria materia sul piano temporale.

Essi sono gli illuminati, i mistici, i santi, tutti coloro che attraverso le varie fedi e le loro vie pratiche e di pensiero hanno raggiunto un più alto grado di coscienza, ma non ancora il potere assoluto del mandriano. Sono ancora legati al dovere di terminare il compito di una trasformazione totale della materia corporea, e sino a che ciò non sarà compiuto dovranno continuare le loro esperienze planetarie.

Comprenderai dunque come per il progresso evolutivo

distruzione, morte o peccato sono solo cause apparenti. Tutto è una continua trasformazione, che deve avvenire con la totale assimilazione di ogni esperienza e dei suoi relativi contenuti materiali. Il fenomeno dell'acqua che si trasforma in vapore può essere un'immagine utile.

Proprio attraverso il travaglio e l'ebollizione dell'acqua, sino alla sua completa consunzione, è ottenuta la nuova consistenza del vapore, in cui nulla è perduto della vera e reale sostanza dell'acqua, ancora presente su un piano più aereo, più sottile, libero da ogni necessità di forma; per dimostrare così la limitazione dei nostri sensi a percepirne la realtà.

Ogni angoscia rappresenta quindi la debolezza e l'illusorietà dell'umano smarrito nella propria primitiva ignoranza, che lo tiene prigioniero, e che indurrà in lui lo sprone verso la ricerca di una nuova conquista destinata a condurlo alla conoscenza del Sé, per la sublimazione della propria natura corporale.

L'immagine del vapore che potrà ritrasformarsi presto in acqua ci può raffigurare il piano intermedio in cui si trovano le varie entità di cui l'umano è costituito nella sua intima e profonda essenza, e dal quale si separeranno attraverso il fuoco della morte, che ha lo scopo di esaurire la sua capacità a trattenere l'energia della vita che ne alimenta appunto la coesione e l'esistenza terrena. Entità che chiameremo con vari nomi: anima, spirito, corpo etereo, astrale, vitale, ecc...

Se l'umano non ha potuto raggiungere la coscienza pro-

pria delle personalità illuminate, queste entità si ritirano, alla morte del corpo, dividendosi in luoghi intermedi ove attenderanno l'occasione propizia per scegliere, attraverso l'accoppiamento di altri umani presenti sulla vita terrena, le caratteristiche adatte a permettere la realizzazione di una nuova corporeità per la prosecuzione della loro esperienza incompiuta. Ciò sino a che non avranno conquistato il traguardo della completa trasformazione dell'animale nell'Uomo. Per questo la materia è l'espressione tangibile dell'immagine. Essa non è altro che il condensarsi di un fenomeno illusorio; perché avvenga ciò occorrono il concorso dello spazio e del tempo; spazio e tempo sono dunque due trucchi che permettono la quantificazione dell'energia entro una traiettoria di espressione.

Possiamo ancora immaginare come l'incarnazione dell'umano rappresenti l'occasione della presa di coscienza del divino nel mondo materiale ove la dualità mutevole si esprime attraverso il bene e il male. La materia risulta dunque il luogo della sfida che il divino ha lanciato a se stesso con l'oscuramento totale di Sé per ritrovarsi attraverso l'evoluzione di questo gioco, mediante il suo contrarsi e il suo espandersi, come in un respiro; è proprio nel respiro il significato metafisico della trasformazione.

L'umano non esiste quindi come entità singola, ma è lo strumento di risonanza di particolari livelli di energia. La materia rappresenta solo la opportunità casuale di questo complesso strumento ove viene sperimentata la risonanza

delle diverse frequenze alle quali l'energia si esprime per ritrovarsi in fine all'unisono con la frequenza Assoluta del Sé superiore.

Ancora possiamo riferirci all'immagine di una cascata d'acqua, nel suo insieme non si distinguono le singole gocce componenti un certo punto, ma se con lo sguardo si fissa il punto e lo si segue nella sua caduta, si potrà distinguere molte delle gocce componenti.

Per ottenere ciò devono intervenire i fattori spazio e tempo; eppure, sia lo spazio che il tempo sono illusori, poiché quello stesso punto osservato non ha più il modo di ripetersi essendo stato assorbito nel nulla dal quale per un breve istante è emerso come un lampo. E' dunque proprio nel mondo materiale che l'Uomo deve ritrovare se stesso attraverso l'esercizio e l'esperienza di sublimazione di ogni cosa; quindi attraverso la presa di coscienza della propria illusorietà temporale”.

Cosimo interruppe qui il suo dire e ancora una volta mi porse la brocca da cui versai nel mio bicchiere la gustosa bevanda che bevvi quale segno di riconoscimento e di gratitudine per il nostro incontro.

“E' giunta l'ora del tuo ritorno, il racconto richiesto mi sembra ormai abbastanza completo per orientare i tuoi pensieri alla ricerca del futuro delle umane genti”.

Espressi a Cosimo tutta la mia gratitudine, per la sua comprensione e pazienza, sapevo che era perfettamente a conoscenza del mio grado di ignoranza delle cose, e che

quanto mi aveva espresso era esattamente adatto alla mia possibilità di comprensione e assimilazione.

Dopo un breve periodo di concentrazione nel completo silenzio mi alzai, lo salutai con un riverente inchino con il quale ci scambiammo un profondo sguardo di reciproca simpatia ed equanimità; lasciai così la capanna dirigendomi sul calare della sera verso la baia dalla quale quel mattino

VIAGGIO IN AMERICA LATINA, NOVEMBRE 1982

Romano, un caro amico con il quale stavo verificando nuove esperienze di lavoro, si trovava all'Isola di Capraia. Lo raggiunsi in barca a vela per scambiare con lui alcune considerazioni, sfruttando il fine settimana.

Durante una sosta alla fonda nella splendida cornice della baia di "Cala Rossa" mi comunicò la sua necessità di fare un viaggio in Colombia per definire trattative commerciali inerenti la sua attività.

Il viaggio prevedeva una tappa di alcuni giorni a Bogotá, quindi una successiva visita, solo a carattere turistico, in Perù per vedere le più importanti località storiche del paese. Mi propose di accompagnarlo in questo itinerario, palesandomi prospettive di relazioni di affari anche per il mio lavoro. D'impulso decisi di seguirlo, ed assieme decidemmo la data di partenza per i primi di novembre.

Bogotà

Questo viaggio in Colombia suscitò in me grandi curiosità che ripetute visite al "Museo de oro" di Bogotá andavano via via risvegliando sulla cultura e la storia di questi travagliati luoghi. Per diversi giorni mi intrattenni molte ore davanti alle varie bacheche del museo, chiuso in un grande caveau sotterraneo ove si trovavano esposti i tesori

di un'antica civiltà costituiti da monili, bracciali, collane e sculture, tutte in lamina d'oro o in oro massiccio.

Esse rappresentavano, in forma primitiva semplice ed essenziale, immagini e figure che provocarono in me una sensazione precisa di familiarità della quale non riuscivo a comprendere la provenienza.

Ricordo che queste prolungate visite, tra le varie vetrine, mise probabilmente in sospetto le guardie armate addette alla sicurezza del locale che, già al secondo giorno, finirono per controllarmi attentamente a vista.

Durante il volo da Bogotá verso Lima, mentre scorrevo le immagini fotografiche dei pezzi più importanti del museo, illustrati molto bene in un libro che avevo comprato, continuavo ad essere sollecitato da pensieri e riflessioni sui misteri della civiltà Inca. In ragione di ciò chiesi a Romano la possibilità di concentrare la nostra attenzione in Perù su alcune località specifiche quali: Lago Titicaca, Cuzco, Machu Picchu.

Puno

E' sul Lago Titicaca che durante la visita ad alcune isole artificiali di canne, ove vivevano piccole comunità indios del luogo, ebbi l'occasione di incontrare un personaggio fuori dal comune. Egli era guardiano di un piccolo tempio costruito con giunchi, ove i locali si recavano per ottenere conforto religioso e consigli di vita.

Purtroppo non mi fu possibile comunicare verbalmente con lui data la sua scarsa conoscenza della lingua inglese con accenti e cadenze incomprensibili, mentre lo spagnolo con cui alternava alcune parole e frasi mi risultava assolutamente ermetico.

Lo fissai attentamente e lungamente negli occhi, e dalla loro staticità ebbi la netta percezione che quest'uomo potesse ancora recepire la voce degli dei. Il suo sguardo fisso pareva rivolto unicamente al proprio interno, nulla di ciò che accadeva fuori sembrava essere percepito.

Questo personaggio mi ricordò all'improvviso la figura di Hitler al quale fui presentato, con altri ragazzi della mia età, in occasione di una sua visita in Italia nei primi anni Quaranta. Nello stringere la sua mano lo guardai negli occhi.

Il suo sguardo fisso e assente sembrava rivolto unicamente verso le proprie incognite interiori suscitando, nella mia ingenuità di bambino, un grande senso di paura e di sconforto, percependo in lui la presenza di forze oscure e titaniche che lo dominavano.

Questo ricordo e l'incontro del guardiano in me provocarono una grande emozione ed interesse tale da indurmi a verificare ed assimilare attentamente il suo comportamento e la sua gestualità mentre si esprimeva con le persone che lo attorniavano, fra le quali alcuni bambini. In albergo, rivisitando mentalmente le immagini e le impressioni della giornata per interpretare le sensazioni del tutto nuove che quel personaggio mi aveva suscitato e comunicato, ebbi

una notte insonne.

Le gestualità a cui ero stato testimone ricordavano alcune figure che avevo osservato nel museo dell'oro di Bogotà, o su disegni e scene di gruppo viste in gioventù nel museo egizio di Torino, evocando immagini di un rapporto diretto dell'uomo con gli dei. Possibile che quell'uomo piccolo e malconco rappresentasse ai giorni nostri l'espressione di una mente bicamerale ancora capace di comunicare con l'Olimpo?

Sin dalla giovane età, nel cercare di dare risposta all'interrogativo esistenziale del "chi sono, da dove vengo, dove sono diretto?", mi ero convinto, dopo molteplici letture religiose, scientifiche e umanistiche, che l'animale è stato lo stadio primigenio dell'umano, dal quale quest'ultimo si è sviluppato mediante una progressiva trasformazione genetica e fisica, che probabilmente ha richiesto lunghissimi tempi.

Questa trasformazione non riguardava la conquista di nuovi spazi e condizioni di vita, come avvenuto ai primordi della storia terrestre per la vita animale, intenta a trasformare le proprie caratteristiche fisiologiche per passare, da un'esistenza immersa nelle acque, alla successiva respirazione e deambulazione terrestre prima, e alla capacità del volo in seguito. Conquiste che sono tutte avvenute per merito di un evolversi guidato da un disegno ed una volontà che imperano al di fuori di una coscienza individuale interiore.

Mi sembrava di comprendere come nel caso dell'umano

questi si fosse invece distaccato dalla natura animale per un evento nuovo indirizzato, entro un periodo relativamente breve di tempo, non più al modificarsi della sua conformazione fisica, ma piuttosto a quello della sua struttura nervosa. Mi andavo convincendo che attraverso il cervello avvenne la più importante trasformazione che permise il sorpasso dell'umanoide sull'animale da cui era derivato.

Ma come era possibile tale trasformazione, e chi si era assunto il compito di dirigerla e di indirizzarla?

Dalle letture scolastiche di poemi mitologici quale l'Iliade e l'Odissea, e dalle letture relative agli avvenimenti biblici citati dalle varie religioni, mi ero convinto che gli dei dell'Olimpo erano qualcosa di concreto e reale più di quanto la nostra limitata cultura e le religioni stesse volessero farci intendere.

Nel mio fantasticare su questi temi, mi sembrava possibile che proprio gli dei fossero stati preposti alla educazione dell'uomo attraverso il formarsi della sua mente.

La nuova struttura del cervello, costituita da due lobi simmetrici destro e sinistro, uniti tra loro da uno stretto ponte centrale, mi suggeriva l'ipotesi di un terreno adatto per fertilizzare la crescita e lo sviluppo di una mente umana di tipo bicamerale, permettendo da un lato l'influenza degli dei, e dall'altro la progressiva possibilità di una presa di coscienza interiore individuale.

Allora ritenevo queste mie speculazioni fantasiose frutto di una immaginazione vivace. In questo fantasticare immaginavo scene di vita nelle quali questi primitivi

umanoidi, non ancora capaci di una propria personalità ed individualità, vivevano in branchi intenti a soddisfare le necessità primarie, esattamente come gli animali, ma con una nascente facoltà ad essi superiore, il pensiero, dovuto al lento formarsi delle strutture mentali e delle loro connessioni cerebrali in fase di sviluppo.

E' questo probabilmente il periodo che molti religioni indicano come quello del paradiso terrestre. E' in questo periodo che l'umanoide viveva in totale armonia con la natura in modo istintivo ancora privo di ogni forma sentimentale ed egoica, ove il concetto del peccato, e con esso la conoscenza del bene e del male, non erano ancora apparsi.

Furono dunque gli dei che con il loro intervento in forma di allucinazioni visive o verbali iniziarono l'umanoide alla formazione ed interpretazione di una parte della nascente mente bicamerale, proprio quella parte deputata all'incontro con l'Olimpo.

In questo senso mi parevano giustificabili i vari interventi che influenzarono gli umani primitivi, come viene ricordato nei vari racconti mitologici e biblici (Adamo, Abramo, Noè, Mosé, Buddha, Maometto, Gesù ecc.).

E' dunque molto probabile che questi personaggi fossero inizialmente gli interpreti degli dei attraverso la loro mente bicamerale. Successivamente, attraverso la percezione di una propria personalità interiore, e quindi la costruzione di un ego individuale, sono stati la causa di allontanamento dalla dipendenza diretta degli dei, nell'intento di trovare una propria consapevolezza che li porterà verso la scoperta

della coscienza individuale, dovuta all'esercizio del pensiero nella propria mente bicamerale e alla conseguente esperienza conoscitiva del bene e del male.

E' probabile che questo allontanamento abbia sempre più indebolito la capacità di sintonia relativa agli indefinibili campi di energia che, attraverso una delle parti della mente bicamerale, permettevano il collegamento con quei mondi sottili in cui gli dei hanno la loro sede e dimora; ed è da ciò che dipende l'incertezza e l'ambiguità di tutte le sacre scritture rendendo equivocabili le loro successive interpretazioni.

Ma chi sono questi dei, e quali possono essere le loro influenze?

La nostra educazione razionale basata sull'esperienza sensoriale e fondata sulla logica concettuale, rifiuta qualsiasi conclusione che non poggia sulla dimostrazione del fenomeno attraverso il criterio di verifiche comparative successive.

Questo permette di dare un certo ordine alla nostra interpretazione conoscitiva secondo linee omogenee che si sviluppino nel tempo in una progressione lenta e ordinata garantendo in parte la possibilità di confronti esperienziali che, attraverso il loro ripetersi omogeneo, ne suggellano la validità.

E' questo un metodo conoscitivo che ha permesso uno sviluppo lento e razionale del pensiero, influenzando così il modificarsi delle due differenti facoltà di percezione e sintonia della nostra mente bicamerale, che d'altra parte

doveva essere inizialmente guidata nel suo sviluppo da entità superiori.

Ma chi sono queste entità, e quale ne è il mondo di appartenenza?

Tutte le religioni indicano come traguardo evolutivo *regioni* che sono sopra o oltre la manifestazione materiale nella quale noi siamo immersi e fisicamente costituiti, in cui le nostre capacità sensoriali ci danno un preciso senso di proprietà e cognizione, sulle quali si basa la nostra certezza dell'essere, il cui apice conoscitivo è ancora oggi suggellato dalla famosa frase cartesiana "*cogito ergo sum*".

Eppure queste *regioni* esulano dalla nostra capacità sensoriale di percepirle nella quotidianità esperienziale. Sono *regioni* alle quali l'umanoide, prima della discesa in lui della mente bicamerale, non poteva assolutamente accedere e nemmeno immaginare, così come avviene ancora per il mondo animale, vegetale e minerale.

Mi pareva così di capire come solo l'avvento della mente bicamerale abbia potuto connettere il mondo materiale in cui ci troviamo immersi con mondi più sottili ad esso superiori.

Questi mondi devono dunque avere entità che li vivono e li guidano per generare il loro sviluppo.

Mi figuravo queste entità come gli dei, i titani dell'Olimpo, o le fate, gli gnomi, gli elfi delle fiabe, i cui poteri ed esperienze ci vengono descritti dalla mitologia e da tutte le religioni come artefici delle varie forze della natura quali i venti, i mari, i minerali, la flora e la fauna.

Dunque è probabile che la loro voce e la loro percezione visiva e orale sia stata riconosciuta dai primi umani sotto forma allucinatoria attraverso quella parte della propria mente bicamerale deputata alla sintonia percettiva di questi mondi.

E' molto difficile dare una spiegazione logica a questo ragionare, ma la fantasia e l'intuizione non appartengono alla razionalità, cosicché continuando il mio viaggio fantastico mi ritrovavo immerso in pensieri che cercavano di districarmi dall'ignoranza di abitudini cognitive a cui l'educazione religiosa aveva sempre cercato di imbrigliarmi con i suoi dogmi di fede puerili ed ingiustificabili.

Proprio queste incognite mi convincevano sempre più della perversità di quel potere materiale che ha traviato e contorto le verità fondamentali enunciate dai vari Maestri, frenando l'evoluzione della ricerca conoscitiva indirizzata così verso un materialismo sempre più speculativo, provocato dall'egemonia gerarchica, religiosa e politica.

Eppure comprendevo come questo fenomeno egemonico appartenesse ad una realtà naturale e derivasse dall'esperienza animale dalla quale l'umano è emerso.

Nel mondo animale, come in quello vegetale e minerale, la gerarchia rappresenta il fondamento del suo sviluppo. Qui vive la legge del più forte, al quale il branco è per sua natura sottomesso (anche nel mondo energetico che dirige il vegetale e il minerale esiste la legge del più forte).

Nei mondi animale, vegetale e minerale le manifestazioni vitali non dipendono da una mente propria, o meglio da una

mente bicamerale come ebbe svilupparsi nell'umano.

Non può quindi verificarsi una sintonia colloquiale tra questi mondi e l'Olimpo, gli dei, gli elfi, le fate ecc, i quali possono solo giocare con questi mondi, così come i bambini possono fare con i lego o con le bambole, che finiscono per rappresentare la manifestazione materiale delle loro esperienze fantasiose.

Non si verificano qui scambi energetici di tipo interpersonale.

Cosa rappresentano questi mondi o regni, e ancora chi sono i loro governanti?

Nella mia mente si è sempre fatta l'idea dell'Assoluto. Esso rappresenta il tutto, e come tale, impossibile a definirsi o a percepirsi dati i limiti delle nostre facoltà. Eppure questo tutto è onnicomprensivo, in esso ogni cosa esiste e si annulla contemporaneamente mediante un gioco di energie che permette il trucco della manifestazione materiale di cui l'universo intero è una testimonianza temporale.

E' in questo Assoluto che si esprimono le tre principali forze costituenti il nucleo centrale di questo gioco.

Due di queste forze assumono, nella loro espressione materiale, i caratteri che la nostra razionalità scientifica ha definito come positivo e negativo, e che nel loro diretto confronto producono una terza forza definita risultante o di equilibrio.

Da qualche parte ricordo di aver letto:

Esse sono due, nascoste nel segreto dell'infinito: la

Conoscenza e l'Ignoranza; ma l'Ignoranza è peritura, la Conoscenza immortale. Diverso da esse è colui che governa a un tempo la Conoscenza e l'Ignoranza.¹⁵

E' dunque giustificabile che queste due forze, altrimenti definite positiva e negativa, possano simbolicamente rappresentare l'espressione del bene e del male. E' in esse che possono avere coscienza le varie entità dell'Olimpo scontrandosi fra di loro in un gioco di predominio da cui è potuta scaturire la manifestazione materiale governata dalla terza forza risultante che ne determina l'equilibrio, predominio esclusivo dell'Assoluto.

E' la terza forza che rappresenta il Potere. In essa è contenuto il caos del positivo e negativo ai quali singolarmente non potrà mai essere concesso nessun potere di gestione.

Se tutto questo può avere un senso, allora sia il bene che il male non hanno nessun potere, costituendo solo l'effimera illusione di un mondo temporale teatro di rappresentazione del loro gioco.

Se così fosse, gli dei non hanno alcuna facoltà di governo sull'evoluzione dell'universo materiale, il cui destino è regolato da un Potere al quale essi non possono accedere, pur rappresentando l'espressione della sua volontà.

E' probabile che appartenendo gli dei ad un piano di energia più sottile, rispetto a quello su cui si esprime la vita materiale in cui l'umano è immerso, essi abbiano la facoltà di percepire il disegno relativo al gioco dell'Assoluto con Se stesso in modo più sensibile di quanto avviene nel mondo

materiale sottostante.

E' proprio con questa facoltà che gli dei potrebbero avere guidato l'umano all'inizio del nascere della sua mente bicamerale; ed è attraverso di essa che potrebbero essersi formate le varie personalità della storia già citate, capaci di trasmettere all'umanità il senso del bene e del male. Questa potrebbe essere stata l'occasione di nascita, da un lato delle varie ideologie religiose intente ad una politica rivolta al progresso del bene; dall'altro delle varie ideologie criminali intente ad una politica rivolta allo sviluppo del male.

In entrambi i casi sembra evidente come la capacità ricettiva di queste forze sia stata offuscata dalle nebbie di ignoranza nelle quali l'umano è immerso che, d'altra parte, costituiscono la sua salvaguardia dall'immenso potenziale energetico in esse contenuto che altrimenti potrebbe provocare il suo annichilimento. E' questo annebbiamento che impedisce la visione chiara e sicura della volontà divina, ed è per questo che la sua interpretazione, così come rappresentata nelle varie religioni, è parziale e spesso deformata.

E' una deformazione necessaria affinché la conquista della sua affermazione venga macerata dalla legge del bene e del male, della quale anche le religioni sono prigioniere, al fine di portare a compimento quell'azione di lenta sublimazione che può avvenire solo attraverso il sacrificio che queste vittorie, o sconfitte, producono nella vita quotidiana di ciascun umano. E' una deformazione e annebbiamento che probabilmente agli dei non è dato di sperimentare.

Essi non sembrano avere la percezione del bene o del

male. Seguono la loro natura, in linea assoluta con essa, alcuni rivolti al bene (gli dei) altri rivolti al male (i titani); non vi sono invasioni di campo, non vi sono percezioni ambivalenti, per loro esiste solo o il positivo, o il negativo, nel quale sono totalmente immersi.

Solo all'umano è data la facoltà di percepire il bene e il male, egli rappresenta il punto di congiunzione dei due poli, il fulcro sul quale sembra poter agire e trovare perno la terza forza.

Queste forze si esprimono e si sviluppano in modo dinamico, per esse non è concepibile l'esistenza di una realtà statica così come intesa dalla nostra mente temporale.

Il fulcro al quale mi riferisco non potrà in alcun caso essere statico. Dunque esso è inteso come un punto di fuga che può trovarsi solo al di fuori dello spazio temporale entro il quale ha consistenza l'intuizione di quanto qui enunciato.

E' il luogo di un'immagine in movimento che deve essere rappresentata entro la verticale assoluta indicata con c^n .

E' qui che potrà essere trasferito all'Uomo il Potere, su un piano di coscienza superiore ove la velocità assoluta c^n in cui si trova, dà modo di esprimersi su una mappa geografica infinita ove l'alto e il basso, l'avanti e l'indietro, il di qua e il di là, sono tutti contemporaneamente dentro e fuori dello spazio temporale in cui noi siamo ancora immersi. E' qui che il Potere diverrà contemporaneamente il nostro fulcro e il nostro punto di fuga.

L'intuizione di valenza di quanto esposto forse può dare un'idea del luogo ove dovrà svilupparsi l'Uomo e ove ha

sede il Potere.

Perché avvenga ciò l'umano dovrà dunque trasformare se stesso nell'Uomo che diverrà allora il punto di ritrovo dell'Assoluto con Se stesso. Ma come, con quali processi e meccanismi? Quale sarà il prezzo, e quale il premio?

Queste erano le fantasie sulle quali mi esercitavo nelle notti passate in un albergo che si affacciava sul lago Titicaca vicino alla cittadina di Puno.

Cuzco

La mattina della nostra partenza in treno da Puno per raggiungere la città di Cuzco ci eravamo alzati presto.

Un taxi alle sette ci accompagnò alla stazione ferroviaria che si trovava al centro di questa cittadina, costituita principalmente da costruzioni abitative di uno o due piani molto semplici e primitive. Esse si affacciavano su strade di terra battuta affollate di gente intenta a vendere o barattare di tutto, dai prodotti alimentari, per la verità assai poveri, granaglie, pesci secchi o affumicati, poche verdure, alcuni tipi di farina, qualche formaggio, polli o altri animali domestici, a filati di lana, maglie di alpaca, teli tessuti a mano, e prodotti di artigianato locale.

Faceva freddo, anche se la giornata si presentava serena al sorgere del sole.

Queste genti di statura piuttosto bassa e robusta rappresentavano, nel loro insieme, una vitalità e un colore che non

avevo ancora osservato prima, e che si è fissato nella mia memoria con una sensazione di piacevole folklore locale.

Non mi riusciva però di trovare, nei visi e nelle espressioni delle persone, una significativa caratterialità, nel senso che tutti sembravano avere la medesima individualità. Stesso sorriso o stesse tristezze, stessi sguardi fuggenti e stesse gestualità. Molto coperti per il freddo mattutino, con un copricapo che spesso non permetteva di vedere le loro chiome, tutti vestiti nella stessa foggia, rimaneva persino difficile distinguere le donne dagli uomini, salvo dal loro vociare quando erano in gruppo.

Salimmo con i nostri pochi bagagli sul treno, ove ci erano stati riservati dei posti speciali su una carrozza adibita agli stranieri.

Essa differiva dalle altre solo per avere le due panche frontali su cui sedere ricoperte con stoffa di velluto, assai malandata e sdrucita, e un tavolo frapposto nel mezzo, così da poter consumare su di esso un probabile pasto. Il treno, con una puntualità che suscitò meraviglia in Romano e me, partì alle sette e trenta, trainato da una vetusta locomotiva diesel-idraulica.

Nel seguire il suo iniziale lento movimento, guardavo attentamente fuori dai finestrini, non ancora appannati per il freddo che regnava all'interno della carrozza.

Mi accorsi così che non esisteva una sede ferroviaria vera e propria. I binari erano posati direttamente sul centro della strada; ai due lati la vita si svolgeva tranquillamente come nelle vie da noi percorse per raggiungere la stazione, ove

le varie persone gestivano le loro attività, chi esponendo le proprie mercanzie in vendita, chi camminando a fianco dei binari, chi seduto fuori delle porte di casa su sgangherati sgabelli a tre o quattro gambe.

Feci notare la cosa a Romano che era intento, di fronte a me, a trattare il prezzo di alcuni maglioni di alpaca con un individuo che insistentemente continuava la sua offerta già dalla nostra discesa del taxi, sia alla biglietteria, sia sul treno sul quale era salito con noi; chiedendomi dove e quando sarebbe disceso lasciandoci in pace.

L'acquisto di due maglioni fu l'unico mezzo per liberarci della sua insistente presenza. Ci abituammo presto all'immagine di un vecchio treno che passava sferragliando nel centro della via principale di tutti i paesini successivamente incontrati, incurante dello svolgersi della vita che si snodava sul suo cammino. In nessuno di questi paesi vi era una stazione. Il treno si fermava in un certo punto; ove la gente scendeva o saliva.

Alla prima fermata scese il nostro venditore, per dare posto ad un altro dal quale fummo obbligati a comprare qualcosa per allontanare le sue insistenze, e così via sino a Cuzco, dove scendemmo nella tarda serata più carichi di cianfrusaglie che di valige. Il treno, nel suo tragitto tra Puno e Cuzco, attraversa il valico ferroviario più alto del mondo, raggiungendo una quota di poco inferiore ai cinquemila metri.

Nelle vicinanze di questo valico fui sopraffatto da un malore che, oltre a darmi forti sensazioni di vertigini, mi

rendeva assai difficile la respirazione divenuta affannosa ed incerta.

Romano si impressionò e, subito, cercò consiglio nel personale ferroviario addetto alla nostra carrozza. Si presentò di fronte a me un individuo alto e magro, di cui notai la struttura del volto assai dissimile da quella degli indios locali, che mi erano ormai familiari.

Egli presentava tutti i caratteri di una persona volitiva, ben sicura di sé, con uno sguardo penetrante e sereno, capace di suscitare un'immediata fiducia e confidenza. Mi pose per qualche minuto le mani sul capo. Questo procurò una sensazione di immediato benessere facendomi percepire uno stato di *realtà non ordinaria*, a cui da tempo non ero più abituato.

Senza profferire alcuna parola, ebbi la netta impressione che mi stesse trasmettendo il suo pensiero. Compresi che non dovevo preoccuparmi, il malore occorsomi era effetto dell'altitudine in cui ci trovavamo. Un tea di còca e masticare alcune sue foglie mi avrebbero aiutato a superare la crisi, dovevo cercare di rilassarmi liberando la mente dai pensieri e dalle fantasie cui ero intento; promettendomi che entro breve tempo avrei potuto ottenere più precise indicazioni sulle realtà delle mie speculazioni mentali.

In effetti la bevanda e le foglie masticate a lungo, influirono benevolmente aiutando l'allentarsi della tensione emotiva alla quale ero stato soggetto.

Durante la discesa verso Cuzco, nel calare della sera, mi appisolai sino all'arrivo dove fui richiamato dall'ami-

co Romano per lasciare il treno e recuperare bagaglio e cianfrusaglie.

La notte in albergo a Cuzco mi regalò un sonno profondo, interrotto solo al mio risveglio, la mattina, con la precisa sensazione di un ripreso benessere, che mi permise di iniziare d'impegno con Romano la visita di questa interessante cittadina. La sera, mentre ci scambiavamo commenti sulle impressioni della giornata, Romano ed io sottolineammo la sensazione di trovarci in un ambiente di vita legato a ritmi ed abitudini di altri tempi; ove non era ancora presente la legge dell'antagonismo e della sopraffazione, tipica nella quotidianità cui l'Europa e l'America sono abituate. Tutto avveniva in maniera molto pacata, anche le insistenze a cui eravamo soggetti per convincerci della validità dei vari servizi o prodotti propostici, non erano frutto di avidità di guadagno, ma volontà di prolungare l'occasione dell'incontro per meglio valutare la capacità di esprimersi nell'esercizio di un reciproco controllo e scambio del proprio pensiero.

In ogni caso, comunque si concludesse l'incontro, rimaneva una sensazione di rispetto e pacifica convivenza.

Notammo ancora che non esisteva traffico veicolare nelle strade, le più importanti e antiche lastricate in pietra di granito, le minori coperte di ghiaia o terra battuta. Solo alcuni pullman, taxi e rare auto circolavano alla periferia.

Partecipammo una sera ad una rappresentazione teatrale di danze e musiche folkloristiche locali. Rimanemmo assai stupiti ed affascinati dallo svolgersi dello spettacolo.

Danze popolari in costume erano alternate ad alcuni brani

di musica e di interpretazione mimica di chiara ispirazione sacra relativa ad una cultura arcaica degli antichi Inca.

Le musiche sacre erano presentate da personaggi con caratteri somatici assai atipici rispetto alla popolazione locale.

Suonando i vari strumenti, flauti, pifferi, grandi tamburi ecc., sembrava che, nella loro danza, volessero mimare il linguaggio di una interpretazione arcaica basata sui simboli che la loro gestualità metteva in evidenza.

Nel contesto dell'intero spettacolo sembrava quasi che appartenessero ad un altro mondo. Non vi era in essi nessun accenno o presenza di influenza spagnola, come poteva invece percepirsi negli attori che impersonavano le danze di folklore popolare.

Questi personaggi erano tutti di conformazione longilinea, vestiti con maglie aderenti che esaltavano la statuarietà delle forme corporee, con visi molto espressivi, tipici di una grande forza di carattere e una spiccata individualità; nella loro musica, non si notava nulla di ripetitivo.

Le note si svolgevano con melodie dolci o aspre, docili o violente, secondo un susseguirsi di effetti che ricordavano la calma di visioni bucoliche, o l'improvviso scatenarsi delle furie della natura come nel ribollire dei vulcani e dei mari in tempesta, o nel caos delle umane genti sul campo di battaglia.

Era la loro mimica estremamente semplice ed efficace che aiutava le suggestioni emotive descritte. La gestualità dinamica dei musicisti attori dava ora la netta impressione

di assistere ad una rappresentazione sacra, ove si stava svolgendo una forma di colloquio con l'Olimpo.

Fui molto colpito da questo spettacolo, non avevo mai assistito a nulla di simile. L'emozione che mi procurava mi faceva rivivere quelle immagini arcaiche delle figure viste nel museo dell'oro, o rappresentate nei disegni egizi. Esso rappresentò per me il motivo di un'intera notte insonne.

Mi ripetevo se non era possibile che avessi assistito alla rappresentazione di scene che indicavano gestualità ed espressioni comportamentali tipici di una mente bicamerale indirizzata al colloquio con gli dei.

Machu Picchu

La mattina seguente ero stanco ed assonnato quando mi ritrovai seduto assieme a Romano su una carrozza di uno sgangheratissimo trenino diretto verso le montagne del Machu Picchu. Mi risvegliò dal torpore l'interesse per la semplice soluzione, adottata dai tecnici della ferrovia locale, per risolvere il problema di come valicare una parete a picco sovrastante la stazione per raggiungere sull'altro versante il fiume Urabamba, sul greto del quale si sarebbe poi svolto tutto il resto del nostro tragitto.

Il sistema si dimostrò elementare. La forte pendenza, impossibile da superare per una strada ferrata in ragione dello scarso attrito ruota-rotaia, era affrontata con una cremagliera centrale sulla quale si ancorava uno speciale ingranaggio della vetusta locomotiva a vapore.

La verticalità della parete, non permettendo alcun tipo di raggio di curvatura per lo sviluppo dei binari, era stata risolta con pendenze parallele che obbligavano il treno a invertire il proprio senso di marcia al termine di ogni salita, per inserirsi sul binario che si spostava su un successivo terrazzo situato sempre sulla verticale del precedente. Questo avanti e indietro si ripeté almeno per una decina di volte prima di poter raggiungere la sommità.

Mentre il treno iniziava la sua discesa verso la valle del versante opposto, dal fondo della carrozza improvvisamente risuonarono alcune note di flauto che immediatamente mi riportarono alle musiche sacre udite la sera precedente.

Con Romano ci guardammo stupiti.

Egli si alzò di scatto e dirigendosi verso il fondo della vettura si mise ad urlare: “Uhé! Uhé!! Questa volta ti voglio conoscere!, non mi puoi scappare!!!”.

Romano è sempre stato imprevedibile nelle sue espressioni e nei suoi modi di fare. Toscano autentico, da svariate generazioni, l’ho sempre immaginato come la reincarnazione di un antico spirito etrusco.

Ribelle, impenitente, indipendente per ogni cosa e pensiero, sincero quanto basta, non di meno non disdegna mai le necessarie bugie per difendere o proteggere comunque una consolidata onestà. Nel complesso trovo in lui un’anima semplice, e per questo gli sono amico. Mi divertono molto le sue estemporanee esplosioni di vitalità con le quali spesso si dibatte per sostenere argomentazioni o diatribe, che possono portarlo anche ad arrampicarsi sui vetri pur di

uscirne vincitore.

E' un maestro nel trattare gli acquisti. Riesce a sostenere trattative di ore e alla fine ottiene riduzioni di prezzo da capogiro. Spesso mi domandavo se riuscisse a comprare addirittura sottocosto. Mi spiegava che nulla lo divertiva di più. Certamente ha la capacità intuitiva di indovinare i limiti del proprio oppositore già dalle prime battute dell'incontro. Questo gli dà una certa popolarità che lo rende comunque simpatico alle genti, poiché sempre rispetta i tempi, spesso assai lunghi, per ottenere i propri risultati, dando spazio all'avversario di esprimere tutte le proprie difese, lasciandogli la convinzione finale di avere comunque vissuto una battaglia più che onorevole.

Lo vidi ritornare dopo una decina di minuti con un braccio posato sulla spalla di un indio alto più di lui, che mi ricordava le figure viste la sera prima durante la rappresentazione delle musiche sacre.

Si espresse così:

“Ti presento il nostro amico Peter. E' maestro di musica antica, insegna all'accademia di Oslo ed è uno dei componenti dello spettacolo musicale a cui abbiamo assistito ieri sera”.

Peter stringendomi forte la mano mi disse “I am very pleased to meet you”.

La sola lingua parlata e scritta da Romano è il toscano. Come riesca ad esprimersi, capire e disputare trattative con personaggi di qualunque lingua è per me sempre stato motivo di grande mistero.

Era proprio vero, Peter era insegnante di musica arcaica e di storia del Perù a Oslo, ove aveva ottenuto una cattedra universitaria.

Di grande cultura, mi spiegò che era uno dei pochi indio originari del Machu Picchu, e si considerava fra i rarissimi esponenti di questa regione non influenzati da mescolanze con la popolazione di valle. Aveva dei tratti che mi ricordavano alcune sculture di faraoni egizi, la sua longilineità confermava l'impronta di una nobiltà che si esprimeva nei modi, nell'andatura e nello sguardo acuto altamente espressivo, riflesso da due occhi neri molto luminosi e profondi. Si sedette accanto a noi poi, preso il suo flauto, intonò una melodia antica che immediatamente suscitò in me la sensazione di entrare in uno stato di *realtà non ordinaria*.

Le note musicali riflettevano un coro di voci come di celesti melodie.

Mi apparve nella mente la visione di un canto gregoriano al quale avevo assistito anni prima nella cappella superiore di San Francesco ad Assisi. Quando finì la sua sonata Peter mi si avvicinò e sottovoce in lingua inglese mi disse:

“Anche i vostri santi sono stati in contatto con l'Olimpo attraverso la loro mente bicamerale. Sono gli dei che li hanno guidati nella loro esperienza di santità”.

Sobbalzai sulla panca. Dovevo avere un'espressione drammatica poiché Romano, picchiando una manata sulla spalla di Peter, gli disse:

“Uhé!! Non me lo rovinare. E' già matto per conto suo!”.

Peter guardandoci sorrise. Vidi in lui lo stesso sguardo di Cosimo; mi resi immediatamente conto che la percezione di *realtà non ordinaria* in cui mi trovavo era la stessa provata durante quelle precedenti esperienze.

Continuò: “Tutti siamo pellegrini, ciascuno segue la propria via. Personalmente sono legato alle antiche esperienze del mio popolo. Sarò con voi sul Machu Picchu, lassù suonerò per te le mie note, ti aiuteranno a comprendere la nostra cultura”.

Ero esterrefatto, sommerso da un senso di gioia profonda, ma nel contempo una grande agitazione aveva pervaso l'intera mia natura obbligandomi a continui spostamenti sulla panca ove ero seduto. Il treno stava correndo lungo il greto del fiume Urabamba, che sembrava precipitare contro di noi in modo impetuoso e irregolare, probabilmente a causa di abbondanti piogge sulle pendici delle montagne verso le quali ci stavamo dirigendo, in un paesaggio maestoso e surreale.

I binari poggiavano ora su terrapieni sostenuti da grandi opere murarie in pietra sul lato del fiume, ora su un terrazzo scavato nella roccia, la cui parete a monte risaliva verticale, suscitando un senso di incertezza e timore per i massi che potevano cadere dall'alto assieme a tronchi o interi alberi. Intorno a noi l'immensità del verde di una foresta di tipo tropicale non lasciava spazi per grandi orizzonti.

Sembrava di essere entrati nell'intimità della terra ove la furia delle acque del fiume, il loro ribollire e saltare da una balza di roccia all'altra, provocavano in me sensazioni

di potenza e di caos simili alle impressioni suscitate da una bocca vulcanica in eruzione.

Affascinato da questo spettacolo mi ero distratto dalla conversazione che Romano intratteneva con Peter, il quale si esprimeva in lingua spagnola, mentre Romano per l'occasione inventò un idioma tosco-spagnoleggiante.

Il nostro percorso seguì il greto del fiume per circa quattro ore alternando a paesaggi maestosi, tratti mozzafiato intagliati nella roccia a strapiombo sulle acque e tratti pianeggianti immersi in campagne dalle terre scure estremamente fertili, a giudicare dall'abbondanza delle frutta che pendevano dalle coltivazioni.

A circa metà percorso incontrammo una stazione, costituita da baracche in legno; essa era il luogo dove i binari si raddoppiavano per una lunghezza di circa cento metri così da permettere l'incrocio dei treni che procedevano in senso opposto.

Qui vi fu una sosta di venti minuti per aspettare il convoglio che tornava da Machu Picchu. Scendemmo solo per sgranchirci le gambe, non essendovi motivi di altre curiosità.

Per tutto il viaggio non riuscii a distaccare lo sguardo dalle acque del fiume. Questo rese la mia partecipazione alla conversazione tra Romano e Peter molto distratta. Solo alcuni ripetuti esercizi musicali di Peter mi distolsero dall'incantesimo delle acque nelle quali mi sentivo immerso.

Partiti alle sette, alle undici il treno si fermò nella stazione ai piedi del Machu Picchu.

Dopo essere scesi, Peter ci accompagnò verso uno sgangherato autobus dai vetri rotti che in circa venti minuti superò, con grande fatica, gli innumerevoli tornanti di una strada in terra battuta che si svolgeva nel pieno di una foresta e che saliva con forte pendenza alla cima della montagna.

Peter ci spiegò che il luogo era dagli Incas considerato sacro. Quanto costruito sulla sua cima risalente agli anni mille dopo Cristo rappresentava, tra la catena di alcuni centri fortificati a difesa della capitale Cuzco, un luogo segreto. Costituita da una serie di terrazze lavorate attorno al suo picco, vi si trovavano case in pietra col tetto a capanna, del quale non rimanevano che poche tracce, templi in pietra, piazze sacre, un altare sacrificale che fungeva anche da osservatorio astronomico, il tutto in una mirabile mescolanza di stili diversi al centro di un suggestivo anfiteatro costituito da alti picchi e gole rocciose che tutt'intorno facevano da sfondo. Ci disse ancora che l'impero inca venne distrutto dalla barbarie cristiana il 16 novembre del 1532. Il Machu Picchu fu scoperto nel 1911.

Visitando attentamente i vari luoghi, mi resi conto come la religione cattolica provocò in questi paesi azioni vandaliche e criminali di cui a tutt'oggi non riusciamo a trovare giustificazione e perdono. La struttura architettonica generale e l'equilibrio statico delle costruzioni da noi qui visitate suggerivano una misteriosa padronanza delle forze della natura, che i sacerdoti o il grande capo Inca dimostravano di avere avuto. Mi venne spontaneo di collegare questi personaggi ai faraoni dell'antico Egitto.

Entrambi dovevano avere particolare dimestichezza con il mondo delle energie e delle forze arcane.

Il taglio di pietre con tolleranza millesimale, la dimensione dei massi ed il luogo ove si trovavano giustificavano la padronanza di tecniche a noi oggi ancora sconosciute.

Se ciò può avere un senso, allora questi capi o sacerdoti non potevano che essere in contatto con gli dei, e da questi recepire le cognizioni relative alla manipolazione delle forze dell'universo.

Potevano dunque nel 1500 esistere ancora umani che utilizzavano entrambe le facoltà della propria mente bica-merale?

Ero intento in questi pensieri, quando da un punto imprecisato di una vasta zona pianeggiante, proprio sotto l'altare sacrificale sulla vetta del monte, prese vita una melodia sacra suonata da un flauto, che immediatamente mi portò nello stato di *realtà non ordinaria*.

Davanti a me si intagliava, sullo sfondo di due cime a panettone poco più alte e assai vicine, l'altare sacro.

Fui costretto a sedermi, ed a respirare profondamente e lentamente per calmare l'ansietà che mi stava salendo.

Mi immersi così lentamente in un profondo stato di rilassamento, che mi riportò a respirazioni sempre più lente e prolungate.

Mentre ero così concentrato mi si presentò, ad occhi chiusi, la visione nitida e lucida di una cerimonia sacra. Ancora oggi il ricordo di tale visione risulta molto preciso. Non intendo descriverla in tutti i dettagli, perché in essa fui

partecipe di un rito sacrificale che in stato di realtà ordinaria non esiterei a definire barbarico.

Con calma, sicurezza e grande determinazione, due file parallele di giovani donne e giovani ragazzi, ricoperti da candide tuniche di stoffa con bordure e ricami dai disegni geometrici in oro, si dirigevano verso l'ultimo atto della loro vita all'altare sacrificale ove il grande capo Inca, contornato dai propri sacerdoti, officiava la cerimonia.

La visione che ebbi si focalizzò poi sul viso dell'Inca.

Le sue espressioni erano via via diverse nello sguardo, nelle labbra, nelle disposizioni della muscolatura facciale, configurandosi secondo maschere volte ad indicare la qualità del dio che si esprimeva suo tramite.

Erano proprio questi atteggiamenti facciali e gestuali, che davano un preciso segno della personalità dell'Olimpo con la quale in quel momento era a colloquio.

Il violento atto sacrificale compiuto dall'Inca si concludeva con una serie di poche arcane parole di significato ermetico.

Fu una visione che durò a lungo, sempre supportata dalle note melodiche del flauto, secondo un ritmo lento o mosso, estatico o violento a seconda dei gesti e stati d'animo dell'Inca.

La musica aveva la facoltà di mantenere in me un profondo senso di *realtà non ordinaria*. Vedevo come questo grande capo diveniva capace di attingere, dalle forze della natura rappresentate dai vari dei, quelle qualità che permettevano il compiersi di prodigi o atti sacrificali superiori alla

più fervida fantasia immaginativa che una mente comune possa avere, e quindi impossibili a ogni descrizione.

Per questo mi era preclusa l'interpretazione razionale della visione che stavo percependo; eppure emotivamente mi pareva di intuire come la solennità dell'atto sacrificale, al quale i giovani erano diretti, rappresentasse qualcosa di eccezionale, forse l'ultimo segno propiziatorio dell'Inca prima dell'incontro con Pizarro, che significò la scomparsa del suo impero.

L'Inca era attorniato da una massa di giovani sudditi commossi ed acclamanti, sembrava quasi che essi nella loro estatica ammirazione attendessero una risposta esistenziale.

Il viso dell'Inca, al termine della cerimonia, mi apparve chiaramente come quello di un uomo stanco, affranto, rassegnato all'inadeguatezza delle proprie facoltà ad eventi che gli erano superiori, e di cui aveva perduto la governabilità. Forse sentiva la caduta della mente bicamerale e la nascita di una nuova era. La caduta dell'umanoide legato alla guida degli dei, e l'avvento dell'umano legato alla nascente capacità di una propria presa di coscienza interiore.

La visione cessò al termine delle note interpretate dal flauto. Fui raggiunto da Peter che avvicinandosi mi disse:

“Le impressioni e le visioni che questa musica può averti suscitato sono connesse alla storia di questo impero.

Non devi angosciarti per i crimini compiuti in quei lontani tempi, essi sono avvenuti in nome di influenze religiose ancora immature ed incapaci di interpretare l'indirizzo dato

dal maestro al quale si riferivano, perché ancora perdute alla ricerca dell'illusorio senso di onnipotenza che la temporalità materiale dava alla nascente natura umana intenta alla conquista di una coscienza individuale, nella fase di allontanamento dall'influenza degli dei. Dunque per essi oggi non vi è più peccato.

Il tempo ed il luogo della definitiva caduta della mente bicamerale era giunto. E' nel destino che ogni cambiamento porti grandi sconvolgimenti e sacrifici; lunga ed impervia è la via che conduce verso la conquista di nuovi traguardi.

Le parole arcane ed incomprensibili che tu hai recepito dalla voce dell'Inca erano una grande invocazione il cui senso può esserti tradotto in *“Chi vivrà, vedrà”*.

Intendi bene il senso di questa invocazione la cui potenza è infinita. Essa indica che è giunta l'era in cui l'umano deve avviarsi alla ricerca del proprio Sé. Dunque è una invocazione non più indirizzata alle masse, non più alla pluralità delle genti amorse riunite dalla istintualità del branco sotto l'egida di utopiche e speculative ideologie religiose, politiche o d'altro; ma piuttosto un chiaro e definitivo invito alla scoperta della propria individualità, alla conoscenza di quel 'chi' inteso come 'colui che' sarà capace, attraverso l'esplorazione e la conoscenza del proprio Sé, di intendere il vero senso della Vita scoprendo in esso il dovere della vittoria sulla morte. Vittoria che ai suoi tempi Gesù stesso, quale grande interprete del cristianesimo, ha conquistato ed indicato ai posteri con il tangibile segno della propria

resurrezione, con la quale intendeva sottolineare l'apparente ed illusoria immagine della propria morte temporale sulla croce. Devi così intuire come l'umano si dovrà porre su un piano di coscienza superiore nel quale ogni antagonismo di forze sarà da lui annullato attraverso la padronanza ed il dominio degli opposti in una perenne visione di luce ed armonia.

E' in questa visione che va interpretato il senso del vedere il quale porterà ad un dominio che permetterà l'annullamento della mente e del suo ego, e con essa alla sublimazione di ogni illusorio senso di potere temporale con la scomparsa di tutte le filosofie, religioni, credi e fedi che hanno sino ad ora sorretto le umane genti, le quali per una parte torneranno all'istintualità primitiva del branco, per l'altra alla folgorante presa di coscienza del proprio Sé".

L'interrompersi delle note musicali mi aveva gradualmente riportato in uno stato di realtà ordinaria.

Le intense emozioni vissute mi fecero tornare alla mente le letture dei libri di Carlos Castaneda. A suo tempo esse avevano suscitato in me profonde emozioni per le quali tutte le esperienze relative alle visioni allucinogene ivi descritte, con particolare precisione e minuziosità, mi risultavano familiari, pur non avendo mai sperimentato, nel corso della mia attuale presenza terrena, droghe di alcun tipo.

Durante la lettura di questi libri vissi quelle visioni con una lucidità pari a quanto occorsomi sulla cima del Machu Picchu.

Poteva dunque Peter rappresentare la risposta di una

esperienza magica volta a illuminare i miei interrogativi sull'antica storia di quei luoghi e sulla comparazione tra il declino e la scomparsa di due differenti ere di sviluppo (la mente bicamerale alla dipendenza dagli dei allora, e la mente cosciente con la Supermente ai nostri giorni)? Ero troppo teso ed inquieto per intavolare con Peter una disquisizione su questo tema.

Quando la corriera ci riportò giù dalla montagna verso la stazione ferroviaria sul greto del fiume, Peter ci lasciò per qualche tempo per accompagnarsi a un piccolo gruppo di persone, uomini e donne, che pur rivolgendomi un breve cenno di saluto, rimasero con lui in disparte.

Nell'osservarli ebbi la netta sensazione e la totale certezza che non erano reali, mi parvero piuttosto come apparizioni temporali di una materializzazione di esseri appartenenti ad un altro mondo energetico, o meglio ad un altro piano di coscienza.

In treno cercavo di convincermi della fantasiosità di queste esperienze ed emozioni, forse falsate dalla suggestione dei luoghi e dall'altitudine a cui mi trovavo.

Il ricordo delle descrizioni di Castaneda di vicende analoghe continuava a mantenere nel mio intimo un senso di inquietudine irrisolta.

RIFLESSIONI SUL VIAGGIO IN AFRICA E IN AMERICA LATINA ATTRAVERSO UNA VISIONE METAFISICA INDOTTA DALLA PRESENZA DI COSIMO

Le esperienze di una *realtà non ordinaria* mi avevano rivelato come si esprimessero in me in una situazione di annullamento e superamento di ogni pensiero.

In effetti durante queste esperienze avevo la precisa sensazione di trovarmi al di là della mente, completamente fuori da ogni condizione spazio-temporale.

I fatti e gli avvenimenti che si svolgevano davanti a me non erano percepiti dai sensi della vista, dell'udito ecc., ma appartenevano ad un mondo etereo, immateriale, ove la loro casualità veniva determinata da una scelta priva di qualsiasi aspettativa, inerente ad un "quadro armonico" senza conflitti e senza pensiero alcuno, con successioni chiare e spontanee secondo una legge di Potere inequivocabile.

Mi parve di comprendere da ciò che la legge universale espressa nella visione di questo quadro è il Potere. Tale Potere è infinito e non può essere descritto o insegnato perché questo significa prevederne la divisibilità per gradi.

Ciò è assolutamente impossibile in quanto qualsiasi divisione ne rappresenta la caduta nell'oscurità dell'ignoranza che è proprio il contrario di ciò che esso rappresenta. Dedussi così che lo stato di conoscenza razionale in cui noi ci vantiamo e pretendiamo di essere, per trovarci al massimo

delle nostre capacità di percezione ed espressione intellettuale, è al contrario uno stato di sogno profondo; sostenuto dall'illusione dello spazio-temporale in cui viviamo.

Avevo ancora sperimentato come in molti casi, occupandomi di problemi tecnici relativi ai macchinari da me progettati, l'idea intuitiva che risolveva lo specifico problema non veniva mai compresa come una struttura matematica coerente, ma piuttosto secondo simboli o figure atte a rappresentare una mappa della realtà da cui potevo recepire una certa teoria, anche completamente nuova, che a piccoli passi si riportava gradualmente alla razionalità matematica o scientifica con cui traducevo la soluzione del problema.

Così mi pareva di comprendere cosa intendesse Don Juan nella descrizione che ne faceva Castaneda nel suo libro *Una realtà separata* quando parlava del potere del vedere.

Il *vedere* prendeva allora per me il significato relativo alla capacità di spostare il piano di coscienza da quello eterico *della mente*, a quello vitale *dell'anima*, a quello delle energie *dello spirito*. Cosimo, con la sua eterea presenza, mi guidava in queste riflessioni suggerendomi come solo la realizzazione univoca di mente-anima-spirito avrebbe permesso la padronanza assoluta del Potere (3 in 1) e della relativa coscienza assoluta di ogni cosa fuori dalle condizioni di spazio e di tempo.

La memoria universale; sue mistificazioni e speculazioni mentali

Per questo è probabile che nella memoria universale non vengano registrate le interpretazioni razionali che noi traduciamo dalle idee. Esse rappresentano il tentativo di una traduzione concettuale linguistica della verità dalla quale dipende l'intuizione che l'ha suggerita.

E' dunque questa intuizione che verrà registrata e memorizzata, mentre l'interpretazione razionale dell'idea, essendo incerta, non ha ragione di essere registrata in alcuna memoria nella condizione spazio-temporale in cui essa sarà espressa e contenuta.

Tutte le correnti religiose, con le loro fragili argomentazioni etiche e teologiche prima, come tutte le ideologie politiche poi, hanno concorso a condurre questa umanità alla condizione attuale. Esse sono state evidentemente necessarie per confondere e velare sempre più la vera natura dell'umano, ritardando la sua naturale tendenza alla conoscenza di sé e della verità che racchiude nella parte più profonda del suo essere.

Questa manipolazione e mistificazione della verità originale ha causato la caduta verso le esperienze più perverse e orribili, non solo attraverso le guerre tra i popoli, ma attraverso concetti aberranti suggeriti dal più infimo tradimento della verità e abbelliti e mascherati da parole come diritto, libertà, fraternità, solidarietà, progresso, pace, onore, fede, ecc...

Parole tutte tradite nella volontà della loro attuazione da propositi e realtà esattamente contrari. Esse rappresentano le droghe di cui si è nutrita la nostra ambizione intellettuale

perdendoci nell'idiotismo più sfrenato proprio di una dementalizzazione in atto che obbligherà certamente l'umanità intera alla propria scelta dell'essere o non essere.

Il tradimento è stato uno dei sentimenti che più si è evoluto nel corso della storia. Ha trovato l'apice in questo ultimo secolo, ove ormai regna sovrano.

In politica è universale il costume di basare programmi e promesse su concetti che le belle parole sopra ricordate inducono, mentre il regolare e continuo tradimento dei successivi propositi attuativi dimostra, senza alcuna possibilità di equivoco, la falsità e l'inganno di ogni struttura politica e religiosa.

Questo ha portato all'espandersi di società criminali la cui potenza riesce ormai ad estendere i propri tentacoli negli organi più vitali degli stati, dei parlamenti, della giustizia, della sanità, dell'economia, e così via nessuno escluso; conquistando perfino potere sulle chiese e sulle religioni.

Mai si è verificata sul nostro pianeta un'opportunità più grande per il completo riscatto dell'umano. Sembra che solo mediante il disfacimento di ogni concetto *etico-sociale*, a cui la politica e le religioni ci hanno oggi condotto, l'umano potrà rendersi conto della verità nascosta sotto l'aspetto di ogni cosa.

E' probabile che con il disorientamento provocato dalla perdita di ogni precedente punto di riferimento abituale lo smarrimento che ne conseguirà provocherà un profondo stress psicologico da cui l'umano dovrà forzatamente uscire completamente rinnovato.

Psicologia del malessere, psicologia del benessere

Quale dunque potrebbe essere la risposta risolutiva capace di indicare la via verso la vera presa di coscienza del proprio essere?

E' la psiche che mediante la formazione della mente nell'umano permetterà di realizzare la discesa del Supremo nel mondo materiale, ove proprio attraverso questa Sua acquisita intimità con la natura umana, Egli potrà ritrovare Se stesso nel gioco del creato. Ma ahimè, è proprio la mente che nella sua involuzione, attraverso gli strumenti dell'egoismo, della meschinità e dell'odio, ha totalmente corrotto e deformato la psiche umana. E' quindi sulla psiche che si dovrà agire per dare ordine al procedere nel superare i problemi che la mente ha inconsapevolmente creato ostacolando l'esercizio della conoscenza del Sé.

Lo stress rappresenterà il termometro attraverso il quale si potrà leggere lo stato di alterazione raggiunto.

Due *vie* potranno allora essere seguite.

Una ***prima***, che codificheremo come “psicologia del malessere”, più facile, sarà quella del totale decadimento che porterà alla progressiva dementalizzazione attraverso forme autonome per coloro che seguiranno un abbandono lento e progressivo, come già in corso attraverso l'uso volontario di droghe, o la ricerca di esperienze sessuali contro natura che hanno indotto a malattie come l'AIDS, la depressione, ecc...

O più rapidamente attraverso il rinnovarsi di metodi che

saranno adottati nel campo della medicina e psichiatria quali l'uso e l'abuso di elettroshock, allucinogeni e altro, che inconsapevolmente aiuteranno a distruggere la personalità e la libertà evolutiva dell'umano.

Una *seconda*, che codificheremo come psicologia del benessere, più difficile e ardua, sarà invece rivolta alla ricerca e conoscenza di sé. Per questo dovranno nascere e svilupparsi nuove scuole che indicheranno le metodologie, scientifiche prima e psicologiche poi, per raggiungere il sentiero che porterà a superare la mente senza cadere nella dementizzazione programmata.

Nel 1970 conobbi a Roma, in casa di una mia carissima amica giornalista, Piero Scanziani, anch'egli giornalista, che si era dedicato alla narrativa saggistica.

Attraverso i suoi libri, di grande intelligenza e acume, conobbi Sri Aurobindo, scoprendo che a lui si riferiva Cosimo con gli aforismi del suo grande saggio.

Sri Aurobindo prevedeva la nuova specie, attraverso l'esperienza vissuta nella propria ricerca interiore, con la prossima trasformazione dell'umano nell'Uomo, mediante la facoltà di sublimazione della propria materia corporale, in una nuova sostanza che si sarebbe formata attraverso la supermente che la conoscenza del Sé procura all'Uomo.

Mère, che a Sri Aurobindo era indissolubilmente legata per affinità energetica ed esperienziale, descriveva poi la sublimazione della propria materia corporea che per molti

anni ha sperimentato e vissuto su se stessa con le seguenti parole: *“Tutta una parte dell’umanità, tutta quella parte che si è aperta consciamente o inconsciamente alle forze nuove, si impregnerà sempre di più della nuova sostanza e della nuova coscienza al punto da innalzarsi verso di questa e di servire da tramite con quella ... Ma quanti non potranno essere innalzati e quanti si rifiutano di progredire, saranno “dementalizzati” perderanno cioè automaticamente l’uso della coscienza mentale e ricadranno ad un livello infraumano. Bisogna quindi ascendere al di sopra, sorgere nelle luce e nell’Armonia oppure ricadere al di sotto nella semplicità della vita animale e sana priva di perversioni”* (Mére - *La nuova specie* - pag. 100).

“Questo cambiamento avviene mediante una vibrazione sovramentale che provoca una triplice trasformazione o alterazione dei nostri dati materiali: un’alterazione dei limiti materiali o delle divisioni apparenti della materia, un’alterazione del senso del tempo, perché lo spazio e il tempo si modificano, è un’alterazione assolutamente radicale nella percezione della vita (o di quella che noi chiamiamo vita).

E’ come un polverio, proprio così, formato di punti meno ancora che minuscoli, un polverio di atomi, con un’intensità estrema di vibrazioni; ma senza che avvenga alcuno spostamento; e tuttavia è un movimento continuo che si sposta in qualcosa che vibra sul posto senza muoversi.

Sì, infatti c’è qualcosa che si sposta, qualcosa di più

sottile, come una corrente di potenza enorme, e così tale corrente passa attraverso quel polverio ma l'ambiente non si sposta, vibra sul posto con una intensità estrema. Una sorta di corrente a voltaggio universale che passa tutte queste concentrazioni di pulviscolo luminoso senza limiti da nessuna parte.” (Mére - La nuova specie - pag. 157).

“Ci sono in effetti conseguenze estremamente radicali in confronto alle quali le nostre fissioni nucleari sono scherzetti da bambini macabri e privi di potere, salvo quello di morire che infatti è l'unico potere in questo mondo falso.” (Mére - La nuova specie - pag. 172).

Le esperienze spirituali ed i pensieri espressi da Sri Aurobindo, Mére e Satprem, loro discepolo, stanno notevolmente contribuendo a dare un nuovo indirizzo all'evoluzione umana su questo pianeta. Esse rappresentano l'imminente vittoria della legge positiva della “mano destra” sulla negatività della “mano sinistra”.

Queste esperienze non sono ancora alla portata della comprensione totale degli umani.

La manifestazione dei grandi problemi che le sciagure provocate dal materialismo più abietto e sfrenato tipico della mano sinistra, attualmente in atto, costringeranno ad una profonda pausa di riflessione ove l'umano comprenderà come ogni risposta basata sulla visione esteriore e fenomenica delle cose è falsa e menzognera; e chi sarà capace di una propria consapevolezza si rivolgerà alla propria ricerca

interiore ove con il riconoscimento del Sé scoprirà in lui la nascita dell'Uomo e il dominio del Potere.

BARCELLONA, GIUGNO 1996

TERZO INCONTRO STRAORDINARIO

Stavo riassetando la barca per un periodo di sosta di qualche mese a Barcellona nella marina di Port Veil.

Cinque giorni prima ero arrivato in questo porto dopo un lungo viaggio in Atlantico, iniziato proprio da qui alla fine del 1994, che mi aveva portato con alcuni amici a visitare le Isole Canarie e i Caraibi ritornando attraverso la rotta delle Azzorre.

Tutto l'equipaggio era sbarcato per il ritorno a casa, ero quindi rimasto solo.

Finito il riordino delle carte di bordo, sentii il forte desiderio di rivisitare la Chiesa di "Santa Maria del Mar" poco distante dal porto. E' una cattedrale in stile gotico molto suggestiva.

Di architettura molto semplice, ha la caratteristica di svolgersi secondo tre grandi navate parallele che contornano nella parte finale un altare, al centro di un grande spazio colonnato di semplice e nobile fattura. Sentivo, verso la semplicità espressiva di questa chiesa, una grande attrazione.

Vi arrivai alle diciotto circa. Mentre entravo un forte temporale scaricò sulla zona un'abbondante pioggia accompagnata da violente raffiche di vento e dal rimbombare di tuoni. La chiesa sembrava deserta, alla poca luce che l'oscurità del cielo infondeva all'interno.

Mi incamminai per la navata di destra e, intento com'ero in alcune riflessioni interiori, che la tranquillità e la pace del luogo rendevano sempre più fertili, mi sedetti a caso su una panca. Nel girare lo sguardo, mi accorsi della figura di un uomo che stava sulla stessa panca non lontano da me.

Fissai meglio lo sguardo, e una grande emozione subito mi pervase. L'uomo, vestito con una tunica chiara e ampi calzari ai piedi, lentamente voltò il suo viso verso di me. Ne riconobbi lo sguardo illuminato da un sereno sorriso. Caddi subito in un pianto commosso.

Ancora una volta si ripeté il suo saluto:

“Benvenuto figliolo”. L'emozione dell'incontro mi impediva di rispondere. La fatica della traversata atlantica avvenuta in circostanze tecniche e di mare piuttosto difficili aveva messo a prova la mia resistenza fisica e psicologica. Quell'emozione e quel pianto ne erano una testimonianza. Cosimo lasciò che ritrovassi la mia abituale calma, poi mi disse: “E' passato del tempo dall'ultimo nostro incontro. Esperienze e visioni *non ordinarie* non ti sono mancate. E' ora che avanziamo nello svolgimento del racconto che allora mi impegnai a costruire per te”.

La presenza di Cosimo mi aveva restituito un enorme senso di pace e serenità. Queste sue parole mi riportarono immediatamente in uno stato di *realtà non ordinaria* preparandomi ad una completa immedesimazione del suo raccontare.

L'amore umano

“Come ricorderai ancora il nostro grande Saggio ci suggerisce:

E' un miracolo che gli uomini possono amare Dio, ma non riescono ad amare l'umanità. Di chi sono allora innamorati?¹⁶

L'amore umano è un sentimento che appartiene al mondo dei sensi. Esso si percepisce nel profondo dell'essere ma è ancora legato alla mutevolezza del carattere, dei desideri, dei piaceri, dell'ira, della gelosia e così via, di tutto ciò di cui l'umano si circonda. E' impensabile per l'umanità conoscere l'amore divino, esso non le può appartenere, essendo prerogativa solo di una coscienza superiore, che può essere raggiunta unicamente con la conoscenza del Sé. Solo allora si potrà completamente comprendere il significato di 'amare Dio' divenendo conseguente l'amore per l'umanità intera, nel bene e nel male, e solo allora l'Uomo si sarà pienamente ritrovato.

Così il grande saggio ricorda all'Uomo:

Ho dimenticato cosa sia il vizio e cosa sia la virtù; vedo solo Dio, il Suo gioco nel mondo e la Sua volontà nell'umanità.¹⁷

Inizialmente non vi erano due volontà, divina e umana,

poiché sino a che la materializzazione ascendente arriva a livello animale la volontà è solo divina; essa segue lo schema di sviluppo secondo l'evoluzione universale.

Nell'umano invece, con l'avvento della mente bicamerale, la percezione istintiva e sensoriale si è sempre più assoggettata al controllo del pensiero sino al suo massimo sviluppo nel ragionamento concettuale, allontanandosi così dalla volontà divina a causa del nascente ego personale che ne riduce e ne offusca sempre più la percezione.

I contrasti della vita attraverso le sofferenze e le perversioni fungono da crogiuolo ove l'ego sarà così costretto a fondersi e dissolversi per ritrovare il divino che è in lui.

Ma ciò può avvenire solo dopo innumerevoli presenze terrene che attraverso la loro sofferenza e crudeltà, o l'esaltazione felice delle loro esperienze, riveleranno l'illusorietà dell'umano che ha nascosto e mistificato la vera ed unica Volontà, che l'Uomo dovrà ritrovare per ottenere il Potere”.

La verità

“Tutto ciò può essere espresso nel seguente aforisma del nostro grande saggio:

Sono veri solo quei pensieri il cui contrario è anche vero, a suo tempo e luogo; i dogmi indiscutibili sono il più pericoloso genere di menzogna.¹⁸

Possiamo pensare come ogni attimo rappresenta una verità, essa risulta diversa dall'attimo che lo precede e diversa dall'attimo che lo segue. Per questo essa è infinita, quindi non riducibile al dualismo concettuale della mente. La mente può essere raffigurata come uno specchio su cui tende a riflettersi il piano superiore di coscienza. Inizialmente ciò che viene riflesso non è chiaro essendo fuori dell'abitudine interpretativa sensoriale. Forse è un po' come se, per la prima volta, cercassimo di interpretare le immagini che appaiono sullo schermo del radar.

Occorre un notevole lavoro di volontà e di esperienza per ottenere una interpretazione nitida di ciò che è leggibile attraverso uno strumento che si basa su schemi e criteri sensoriali diversi da quelli che ci sono normalmente abituali.

La volontà ed il potere

In un suo aforisma il nostro grande saggio dice:

**Quando passeremo oltre la volontà, avremo il Potere.
Lo sforzo fu l'aiuto, lo sforzo è l'ostacolo.¹⁹**

La volontà ci ha sostenuto fino ad oggi dandoci la forza di superare gli innumerevoli ostacoli che sempre si presentano sul nostro cammino.

La volontà e la determinazione ci hanno permesso, con le conquiste della scienza, le capacità di superare le difficoltà,

combattendo opposizioni e antagonismi.

Eppure maggiori sono il successo e la conoscenza, più grande e profondo appare il baratro dell'ignoranza, perché ogni sforzo per ottenere una risposta risolta comporta immediatamente una domanda più vasta.

La volontà rafforza l'ego concentrando in noi l'egoismo il quale, anziché ampliare la nostra possibilità di sviluppo universale, lo costringe e lo imprigiona in una falsa individualità, attraverso la quale ci riteniamo al centro dell'universo, padroni di ogni cosa materiale e non, tanto da volere poi imporre sugli altri la nostra volontà e le nostre idee.

La volontà è stata dunque il mezzo con il quale si è potuto superare le più aspre difficoltà, ma ora inizia a rappresentare un grande ostacolo all'umano progresso se non si riuscirà con una più libera visione a superarla.

E' il potere temporale, così come inteso nella vita comune, che sta opponendosi alla naturale tendenza dell'umano di passare oltre la volontà per entrare a pieno diritto a scoprire la divinità che farà di lui l'Uomo, a cui sarà concesso di gestire il Potere universale. Il potere temporale, quindi, suscita:

L'egoismo che è il massimo dei peccati, il quale induce poi alla meschinità, uno, dei più grandi vizi, che induce a sua volta all'odio, uno dei più grandi delitti.²⁰

Dunque il potere temporale finisce per non avere alcun senso positivo, col tempo esso conduce alla più totale

perversione e rappresenta uno dei maggiori ostacoli sul cammino del nostro viaggio.

Il Potere universale è assai diverso dal potere interpretato dalle religioni e dalle politiche presenti sul pianeta Terra. Il motivo è semplice ed elementare.

Questo Potere, che è assoluto, non ha valenza sul piano spazio - temporale su cui si svolge la vita fisica.

Questo piano è falso e illusorio. Il Potere è vita, amore, energia, e quindi infinito, senza limiti; è il tutto contenuto nel niente, che è appunto lo spazio-temporale in cui si manifesta la materia. Esso realizza il gioco del comandante e del comandato, dove il comandato è il trucco del comandante a giocare con se stesso per ritrovarsi di nuovo.

E' chiaro come al comandato non possa essere concesso nessun potere, salvo un falso potere, nessuna conoscenza, salvo una falsa conoscenza, nessun diritto, salvo un falso diritto, e così via.

Tutto nella manifestazione materiale è comandato e rivolto a due vie fondamentali, quella della mano sinistra che è espressamente indirizzata alla ricerca della corruzione, del degrado, della morte e negatività di ogni cosa; quella della mano destra, alla ricerca della trasformazione e trasfigurazione, per permettere di superare la negatività con l'aspetto positivo della vita e dell'eternità.

La politica è la precisa espressione della mano sinistra; la religione quella della mano destra. Nel nostro racconto la mente ha alimentato una terza via. Una via di mezzo; il centro.

Essa rappresenta la terza forza che rallenta lo scontro e riduce la deviazione in ragione della percentuale di partecipazione verso una direzione piuttosto che l'altra.

Concettualmente questa intrusione è apparsa logica e valente, ma ahimè, anche la mente fa parte della falsità delle cose temporali, quindi anch'essa illusoria ed ingannevole".

L'ego

"Qui il nostro grande saggio ancora una volta ci indica un'uscita:

Quando passeremo oltre l'individuo, saremo vere Persone. L'ego fu l'aiuto, l'ego è l'ostacolo .²¹

Sembra proprio che il nostro egoismo, nato con la facoltà mentale e la libertà di scelta, abbia massimizzato la volontà di crescita della nostra individualità. L'ego è stato sicuramente l'aiuto per permettere di prendere coscienza di noi, ma, ingigantito dal nostro senso di individualità, ha preso il sopravvento ed è ora divenuto il nostro comandante falso e illusorio, perché partorito dalla mente regina della falsità e dell'illusione, quindi del nulla. Esso è costituito da mille personalità diverse, l'una in contrasto con l'altra, che finiscono col distruggere il significato del reale valore e contenuto nascosto delle cose; ma nel contempo, con

la loro individuazione e esperienza, permettono di comprendere la sua illusorietà e inconsistenza. E' allora che potremo superarlo, passando oltre l'individuo per divenire vere Persone.

Ancora una volta il grande saggio ci viene in aiuto.

Trasforma l'individuo diviso nella personalità cosmica; che tutto in te sia divino. Questa è la tua meta.²²

La personalità cosmica rappresenta il nostro dovere alla Conoscenza e alla ricerca. Il dovere perseguito e conquistato nella quotidianità della vita ci porta al Potere; quel Potere che, non potendo manifestarsi nel nostro piano di coscienza ordinario, richiede la capacità di trasferirci su un piano di coscienza superiore ove regna la personalità cosmica. E' la percezione e la conoscenza di questa personalità che permetterà al nostro Uomo il Potere della vita, per collocarsi definitivamente sul sentiero della mano destra, separandosi così dalla falsità illusoria e spregiura della mano sinistra. Ancora il grande saggio ci dice:

Quando passeremo oltre l'umanità, saremo l'Uomo. L'animale fu l'aiuto, l'animale è l'ostacolo.²³

Durante il percorso di questo racconto, abbiamo visto come l'umano si sia evoluto dall'animale; 5 milioni di anni fa esso si staccò dalla scimmia, a cui apparteneva, con la discesa in lui della mente per la quale ne aveva disposto la

collocazione nella parte superiore del suo cervello fisico facendone crescere il volume di circa un terzo.

Dunque sembra proprio che l'animale fu l'aiuto al progresso che permise le varie tappe sino qui esposte.

Siamo ormai giunti al tempo in cui l'animale è diventato l'ostacolo che dovrà ora, al più presto, essere superato; ma come?

Trasforma l'animale nel mandriano; che tutto in te sia il Signore. Questa è la tua meta.²⁴

Il mandriano è colui che ha ormai acquisito la capacità di governo delle sue innumerevoli personalità, fondendole e trasfigurandole in una unica personalità cosmica, di cui è divenuto pienamente consapevole.

Quando l'umano raggiungerà la consapevolezza e la padronanza della personalità unica, prenderà definitivamente possesso di tutti gli strumenti in lui, come la mente, le emozioni, i sentimenti, i sensi e la corporeità; allora potrà riconoscersi la nascita dell'Uomo, che è destinato all'esperienza di un nuovo viaggio, al traguardo di nuove mete, per superare i limiti della prigione corporea nella quale è contenuto; e con la padronanza del Potere ora concessogli, alla conquista della propria personalità cosmica. Inizierà così una nuova opera tendente alla trasformazione della propria materia corporale in una sostanza più sottile, più aerea che l'intuizione della scienza ha chiamato "*antimateria*".

Interrompendo il proprio racconto Cosimo mi disse che

era conveniente portarci dall'altro lato della navata perché alcune persone, avvicinate alla nostra panca, con la loro curiosità, potevano disturbare il nostro colloquio.

Approfittando di questa sosta, che aveva interrotto il suo raccontare, chiesi:

“Cosimo, durante i miei viaggi in Africa, o in Sud America, ho potuto notare come la gente originaria di questi Paesi, che noi occidentali consideriamo di educazione e cultura primitiva, abbia un concetto della vita molto più semplice ed elementare che li conduce ad un'espressione del proprio vissuto molto più armonica e bilanciata, senza le storture speculative e concettuali tipiche della nostra mentalità ed educazione.

Solo nei grandi centri abitati la mescolanza con l'uomo bianco ed il suo dominio mettono in evidenza la mistificazione a cui è stata costretta la reale natura e verità di questi popoli, che hanno così finito per prostituire la propria mente e le proprie tradizioni alla legge della sopraffazione e del denaro.

Quale può essere dunque il motivo di questa nostra perversione, e perché le ideologie politiche ed educative tendono sempre più a condurci verso l'aberrazione della tendenza evolutiva della natura?”.

Ci sedemmo su una panca sovrastata da un pulpito che sporgeva da una delle colonne della navata centrale, dandoci maggiore protezione da sguardi e orecchie indiscrete.

Corruzione ideologica e culturale di ogni politica

Così continuò il suo dire:

“Il nostro grande saggio così ci indirizza:

Quando non sapevo nulla, aborrisvo il criminale, il peccatore e l'impuro, perché ero io stesso pieno di delitti, peccati ed impurità; quando però fui purificato e i miei occhi si dissigillarono, allora mi inchinai in spirito davanti al ladro e all'assassino ed adorai i piedi della prostituta; poiché vidi che queste anime avevano accettato il terribile fardello del male e drenato, per tutti noi, la porzione maggiore del veleno ribollente dell'oceano del mondo. ²⁵

Come potrai intuire la perversione portata sino all'attuazione del più efferato delitto è necessaria per riscattare l'umano verso la meta prevista per il suo futuro destino, che è quello di pervenire al controllo del Potere universale.

E' proprio con la consapevolezza cosciente della più totale perversione che vi sarà la possibilità di una assoluta padronanza del riscatto.

Sarà questa una lotta titanica alla quale l'umano è ora chiamato:

I Titani sono più forti degli dei perché si sono accordati con Dio per affrontare e portare il fardello della Sua collera e della Sua inimicizia; gli dei sono stati solo

capaci di accettare il fardello piacevole del Suo Amore e della Sua benevola ebbrezza. ²⁶

E' per questo che l'umano potrà superare il potere degli dei, quando si sarà fatto Uomo, ed è per questo che solo all'Uomo verrà concesso il privilegio di possedere il Potere universale.

L'evoluzione non è terminata; la ragione non è l'ultima parola della Natura, né l'animale raziocinante la sua forma suprema. Come l'uomo è emerso dall'animale così dall'uomo emerge il superuomo. ²⁷

Quello che io chiamo l'Uomo è per il nostro grande saggio il Superuomo. L'umano dovrà quindi corrompersi sino alla più totale profondità del suo essere.

Nella vita quotidiana, la politica con le sue leggi, e relative regole, porterà l'umano alla più malvagia delle aberrazioni, così che vi potrà essere il rischio, attraverso la globalizzazione e concentrazione delle risorse finanziarie mondiali, della totale sopraffazione della libertà di scelta dei popoli, con la conseguente necessità di un generale riscatto attraverso l'espressione di una profonda conoscenza di sé.

La legge non può salvare il mondo; di conseguenza i comandamenti di Mosè sono morti per l'umanità e lo Shastra dei brahmani è corrotto e moribondo.

La legge trasformata in libertà è il liberatore. Non il pandit, ma lo yogi, non la vita monastica, ma la rinuncia interiore al desiderio, all'ignoranza e all'egoismo.²⁸

Solo attraverso la coscienza della illusorietà di ogni aspetto materiale, e della inconsistenza e falsità del potere temporale e del denaro, l'umano potrà riscattarsi scoprendo entro di sé la capacità di riconoscere il proprio essere, ma ciò non può più avvenire attraverso le false ideologie.

Gli uomini dicono e pensano - Per il mio paese! - Per l'umanità! - Per il mondo! -, ma essi intendono in realtà - Per me stesso, visto nel mio paese! - Per me stesso, visto nell'umanità! - Per me stesso, raffigurato a mio piacere come il mondo! -. E' forse un ampliamento ma non è una liberazione. Essere liberi ed essere in una vasta prigione non sono la stessa condizione di libertà".²⁹

La libertà

“La libertà che l'umano dovrà trovare non è quella dei popoli, ma la propria libertà interiore; essa non è regolata dalle leggi dei presunti propri diritti nei confronti altrui, ma dai doveri propri, primariamente nei confronti di se stesso. E' solo con l'esercizio dei doveri nei confronti di se stesso che l'umano diverrà maturo per riconoscere i propri obblighi nei confronti del suo prossimo, obblighi che non sono

regolamentati da una diversa legge, o da diverse regole, ma da un'unica esperienza che l'efficacia dell'esercizio su di sé indicherà come fondamentale anche per il rispetto e il riconoscimento dei valori e del progresso altrui.

Solo così l'umano potrà trovare una risposta al suo vero sviluppo abbattendo il flagello della povertà e della fame.

L'esistenza della povertà è la prova di una società ingiusta e male organizzata, e le nostre carità pubbliche sono solamente un tardivo risveglio di una coscienza disonesta.³⁰

La povertà è ancora un male necessario, essa sarà sempre più esaltata dall'egoismo e dalla perversione di uomini politici e gerarchie ecclesiastiche di ogni religione e credo, sempre più corrotti e materialisti.

Il fallimento della globalizzazione finanziaria sarà il principale strumento per il riscatto del nostro umano dallo schiavismo a cui la caduta nel materialismo lo condurrà, costringendolo così alla ricerca dell'unica e sola libertà reale, quella del riconoscimento della assoluta individualità del proprio sé e dell'unica legge del dovere ad esso inerente.

Dio conduce l'uomo anche quando questi si smarrisce; la natura superiore veglia sui passi falsi dell'essere mortale inferiore; questa è la confusione e questa la contraddizione da cui dobbiamo sfuggire per entrare nell'unità del Sé, unica capace di una conoscenza chiara

e di un'azione perfetta.³¹

L'evoluzione dell'universo procede secondo i propri ritmi e il proprio destino, l'umanità è inserita entro questo ritmo e non può perdersi in ritardi che paralizzano il suo progresso.

In questo senso Dio conduce l'umano anche quando questi si smarrisce, ma qualora i suoi passi falsi lo portassero ad una irreversibile involuzione, allora potrà essere abbandonato, per dare maggiore impulso a coloro che saranno capaci di ritrovare se stessi portando a termine la trasformazione della specie con la nascita dell'Uomo.

E' questo il senso secondo il quale quella parte di umanità che non riuscirà a trovare la forza e la conoscenza per sfuggire alla confusione e contraddizioni che gli avvenimenti mondiali della politica e delle religioni stanno inconsciamente provocando dovrà autonomamente dementalizzarsi per ritornare verso la primitiva forma infraumana.

Coloro che, attraverso la conoscenza del Sé, potranno invece prendere coscienza della loro intima natura come entità animica prima e spirituale poi, saranno capaci di staccarsi dal legame spazio-temporale e quindi dall'attaccamento falso e morboso alla manifestazione materiale, per avere così libero accesso al nuovo piano di coscienza superiore, ove il Potere universale si renderà attivo per la loro trasfigurazione dell'umano nell'Uomo.

In un nostro precedente incontro, avvenuto in forma di *visione metafisica* ricorderai come fossero indicate due vie che causeranno da una parte la perdita dell'umano nella

sua rapida e progressiva dementalizzazione e dall'altra porteranno ad una nuova presa di coscienza fornendo il propellente per incrementare la forza di reagire alla grave situazione di crisi alla quale l'umanità tutta sarà presto indirizzata.

La depressione, l'anoressia, l'obesità dovuta all'eccessivo cibo saranno alcune delle varie prove alle quali la parte più giovane dell'umanità verrà sottoposta per accelerare la risposta alla scelta dell'una o dell'altra via; mentre la perdita della memoria porterà parte degli anziani ad un lento abbandono verso la loro progressiva dementalizzazione”.

La trasmutazione della nuova specie verso l'Uomo

“Non sarà più attraverso le guerre fra i popoli che si rinnoverà il progresso dell'umanità.

Gli uomini uccidono per furore incontrollabile, per odio o per vendetta, prima o poi ne soffriranno il contraccolpo; od uccidono freddamente per servire una causa egoistica. Dio non perdonerà loro. Se uccidi, bisogna innanzitutto che la tua anima sia certa che la morte è una realtà e che abbia visto Dio in chi è colpito, nel colpo e in chi colpisce.³²

L'epoca delle guerre non è terminata, esse sono ancora in atto in molte regioni del pianeta. Fanno parte della povertà e

del dolore necessario per creare lo sprone al rinnovamento e alla ricerca di nuove risposte.

La trasformazione dell'umano nell'Uomo non potrà avvenire attraverso catastrofi esterne, quali guerre, cataclismi naturali o altro anche se ciò rimane una realtà, ma avverrà attraverso la piena consapevolezza del Sé. E' questa consapevolezza che, portando ad una *realtà non ordinaria*, determinerà la vittoria dell'Uomo. E' qui che si dovrà comprendere come la realtà della morte è relativa unicamente alla condizione di uno stato dell'essere spazio-temporale (quello animico), per sua natura transitorio. Solo allora l'Uomo potrà decidere la propria sorte riconoscendosi in chi è colpito, nel colpo e in chi colpisce.

Questo è il destino inconsapevole al quale tutte le politiche e le religioni presenti nel mondo porteranno l'umano, aiutato in ciò dal divulgarsi sempre maggiore dell'ateismo e dell'anarchia.

L'ateismo è una protesta necessaria contro la perversità delle chiese e la ristrettezza delle fedi.

Dio l'usa come una pietra per abbattere questi castelli di carta insudiciati.³³

L'ateismo e l'anarchia sono infatti la tendenza della natura a bilanciare il falso potere delle sette religiose e dei partiti politici. Entrambi non sono l'espressione della verità, in quanto inducono verso la speculazione ideologica di parte, incrementando così la separazione e l'odio fra le

genti. E' necessario che essi vengano superati.

E' proprio la capacità di superarli che permetterà all'uomo di ritrovarsi nell'Uomo.

Se pensi che la sconfitta sia la tua fine, allora non andare a batterti, anche se sei il più forte. Poiché il destino non può essere comprato da alcun uomo, e il Potere non è legato a coloro che lo possiedono. Ma la sconfitta non è la fine, è soltanto una porta o un inizio.³⁴

La sconfitta non deve essere considerata come la perdita della intima natura dell'umano, che comunque è destinato ad avanzare sul proprio cammino.

Nella natura universale non potrà mai esservi nessuna perdita, ma piuttosto una continua trasformazione.

Abbiamo visto come, nel nostro racconto, la manifestazione universale non è altro che il divino che gioca con se stesso. Nulla può essere perduto in questo gioco, ma tutto subisce la trasformazione che la Volontà divina decide di mettere in atto".

La ragione e le sue perversioni

"E' la ragione che con le sue false interpretazioni porta l'umano alla consapevolezza delle proprie sconfitte che egli erroneamente considera perdite definitive.

Il solo compito della ragione è di analizzare e classificare le percezioni. Di per sé, non ha alcun mezzo per arrivare ad una sicura conclusione, né alcun potere per comandare l'azione.

Quando pretende di assumere l'iniziativa o di dare l'impulso, maschera altri agenti.³⁵

E' proprio attraverso la ragione e le relative scuole di pensiero che sono nate le ideologie, a cui hanno fatto seguito le leggi principalmente concepite per dare difesa ai privilegi dei loro sostenitori sanzionati nei diritti secondo un criterio di speculazione e di sopraffazione alla ricerca delle ricchezze materiali e del falso benessere da esse derivato.

La specie umana si è stancata della forza e della gioia, ed ha chiamato virtù la tristezza e la debolezza; si è stancata della conoscenza ed ha chiamato santità l'ignoranza; stanca dell'amore ha chiamato illuminazione e saggezza l'insensibilità.³⁶

L'umanità è manipolata da ideologie religiose e politiche confuse e di scarso contenuto, che hanno come base l'incertezza del diritto che vuole proteggere un progresso sociale inesistente, unico privilegio dei pochi che si sono deputati ad inventare falsi programmi per incerte chiese e partiti, divenuti ormai solo macchine e strumenti per la dementalizzazione dei popoli.

E' questa nuova casta di capi popolo che ha scelto, per

personale convenienza, di invertire i significati della virtù, della conoscenza e dell'amore.

Questa è la nuova nobiltà della politica, della giustizia, dell'economia e del lavoro che è destinata a portare l'intero pianeta alla più aberrante delle esperienze.

Proprio grazie all'immane crisi che sarà provocata da queste esperienze potrà riscattarsi l'umano.

Non provare repulsione per le perversioni del mondo; il mondo è un serpente ferito e velenoso che, contorcendosi, avanza verso una sicura muta e una sicura perfezione. Aspetta, perché è una scommessa divina, è da queste bassezze che Dio emergerà radioso e trionfante.³⁷

Avanza in fretta e a grandi passi, perché la meta è lontana; non riposarti inutilmente, perché il tuo Signore ti attende alla fine del viaggio.³⁸

Governi, società, re, polizia, giudici, istituzioni, chiese, leggi, costumi, eserciti, sono necessità temporanee imposteci per una breve sequenza di secoli, perché Dio ci ha celato il Suo volto. Quando esso ci apparirà di nuovo nella sua verità e bellezza, allora queste necessità svaniranno.³⁹

Verrà un tempo in cui gli umani otterranno, attraverso la grave crisi di valori che sconvolgerà il loro pianeta, grandi possibilità di riscatto; non attraverso la giustizia ormai ri-

dotta ad esempio della più bassa corruzione asservita alla mistificazione politica ed ideologica di presunti capi popolo, ma attraverso il Potere dell'Uomo.

Il principio comunista delle società è intrinsecamente altrettanto superiore al principio individualistico di quanto lo è la fratellanza alla gelosia e al massacro reciproco; tutti i sistemi pratici di socialismo inventati in Europa sono però un giogo, una tirannia e una prigione.⁴⁰

Semmai il comunismo riuscirà a ristabilirsi sulla terra, dovrà farlo sulle basi della fratellanza dell'anima e sulla morte dell'egoismo. Un'associazione forzata e un cameratismo meccanico si risolverebbero in un fiasco mondiale.⁴¹

La nazione è un grande passo di Dio per superare lo stadio della famiglia; per cui l'attaccamento al clan e alla tribù deve scemare e sparire, prima che una nazione possa nascere.⁴²

E' la capacità del futuro Potere dell'Uomo che provocherà la definitiva caduta di tutte le false ragioni ideologiche ed educative della mente umana.

Attraverso questo Potere l'umano abbandonerà ogni senso egoistico, fondamento primario della propria natura inferiore, legato all'appagamento dei propri sensi imprigionati

nella ricerca temporale di effimere ed illusorie sensazioni di progresso e potere materiale sulle cose.

Solo allora si potrà concretare la realtà per la unificazione di tutte le nazioni, non più contenitrici di un'umanità frammentaria, divisa e immatura, ma simbolo dell'unione di un solo popolo e di un solo Uomo”.

La democrazia quale illusione ideologica

La democrazia era la protesta dell'anima umana contro i dispotismi dell'autocrate, del prete e del nobile; il Socialismo è la protesta dell'anima umana contro il dispotismo di una democrazia plutocratica; l'Anarchia sarà probabilmente la protesta dell'anima umana contro la tirannia di un Socialismo burocratico. Una marcia turbolenta ed impaziente, che passa da illusione a illusione e da insuccesso ad insuccesso! Questa è l'immagine del progresso in Europa.⁴³

In Europa, la democrazia è il governo del ministro di Stato, del deputato corrotto e del capitalista egoista, mascherato dalla sovranità occasionale di un popolino irresoluto. E' probabile che il socialismo in Europa sarà il governo del funzionario e della polizia, mascherato dalla sovranità teorica di un Stato arretrato. E' chimerico chiedere quale dei due sistemi sia il migliore, è difficile stabilire quale sia il peggiore.⁴⁴

La conquista della democrazia è la sicurezza della vita dell'individuo, della sua libertà e dei suoi beni contro i capricci del tiranno o di una minoranza egoista; il suo male è il declino della grandezza dell'umanità.⁴⁵

Questa smarrita razza umana sogna sempre di raggiungere la perfezione del suo ambiente con il meccanismo di un governo o di una società, ma solo con la perfezione dell'anima interiore l'ambiente esterno potrà raggiungere la perfezione. Ciò che sarà dentro di te, quello godrai fuori; nessun meccanismo può liberarti dalla legge del tuo essere.⁴⁶

La paura e l'ansia

“Lo sviluppo dell'umano è dunque parallelo allo sviluppo indicato dal grande saggio per il pianeta in cui tu ti trovi a proseguire le esperienze del tuo cammino.

Non vi sarà dunque sviluppo se non nascerà l'Uomo, non vi sarà l'Uomo se non realizzerà in lui il Potere universale. La paura e l'ansia sono i freni che impediscono all'umano di progredire, esse vanno combattute come il peggiore dei nemici.

La paura e l'ansia sono forme pervertite della volontà. Quando temi qualcosa e non fai altro che pensarci, ripetendo continuamente lo stesso ritornello nella mente,

l'aiuti ad avverarsi; infatti, se la tua volontà sopra la tua superficie di veglia respinge il timore, ciò è tuttavia quello che la mente al di sotto vuole senza posa, poiché la mente subcosciente è più forte, più vasta, meglio dotata per compiere le cose di quanto lo possano essere la tua forza e la tua intelligenza di veglia. Ma lo spirito è più forte di entrambe; esci dalla paura e dalla speranza; e cerca rifugio nella splendida calma dello spirito e nella sua non curante supremazia.⁴⁷

Dio fece questo mondo infinito mediante la conoscenza di Sé che, nelle sue opere, è una Forza di Volontà che si compie spontaneamente. Si è servito dell'ignoranza per limitare la Propria infinità; ma la paura, la stanchezza, la depressione, la mancanza di fiducia in sé e l'accettazione della debolezza sono gli strumenti con cui Egli distrugge ciò che ha creato. Quando queste cose si rivolgono a quanto è cattivo o dannoso e disarmonico in te, allora va bene; ma se attaccano le fonti stesse della tua vita e della tua energia, afferrale e scacciale via, o morrai.⁴⁸

Nel mondo parallelo al nostro racconto, l'umano è ormai destinato al rinnovamento di se stesso, attraverso la ricerca di nuove attitudini mentali che lo porteranno alla conoscenza di sé prima e alla definitiva padronanza del Sé poi. Le forze avverse della disarmonia e del tradimento stanno ormai attaccando le fonti stesse della vita. E' giunta l'ora

della grande battaglia”.

Una guida stava conducendo alcune persone a visitare la chiesa.

Cosimo interruppe il suo racconto nell’attesa che si allontanassero da noi.

Durante questa pausa mi trovai in alcune riflessioni che coinvolgevano avvenimenti da me vissuti.

Le droghe e la medicina concause della dementalizzazione in atto

Cosimo si era sempre riferito a citazioni di Sri Aurobindo che, nell’alternarsi del suo dire, mi giungevano ormai familiari. Ad esse egli sapeva dare riferimenti concreti con avvenimenti, fatti e problemi che stavano verificandosi nella quotidianità dei tempi.

Comprendevo come l’esperienza da me vissuta di una *realtà non ordinaria* potesse essere lo strumento e la via verso la ricerca di sé per trovare poi la conoscenza del Sé.

Tuttavia mi rendevo conto come questo strumento potesse venire ritardato o distorto da meccanismi esterni quale l’assunzione di droghe e dei suoi surrogati.

Da esperienze conosciute attraverso le varie letterature oggi ampiamente disponibili, avevo compreso come i popoli da noi definiti primitivi facessero uso delle droghe naturali contenute nelle frutta o nelle foglie di varie piante, proprio per provocare artificialmente l’esperienza di una *realtà non ordinaria*.

Questa esperienza doveva comunque essere sempre guidata da un maestro di conoscenza, poiché, se provocata in modo artificiale, aveva sempre la tendenza a portare lo sperimentatore in un mondo metafisico ove è fondamentale la conoscenza del vedere. Lo scienziato antropologo Carlos Castaneda era arrivato al controllo e alla padronanza del vedere, che avviene durante l'esperienza della *realtà non ordinaria*, attraverso l'insegnamento e la guida dello sciamano Don Juan. Fu iniziato a questa conoscenza attraverso l'uso di un fungo allucinogeno (peyote) o del frutto di una particolare pianta di cactus.

Nell'epistemologia buddhista, ed anche in quella cristiana, il potere del vedere è molto importante perché è la base della conoscenza. Il vedere è descritto da Don Juan come l'*intento del guerriero*, o come il *ricordarsi di sé* di Gurdjieff.

E' chiaro che queste esperienze provocate da sollecitazioni artificiali esterne, quali le droghe, debbano essere condotte solo attraverso la guida di un esperto, altrimenti portano alla pazzia e alla dementizzazione.

La ricerca della conoscenza di sé può oggi essere sperimentata dall'umano senza l'ausilio di una guida, a patto che in nessun caso si richieda l'aiuto di droghe o allucinogeni di qualsiasi tipo. Essa si basa sulla tecnica del silenzio mentale.

E' facendo tacere la mente pensante che si può trovare la consapevolezza per modificare la propria modalità da una coscienza razionale a una coscienza intuitiva.

E' proprio quando la mente razionale tace che si potrà produrre uno stato di straordinaria consapevolezza ove tutto ciò che ci circonda sarà percepito senza il filtro del pensiero concettuale. Anche Einstein aveva raggiunto questo potere del vedere dichiarando che:

Nella misura in cui le proposizioni matematiche si riferiscono alla realtà, esse non sono certe; e nella misura in cui esse sono certe, non si riferiscono alla realtà.

Egli aveva intuito come la velocità della luce c sia una costante nell'attuale frontiera del pensiero umano, l'intuizione potrà superare tale frontiera, ma al limite di una velocità assoluta dove la materia si sublima nell'antimateria e dove il Potere è Uno, e Uno è il Potere. In questa regione l'antimateria risulta in perfetta simmetria con la materia, essendo entrambe costituite da antiparticelle e particelle di massa identica e carica opposta.

Qualora fosse a disposizione una sufficiente energia, si potranno creare coppie di particelle e antiparticelle che possono, a loro volta, trasformarsi in energia pura in un processo inverso di annichilazione. Questo effetto conferma la validità della teoria della relatività di Einstein.

La comprensione di questo fenomeno gettava in me una nuova luce sull'interpretazione dell'esperienza descritta da Mére durante la sua ricerca di trasmutazione della propria materia corporea. Nella fisica subatomica, quando due particelle si urtano con energie elevate, di solito esse si frantumano in parti che sono sempre uguali in dimensioni alle particelle originali.

Esse sono prodotte a spese dell'energia di moto che coinvolge questo procedimento d'urto. Le particelle subatomiche risultano quindi distruttabili e indistruttabili nello stesso momento, confermando quanto ha sperimentato Mére su se stessa ove definisce, come già ricordato, la propria esperienza di trasmutazione secondo la visione di un polverio di atomi mossi da una velocità ed intensità estrema di vibrazioni, ma senza che avvenga nessuno spostamento, come se vi fosse un movimento continuo che si sposta in qualcosa che vibra sul posto senza muoversi.

E' questo che intendo come velocità assoluta.

Questa esperienza non è traducibile con il linguaggio concettuale del positivismo scientifico, confermando il pensiero e gli enunciati di Einstein. Il tentativo di fusione della teoria quantistica e relativistica in una nuova teoria della relatività generale forse rappresenta il limite invalicabile della nostra capacità di logica concettuale.

L'esperienza di una *realtà non ordinaria* può rappresentare la nuova frontiera alla quale la conoscenza di sé ci può introdurre per intraprendere un nuovo cammino nel nostro viaggio verso il futuro. Mentre ero preso in queste riflessioni, Cosimo mi scrutava attentamente e mi sorprese con risposte che anticipavano le mie conclusioni, dirette a considerare il ruolo, a mio parere negativo, che la medicina allopatrica stava svolgendo con le sue manipolazioni della chimica, creando farmaci e droghe sempre più potenti, causa dello sconvolgimento e distruzione della capacità

naturale dell'umano a trovare in sé i rimedi agli squilibri della propria salute fisica e mentale.

All'allontanarsi dei visitatori, riprese così il suo dire:

“I tuoi pensieri seguano l'ordine naturale delle ricerche conoscitive da te svolte, non sarà certo la fisica razionale o la medicina che permetteranno l'ingresso dell'umano verso il piano superiore di coscienza al quale è indirizzato.

La scienza medica è stata per l'umanità più una maledizione che una benedizione. Ha stroncato la violenza delle epidemie e scoperto una chirurgia meravigliosa, ma ha pure indebolito la salute naturale dell'uomo e moltiplicato le malattie individuali; ha introdotto nella mente e nel corpo la paura e la dipendenza; ha insegnato alla nostra salute ad affidarsi non alla solidità naturale, bensì all'incerta e ripugnante stampella delle compresse del regno minerale e vegetale.⁴⁹

Non sono tanto le medicine che guariscono quanto la fede del malato nel medico e nella medicina. Questi e quelle sono grossolani surrogati della fede spontanea nel nostro potere personale che essi stessi hanno distrutto.⁵⁰

La scienza medica è ben intenzionata e coloro che la praticano sono spesso caritatevoli e non raramente pieni di abnegazione; ma quando mai la buona intenzione dell'ignorante scienza ha impedito loro di fare

del male?⁵¹

Un tempo l'uomo era sano; se gli fosse permesso, egli potrebbe ritornare a quella primigenia condizione; ma la scienza medica perseguita il nostro corpo con un'innumerevole armata di droghe e assale la nostra immaginazione con orde di microbi voraci.⁵²

Ci vorrà molto tempo prima che l'autoguarigione sostituisca la medicina, a causa della nostra paura, della mancanza di fiducia in noi stessi e della nostra artificiale fede fisica nelle medicine che la scienza medica ha insegnato alla mente e al corpo, facendone la nostra seconda natura.⁵³

La scienza medica è, per il corpo umano, come un grande potere che indebolisce con la sua protezione uno Stato più piccolo, o come un ladro caritatevole che atterra la sua vittima e la trivella di colpi affinché questa possa consacrare la vita a guarire e a curare il suo corpo distrutto.⁵⁴

Questi sono alcuni degli aforismi del nostro grande saggio, a cui puoi riferirti per una chiara risposta ai tuoi interrogativi.

Sei dunque nel vero quando indichi nelle droghe e nella medicina un grave impedimento alla capacità di ricerca interiore; esse rappresentano un grave ostacolo, come un

grave pericolo è rappresentato attualmente dalla psichiatria e dalla psicologia.

Queste due vie della medicina non sono ancora conosciute. Esse si basano sulla ricerca sperimentale a danno delle persone e della loro integrità individuale. La conoscenza di queste due materie è ancora solo a livello epidermico, e spesso l'inesperienza con cui viene manipolata può fare salire in superficie le oscurità più profonde della nostra psiche che, in mancanza della padronanza del Sé da parte del medico, possono condurre il paziente alle forme più acute di perversione e di dipendenza, impedendo così qualsiasi soluzione rivolta alla guarigione e alla normalità.

Nel nostro racconto l'umano, costretto dalle gravi crisi di tutti i valori di riferimento distrutti dalla egemonia politica e materialistica, sarà portato al limite delle proprie capacità di tensione psicologica, rischiando così la disintegrazione della personalità.

Per superare questo limite dovrà trovare dentro di sé la forza per la propria ricerca e conoscenza interiore.

Questa sarà la molla che farà scattare la capacità di recupero per coloro che decideranno di inoltrarsi nella conoscenza del Sé, alla ricerca della nuova specie. Scopriranno così che nella gerarchia ascendente degli stadi di progresso, considerati quali manifestazioni del proposito divino, ogni stadio è *soprannaturale* rispetto a quello che lo precede.

Oggi possiamo considerare come l'attitudine religiosa sia stato l'esempio supremo del soprannaturale sino ai nostri giorni, ora tale stadio dovrà essere superato attraverso le

capacità di una nuova *visione* che faccia da ponte proprio tramite la *conoscenza del Sé*.

Deve esserti chiaro come nella epistemologia religiosa il sacro viene generalmente individuato con il concetto ciclico del tempo, legato ad una cognizione del vivere così come percepita nella vostra quotidianità esperienziale, ove il suo trascorrere è scandito, fisiologicamente e psicologicamente, secondo un succedersi cronologico, ma finito.

Le religioni che si fondano, in modo inconsapevole o meno, sulla percezione della indeterminabilità del tempo (inteso nella sua manifestazione spazio-temporale) cercano di indicare attraverso l'obiettivo della sacralità una corretta via verso l'*al di là*, per ritrovare la nuova vita in un luogo senza tempo e quindi senza morte.

Questo concetto stabilendo un'inizio ed una fine ne conferma il riconoscimento ciclico, ove la morte è il gestore che ne determina il periodo. Da ciò si può dedurre come la morte può esistere unicamente *al di qua* tramite ciò che noi percepiamo come vita che ne diviene l'alimento della sua esistenza. La morte viene rappresentata come un incidente dovuto ad una qualche non meglio identificata *colpa* della quale l'umano, nel suo evolversi, si sarebbe macchiato, cadendo nel peccato originale divenuto così la ragione e la causa della sua temporalità.

Dunque è proprio nell'istante del concepimento dell'uomo che si realizza la sua morte, il cui compimento viene sperimentato e testimoniato con il suo ritorno nell'*al di là* (oltre le limitazioni dello spazio-temporale) ove la morte

non ha più accesso e possibilità di esistere.

Tutte le religioni nell'esaltare il culto del sacro, hanno trovato più conveniente porsi al servizio della vita temporale (*al di qua*), rovesciando così la loro missione di salvezza. Solo Gesù di Nazareth con il suo insegnamento, cancellò in esse ogni permanenza e valenza del sacro, annullando ogni gestualità e relativo simbolismo (il tempio come luogo di culto, l'immagine sacra di qualsiasi tipo, ogni concetto di tabù e dogma, ecc...) che in precedenza autorizzavano proprio la religione quale unico mediatore tra la vita temporale ed il suo diretto rapporto con il divino.

Purtroppo quella di Gesù fu una rivoluzione non compresa che causò a sua volta il fallimento della sua predicazione di cui Egli ne dichiarò la propria consapevolezza con l'invocazione al Padre durante la sua agonia sulla croce.

E' evidente come questo insegnamento di Verità e Luce fu concepito affinché nell'umano la natura potesse diventare cosciente di sé per fare un balzo più grande verso il suo Possessore mediante la trasformazione della specie nell'Uomo. Questo insegnamento non venne accolto perché avrebbe provocato la caduta di tutte le religioni ed ideologie politiche da esse derivate, con la conseguente perdita di ogni potere temporale, unico reale obiettivo della morte per dare interesse alla sua vita nell'*al di qua*.

Tutte le chiese, nella loro egemonia religiosa e politica, sono consapevoli che l'annullamento di valenza di ogni fase (negativa e positiva) del male, porta come conseguenza la cancellazione del potere temporale che esse, proprio attra-

verso la regia del rituale sacro, tendono invece a suggerire agli umani di immaturo spirito.

Questo è il motivo fondamentale della grave crisi alle porte della nuova era, che obbligherà le umane genti a scegliere, al di fuori delle religioni e degli ordinamenti politici e legislativi, tra l'alternativa dell'essere e del non essere, così che quando l'intelligenza spirituale che sta a sé ed è indipendente dagli oggetti, si rifletterà sulla sostanza mentale, potrà appunto trovarsi il sentiero verso la conoscenza del Sé".

Ancora una volta avevo la netta sensazione che attraverso il racconto di Cosimo io stessi parlando a me stesso di argomenti che mi erano già noti.

La nuova educazione e le nuove scuole

“Devi dunque comprendere come nell’uomo la natura del mondo ridiventa cosciente di sé per fare un balzo più grande verso il suo Possessore. Questo Possessore essa Lo possiede senza saperlo, e la vita e la sensazione Lo negano pur possedendoLo, Lo cercano pur negandoLo. La natura del mondo non conosce Dio solo perché non conosce se stessa; quando conoscerà se stessa, conoscerà una gioia d’essere perfetta.⁵⁵

Nel concludere questo racconto ti deve essere chiaro

come il destino dell'umanità sia già ben tracciato.

Due vie si presenteranno all'umano, quella della sua dementalizzazione con la caduta nel regno infraumano, e quella della sua trasformazione nell'Uomo padrone di un piano di coscienza superiore.

Non vi è nessun motivo di angoscia o rammarico per quella parte di umanità che subirà la caduta.

Essa gli appartiene e sarà scelta e voluta da ciascun individuo in ragione del libero arbitrio e della propria capacità evolutiva nella naturale tendenza al compimento del proprio destino, secondo quanto è più idoneo al suo indubitabile progresso.

I ritardi o le accelerazioni che l'evoluzione provocherà non hanno alcuna importanza e valore nei confronti dell'economia generale dell'universo.

Fanno parte del gioco divino nel suo nascondersi per ritrovarsi di nuovo. La trasformazione dell'umano nell'Uomo è il processo primario che sarà compiuto nella nuova Era dell'Acquario nella quale ormai il pianeta terra è entrato. Questo processo è già iniziato ed il suo compimento è vicino.

Il tempo è venuto per avviare i mutamenti necessari al progresso, è ora di mettersi al lavoro per iniziare il cammino mediante le nuove scuole di educazione del singolo; educazione nel senso etimologico, cioè *trarre fuori*; trarre quindi alla luce ciò che in ciascun umano vi è di istintivo e potenziale, allo scopo di condurlo fuori dal primitivo stato di coscienza in un altro più ampio. Queste scuole non do-

vranno in nessun caso avere un carattere religioso, politico o di dipendenza psicologica. Esse avranno solo lo scopo di sollecitare l'individuo a trovare in se stesso la capacità e la forza per poter superare, attraverso la percezione delle proprie intuizioni e con il silenzio mentale, ogni forma di precedente abitudine ed educazione concettuale, sia ideologica che religiosa, indicando così la stretta via che conduce alla conoscenza del Sé, per la conquista di uno stato di coscienza superiore. Questa conquista dovrà essere compiuta sul piano soggettivo.

Non sarà per essa concessa alcuna forma di pluralità, intesa come comune supporto o comunione tra le genti; sarà combattuta secondo la ferrea legge del silenzio mentale, per la quale ***chi parla non sa, chi sa non parla.***

Ciascuno, all'interno della propria cultura e fede religiosa, diverrà contemporaneamente discepolo e maestro di se stesso, sino al riconoscimento del proprio Sé.

Una lotta titanica, ove non è possibile pensare alla sconfitta poiché, in tal caso, risulta inutile battersi; il destino non può essere comprato o condiviso da alcuno, come ci ammonisce il Maestro. E' una lotta che rappresenterà l'unica alternativa alla scelta alla quale i giovani saranno chiamati nell'imminente caduta di tutte le religioni, ideologie politiche e filosofie concettuali.

Dunque:

La vittoria con la nascita dell'Uomo.

La sconfitta con perdita di ogni facoltà mentale ed il ritorno alla semplicità senza peccato della vita animale”.

Si era fatta sera. Un sagrestano stava facendo il giro della chiesa con un campanello in mano, il cui risuonare indicava l'ora per lasciare il tempio. Ingenuamente chiesi a Cosimo se uscivamo insieme. Mi guardò con un sorriso ironico, indicando il sagrestano mi disse:

“Non conosce l'esperienza di una *realtà non ordinaria*, non mi può vedere, per lui io non esisto. Vai pure, è giunta l'ora che torni al tuo rifugio. Noi avremo modo di incontrarci ancora”.

Colto da una profonda commozione lo lasciai con un riverente inchino. Fuori era ormai buio, le luci della città si riflettevano sull'asfalto delle strade deserte, ancora bagnate dal violento temporale che si era esaurito da poco.

COINCIDENZE

Queste considerazioni sono avvenute mentre nel mondo si stanno verificando avvenimenti che inducono a riflessioni proprio per le loro arcane coincidenze. Si riferiscono alla morte della principessa Diana e di Madre Teresa di Calcutta. Pur vivendo queste due figure in situazioni esperienziali di vita totalmente opposte, la contemporaneità della loro morte le ha unite nell'immaginario collettivo quasi a volerle trasformare in idoli e oracoli in odore di santità.

Poco tempo prima mi capitò di assistere, nel mese di agosto 1997, alla trasmissione televisiva relativa alla cerimonia che chiudeva la visita del Papa in Francia.

La disposizione delle figure, i paramenti indossati, la geometria di movimento, presentavano una evidente analogia con la visione da me a suo tempo avuta sul Machu Picchu. Come il grande capo Inca, anche il Papa era attorniato da una marea di giovane folla che lo acclamava in estatica attesa, forse per ottenere una risposta di conforto e speranza per il superamento della profonda crisi di identità che tutti ci colpisce. Triste e sofferente, questa veneranda figura esprimeva un profondo senso di inquietudine. L'invocazione che Egli ritenne suggerire mi colpì, rivelandomi la forza e la grandezza spirituale, che lo doveva sostenere nell'immane impresa alla quale il Destino lo aveva chiamato.

A capo di una fra le più grandi religioni, ha combattuto, ahimè sembra invano, contro ideologie perverse e criminali quali il comunismo, il capitalismo, il corporativismo, sia

laico che religioso, ed in genere contro ogni tentativo di speculazione egoica ed egemonica sulle umane genti, sia all'esterno che all'interno della stessa gerarchia ecclesiale, ancora per una parte succube della presenza di menti influenzate dal senso effimero che il falso potere temporale concede agli umani di immaturo spirito.

Con voce roca, quasi sussurrando, il Papa pronunciò la grande promessa di verità che potrà liberare i giovani dall'incantesimo soporifero della legge del branco.

Chi vivrà, vedrà.

Sono state le Sue parole che mi riportarono di colpo, con grande emozione, sulla montagna del Machu Picchu.

Coincidenza che in un solo istante riunì in me le visioni in cui l'ultimo Papa, con la sua illuminata invocazione, dichiarava l'avvento dell'Uomo sulla sconfitta dell'umano, come l'ultimo Inca dichiarò l'avvento dell'umano sulla sconfitta dell'umanoide. Queste coincidenze sembrano indicative nel dare la visione globale di un'umanità che, a causa della perdita di ogni riferimento morale e spirituale, sta ricadendo verso forme tipiche di una mente bicamerale indirizzata a divinizzare immagini statiche, per ottenere da esse risposte divinatorie memori del nostro passato.

Se la coscienza individuale è stata a suo tempo il motivo della caduta della mente bicamerale, il vuoto che essa ha inseguito ha prodotto, attraverso i limiti della concettualità razionale della nostra mente finita, la perdita di quella identità tanto ricercata e sofferta, rischiando ora di condurci verso una dementalizzazione generale, con un ritorno alla

vita animale dalla quale neppure gli dei potranno salvarci, ormai privi dello strumento adatto ad una reciproca sintonia. Se quanto sopra espresso potrà essere recepito secondo un criterio di valenza concreta, allora è giunto il tempo di superare la nostra coscienza egoica attraverso la *conoscenza del Sé* che risulta essere **la Porta** che conduce alla via del mandriano indirizzata alla nascita dell'Uomo.

Tutte le porte e tutte le vie sono ora aperte.

Sta a ciascuno di noi varcarle.

La sfida è iniziata!

Cosimo

Chi vivrà, vedrà.

Giovanni Paolo II



PASSATO: *l'essere umano (umanoide) è nato dai primati mediante la mente, causa del suo sviluppo e della sua involuzione, che ha imprigionato con spesse barriere le naturali qualità evolutive della propria pura energia cellulare, impedendone l'evoluzione attraverso i meccanismi consolidati nelle abitudini concettuali il cui ultimo fondamento è la morte, unico mezzo liberatorio dalla schiavitù mentale.*

"Cognito ergo sum" è l'epitaffio conclusivo all'effimera e illusoria esistenza dell'umano.

FUTURO: *l'Uomo nasce dall'umano il quale attraverso la propria conoscenza di Sé ha finalmente sperimentato tutti i limiti della propria mente, ora superati mediante il silenzio mentale, annullando l'impurità delle memorie temporali, prigione e offuscamento della propria energia cellulare. Questo porta ad una nuova espressione della manifestazione materiale (che Einstein intuiva quale antimateria) libera dalla schiavitù mortale.*

"Sum ergo ∞" è il nuovo traguardo evolutivo dell'Uomo destinato a sostituire l'umano.

$E = m \times c^2$ è stata la formula simbolo della cristallizzazione del passato (Cognito ergo sum)

$m \times c^n = E$ è la formula simbolo evolutivo del futuro (Sum ergo ∞)

Il passaggio tra i due piani di coscienza - Animico - Spirituale - sarà sperimentato e realizzato nell'attuale corpo fisico in cui avverrà la sublimazione della materia in una nuova sostanza (antimateria ?).

Una vera rivoluzione, per un totale cambiamento della natura dell'Uomo, destinato a divenire il tramite per l'evoluzione dell'intero creato.

La conoscenza di Sé è il ponte per realizzare questo passaggio; così che la ricerca non ha mai fine.

8 Gennaio '97 G.O.

Pag. 5/5

NOTE

- 1 Questa frase è attribuita a Plutarco.
- 2 Sri Aurobindo, *Thoughts and Glimpses*. Trad. it. "Pensieri e aforismi", Arka ed., Milano, 1985, p. 131, n. 60.
- 3 Sri Aurobindo, op.cit., p. 132, n. 61.
- 4 Sri Aurobindo, op.cit., p. 123, n. 58.
- 5 Sri Aurobindo, op.cit., p. 15.
- 6 Tratto dalle opere di Carlos Castaneda, in particolare vedasi "A scuola dallo stregone", Astrolabio, 1980.
- 7 P.D. Ouspensky, *La quarta via*, Astrolabio.
- 8 Sri Aurobindo, op.cit., p. 15.
- 9 Sri Aurobindo, op.cit., p. 75, n. 18.
- 10 Sri Aurobindo, op.cit., p. 59, n. 11.
- 11 Sri Aurobindo, op.cit., p. 102, n. 45.
- 12 Sri Aurobindo, op.cit., p. 169, n. 48.
- 13 Sri Aurobindo, op.cit., p. 139, n. 66.
- 14 Sri Aurobindo, op.cit., p. 117, n. 53.
- 15 Sri Aurobindo, *La sintesi dello Yoga*, vol. 1, Ubaldini ed., Roma, 1967.
- 16 Sri Aurobindo, *Thoughts and Glimpses*. Trad. it. "Pensieri e aforismi", Arka ed., Milano, 1985, p. 116, n. 52.
- 17 Sri Aurobindo, op.cit., p. 29, n. 29.
- 18 Sri Aurobindo, op.cit., p. 101, n. 44.
- 19 Sri Aurobindo, op.cit., p. 15.
- 20 Sri Aurobindo, op.cit., p. 235.
- 21 Sri Aurobindo, op.cit., p. 15.
- 22 Sri Aurobindo, op.cit., p. 15.
- 23 Sri Aurobindo, op.cit., p. 15.
- 24 Sri Aurobindo, op.cit., p. 15.
- 25 Sri Aurobindo, op.cit., p. 258, n. 132.
- 26 Sri Aurobindo, op.cit., p. 259, n. 133.
- 27 Sri Aurobindo, op.cit., p. 268, n. 162.
- 28 Sri Aurobindo, op.cit., p. 272, n. 172.
- 29 Sri Aurobindo, op.cit., p. 274, n. 178.
- 30 Sri Aurobindo, op.cit., p. 278, n. 193.
- 31 Sri Aurobindo, op.cit., p. 285, n. 206.
- 32 Sri Aurobindo, op.cit., p. 290, n. 230.
- 33 Sri Aurobindo, op.cit., p. 292, n. 241.
- 34 Sri Aurobindo, op.cit., p. 294, n. 252.
- 35 Sri Aurobindo, op.cit., p. 296, n. 260.
- 36 Sri Aurobindo, op.cit., p. 301, n. 298.
- 37 Sri Aurobindo, op.cit., p. 303, n. 296.
- 38 Sri Aurobindo, op.cit., p. 306, n. 314.
- 39 Sri Aurobindo, op.cit., p. 308, n. 320.
- 40 Sri Aurobindo, op.cit., p. 308, n. 322.
- 41 Sri Aurobindo, op.cit., p. 308, n. 323.
- 42 Sri Aurobindo, op.cit., p. 311, n. 334.

- 43 Sri Aurobindo, op.cit., p. 313, n. 341.
- 44 Sri Aurobindo, op.cit., p. 313, n. 342.
- 45 Sri Aurobindo, op.cit., p. 313, n. 343.
- 46 Sri Aurobindo, op.cit., p. 313, n. 344.
- 47 Sri Aurobindo, op.cit., p. 320, n. 377.
- 48 Sri Aurobindo, op.cit., p. 320, n. 378.
- 49 Sri Aurobindo, op.cit., p. 323, n. 387.
- 50 Sri Aurobindo, op.cit., p. 324, n. 391.
- 51 Sri Aurobindo, op.cit., p. 324, n. 395.
- 52 Sri Aurobindo, op.cit., p. 325, n. 400.
- 53 Sri Aurobindo, op.cit., p. 325, n. 403.
- 54 Sri Aurobindo, op.cit., p. 326, n. 406.
- 55 Sri Aurobindo, op.cit., p. 19.

Bibliografia

- Bailey A. A.**, Dall'intelletto all'intuizione, ed. S.I.E.L.P., Napoli.
- Educazione nella nuova era, ed. Unione arti Grafiche, Città di Castello, 1966.
- Bohr N.**, Atomic Physics and Human Knowledge, ed. John Wiley & Sons, New York, 1958.
- Capra F.**, Il tao della fisica, ed. Adelphi, Milano, 1992.
- Castaneda C.**, A scuola dello stregone, Astrolabio, Roma, 1970.
- Una realtà separata, Astrolabio, Roma, 1972.
 - Viaggio a Ixtlan, Astrolabio, Roma, 1974.
- Heinseberg I.W.**, Physics and Philosophy, ed. Il Saggiatore, Milano, 1961.
- Hooper J. - Teresi D.**, L'Universo della mente, ed. Bompiani, Milano, 1987.
- James I. W.**, The Varieties of Religious Experience, ed. F.lli Bocca, Milano, 1946.
- Jaynes J.**, Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza, ed. Adelphi, Milano, 1984.
- Mére**, L'Agenda di Mere, voll. 13, ed. Mediterranee Ricerche Evolutive, 1957-60.
- Milani L.**, La Psicologia del Benessere, Tecniche Nuove, Milano 2004.
- Oppenheimer J. R.**, Science and the Common Understanding, ed. Boringhieri, Torino, 1965.
- Ouspensky P.D.**, La quarta Via, ed. Astrolabio, Roma, 1974.
- Tertium Organum, ed. Astrolabio, Roma, 1983.
- Popper K.**, Il futuro è aperto, ed. Astrolabio, Roma, 1983.
- Russel B.**, Storia della Filosofia occidentale, ed. Longanesi, Milano, 1966.
- Satprem**, La nuova specie - L'avventura della coscienza, ed. Mediterranee Ricerche Evolutive, Imola, 1972.
- Scanziani P.**, Entronauti, Elvetica ed., Chiasso, 1983.
- Avventura dell'uomo, Elvetica ed., Chiasso, 1983.
- Sri Aurobindo**, Pensieri e aforismi, Arka ed., Milano, 1985

La grave crisi dei valori religiosi, filosofici, morali, del diritto, della giustizia, del lavoro, dell'economia, della scienza sembra stia ormai devastando la natura umana.

L'anonimo autore di questo racconto propone delle profonde riflessioni, sollevando in parte le nebbie di incertezza ed ignoranze, nelle quali la ragione umana è ancora immersa, indicando, nei limiti entro i quali il nostro ego e la nostra mente temporale sono prigionieri, la vera ragione di questa crisi epocale.

Sono dunque questi limiti che devono essere superati attraverso l'esperienza del proprio silenzio mentale, ove ha luogo la "Supermente" manifestazione dell'unico Sé spirituale che, come chiaramente indicato da Sri Aurobindo e da Mère, con le loro esperienze, provocherà la sublimazione della materia corporeale di una parte dell'umanità, verso una nuova specie, quella dell'Uomo.

Una tesi affascinante ed audace oltre i limiti della fede e della ragione, ricordati da S.S. Giovanni Paolo II nella sua ultima Enciclica, e che anche lo scienziato antropologo Carlo Castaneda indica a tutti coloro che sono alla ricerca della Verità.

*Leonardo Milani
Presidente Istituto di psicologia del benessere*

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Leonardo Milani', with a stylized, flowing script.